

Nessun Dogma

Agire **laico** per un **mondo** più **umano**

Filosofia con i bambini

Interviste esclusive a
Piergiorgio Odifreddi
e Immanuel Casto



ATHEIST LIVES MATTER

Chi sono gli umanisti a rischio nel mondo
Come possiamo proteggerli



Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti

ISSN 2704-856X

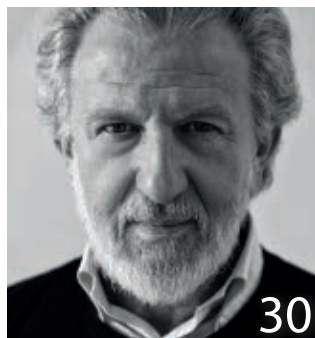
00520



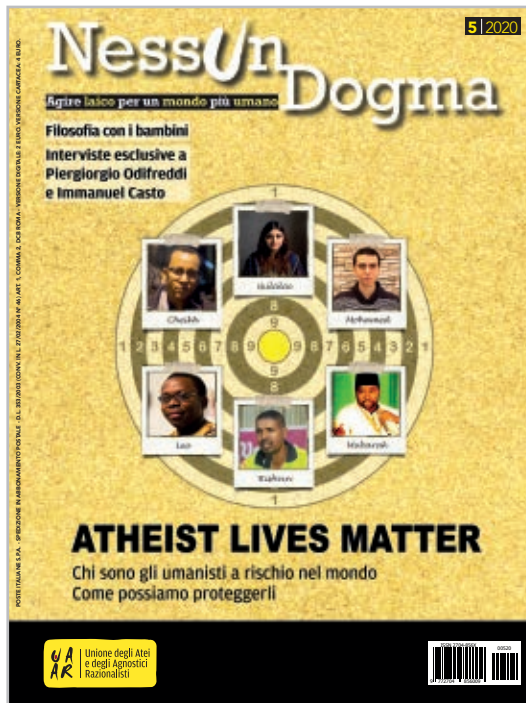
9 772704

856009

Vicini	1
a cura della redazione	
Perché proteggere gli umanisti a rischio nel mondo	2
di Giovanni Gaetani	
Essere umanisti in Pakistan	6
a cura di Giorgio Maone	
Alla sinistra del padre, anzi del papa	10
di Valentino Salvatore	
Laicità, quel supremo principio mai nominato	14
di Massimo Maiurana	
Il Pride all'epoca della pandemia	16
di Andrea Ruggeri	
«Credo in quello che vedo e voglio agire per cambiare quello che vedo e che non mi piace»	18
Intervista di Anna Bucci a Manuela Casamento	
Ecco come Joe Biden può convincere gli elettori atei	20
di Hemant Mehta	
Osservatorio laico	23
a cura di SOS Laicità	
Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta	24
di Massimo Redaelli	
Impegnarsi a ragion veduta	25
di Roberto Grendene	
Quando il migrante è ateo	26
di Adele Orioli	



Due mesi di attività Uaar	28
di Cinzia Visciano	
Laicità ieri, oggi e domani. Una chiacchierata con il prof. Odifreddi e il segretario Uaar	30
a cura di Manuel Bianco	
Ricordo di Giulio Giorello	36
Ricordo di Carlo Flamigni	37
Rassegna di studi accademici	38
a cura di Leila Vismara	
Ateo, agnostico, laico, non credente: parole "forti"?	40
di Micaela Grosso	
Presentazione di Filosofare con i bambini? A scuola si può!	43
Quando lascio i miei studenti liberi di filosofare	44
di Rosanna Lavagna	
Da re del Porn groove a presidente del Mensa	46
Intervista a Immanuel Casto di Paolo Ferrarini	
«I Monty Python hanno fatto avanzare la libertà di espressione!»	50
Intervista a Terry Gilliam di Frédéric Vandecasserie	
Proposte di lettura	53
Arte e Ragione	54
di Mosè Viero	
Agire laico per un mondo più umano	56



Apparentemente ci sono lontani. In realtà, sono molto più vicini di quanto potremmo pensare. Sono gli attivisti a cui abbiamo dedicato questo numero. Sono nati in continenti diversi dal nostro, ma “credono” nei nostri stessi valori. Il problema è che nel loro paese sono rapidamente diventati il bersaglio dei fanatici. È anche per questo che ci sono così vicini: fino a non molto tempo fa, capitava anche nell’occidente cristiano.

Dobbiamo quindi cercare di restare loro accanto, facendo la nostra parte per proteggerli. Non solo perché possono effettivamente diventare nostri vicini, trasferendosi da noi (e anche in questo caso occorre agire per i loro diritti). Ma perché possono costituire una ventata di laicità e razionalità in ogni parte del pianeta, che lo trasformerebbe in un luogo infinitamente più civile.

Anche l’educazione può però giocare un ruolo del genere. In questo numero parliamo della filosofia con i bambini: ancora poco conosciuta, in Italia, e di cui l’Uaar è attiva sostenitrice.

E a proposito di vicinanza: gli Usa, a cui siamo strettamente legati, devono decidere se accantonare l’esperienza-Trump. Perché accada, è tuttavia necessario che sia riconosciuta la dovuta attenzione ai non credenti, sempre più numerosi. Un problema esistente anche in Italia, con molti atei e laici incantati da papa Bergoglio.

E ancora, vi proponiamo diverse interviste a personaggi decisamente impertinenti, quali Piergiorgio Odifreddi, Immanuel Casto e Terry Gilliam. Ma anche a un’attivista a 360 gradi come Manuela Casamento. Perché l’impegno deve continuare anche in tempi in cui farlo vicino agli altri è diventato complicato. E infatti continua, intensamente.

Buona lettura!

Leila, Massimo, Matteo, Micaela, Mosè, Paolo, Raffaele, Valentino

Nessun Dogma 5/2020

Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti Aps,
via Francesco Negri 67/69,
00154 Roma
(tel. 065757611, www.uaar.it).

Membro di Humanists International e dell’Ehf – European Humanist Federation.

Direttore editoriale:
Raffaele Carcano

Comitato di redazione:
Paolo Ferrarini, Micaela Grosso, Massimo Redaelli, Valentino Salvatore, Matteo Teodorani, Mosè Viero, Leila Vismara.

Direttore responsabile:
Emanuele Arata

Grafica e impaginazione:
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

Chiuso in redazione
il 31 luglio 2020

Stampato nell’agosto 2020 da Onlineprinters, Dr.-Mack-Strasse 83, 90762 Fürth, Germania

Pubblicazione a stampa:
ISSN 2704-856X

Sito web:
rivista.nessundogma.it

Email: info@nessundogma.it

Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.
Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

Per ulteriori informazioni:
www.uaar.it/abbonamento

In copertina:

Creatività di Paolo Ferrarini con la collaborazione di Giovanni Gaetani.

Licenza e note di rilascio:
rivista.nessundogma.it/licenza

Perché proteggere gli umanisti a rischio nel mondo

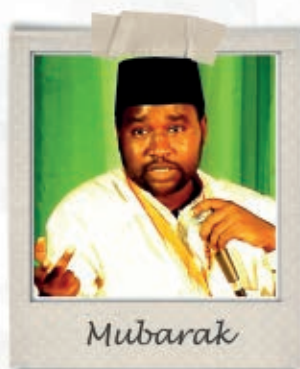
Il filo rosso che unisce Mubarak, Roberto e Mashal.

Giugno 2014. Immaginate di essere un giovane trentenne di nome Mubarak, nato e cresciuto a pane e islam nello stato di Kano, una roccaforte musulmana nel nord della Nigeria. Dopo un travaglio interiore di dieci anni, trovate finalmente la forza per fare coming out e dichiarare la vostra apostasia. Sapete bene che la sharia prevede la pena di morte per quelli come voi – i *murta-deen*, gli apostati – ma voi ormai sentite che è venuto il momento di fare questo passo. Vi rivolgete quindi a vostra madre, dichiarandovi in un sol colpo ateo, umanista ed ex-musulmano.

Vostra madre si sente svenire. Impaurita, si rivolge a vostro padre, il quale a sua volta si rivolge a uno psichiatra. Nel giro di qualche giorno venite prelevati di forza dalla vostra casa e vi ritrovate sedati nel letto di una clinica psichiatrica. È il 13 giugno. Il dottore vi dice che «avete bisogno di dio», perché «persino in Giappone hanno un dio». Voi non capite, ma non potete ribellarvi. Il dottore aggiunge che tutti gli atei sono «mentalmente disturbati», che «negare la storia di Adamo ed Eva è un'illusione». Voi continuate a non capire.

Per fortuna, fuori dalla clinica, c'è qualcuno che si sta occupando di voi. Sono gli attivisti dell'Associazione umanista nige-

Gli umanisti nigeriani – e quelli pakistani, e quelli sauditi, ecc. – rischiano la pelle in questa lotta, noi no



Mubarak

Nome e cognome
Mubarak Bala

Età
36

Orientamento religioso/filosofico
umanista

Paese d'origine
Nigeria

Luogo attuale
sconosciuto

Situazione attuale
in prigione dal 28 aprile

Attivista per
umanismo, libero pensiero

Accusato di
crimini informatici

Supporto ricevuto da noi
lobbying, supporto legale

Minacce attuali
detenzione arbitraria

Protect
Humanists
At Risk



Cheikh

Nome
Mohamed Cheikh Ould Mkhaitir

Età
37

Orientamento religioso/filosofico
umanista

Paese d'origine
Mauritania

Luogo attuale
Bordeaux (Francia)

Situazione attuale
rifugiato politico

Attivista per
diritti umani, anti-schiavitù

Accusato di
blasfemia, apostasia

Supporto ricevuto da noi
lobbying, ricollocazione

Minacce attuali
minacce di morte, esilio

Protect
Humanists
At Risk



riana, capitanati da Leo Igwe, i quali hanno allertato Humanists International a Londra. In pochi giorni il vostro nome è su tutti i giornali, dentro e fuori la Nigeria. C'è chi vorrebbe la vostra liberazione, chi invece vorrebbe la vostra esecuzione. Dopo 18 giorni di petizioni e pressioni internazionali, il 3 luglio 2014 venite liberati. Tutto bello, bellissimo. Sì, forse: per adesso.

Aprile 2020. Siete lo stesso Mubarak, ma con qualche differenza: vi siete sposato, vostro figlio è appena nato e adesso siete il presidente dell'Associazione umanista nigeriana, la stessa che vi tirò fuori da quella clinica. La vostra storia ha fatto il giro della Nigeria (e del mondo), ispirando tanti altri umanisti, nigeriani e no, a fare coming out come voi. Ma il vostro attivismo dà fastidio a molte persone, troppe. Uno studio di avvocati musulmani vi querela per aver «insultato il Profeta» su Facebook. Ed è così che, il 28 aprile, la polizia bussa alla vostra porta e vi arresta, senza dirvi il perché.

Luglio 2020. Sono passati 80 giorni dal vostro arresto. Siete in prigione, ma non sapete quale. Vorreste vedere il vostro avvocato, ma non ve lo lasciano fare. Vorreste sapere di che reato venite accusati, ma ogni udienza viene rimandata per futili motivi. Per fortuna che, fuori dalla prigione, gli umanisti di tutto il mondo stanno lottando per voi – ma voi questo non lo sapete, visto che l'ultimo contatto con il mondo esterno è stata una telefonata di tre minuti il 29 aprile, prima che vi sequestrassero il cellulare.

Questa è, a oggi, la storia di Mubarak Bala, ancora in carcere mentre scrivo questo articolo. Mubarak, seppur in prigione, continua a essere il presidente degli umanisti nigeriani – l'equivalente del nostro segretario Uaar, Roberto Grendene. Qual è la principale differenza tra Roberto e Mubarak? La fortuna. Quella di essere nato in Italia, un paese in cui l'apostasia non è un reato, in cui *nonostante tutto* possiamo dirci apertamente atei, agnostici e umanisti, e in cui la blasfemia non è più punita col carcere, bensì *solo* con una multa.

Lo vedete anche voi che, al netto delle differenze politiche e geografiche, gli umanisti italiani e quelli nigeriani combattono la stessa lotta: quella per la ragione, la laicità e la libertà di pensiero. Ma gli umanisti nigeriani – e quelli pakistani, e quelli sauditi, eccetera – rischiano la pelle in questa lotta, noi no. Ed è per questo che abbiamo una sorta di responsabilità morale nei loro confronti: perché noi siamo nati a Gaeta, Bologna, Roma, Palermo, ma saremmo potuti nascere a Islamabad, Teheran, Il Cairo, o Kano, proprio come Mubarak.

Cosa fare allora per aiutare Mubarak e gli altri umanisti a rischio nel mondo? Aspettare che il cammino dei diritti umani faccia il proprio corso non si può: le teocrazie perseguitano atei e umanisti ogni giorno, e noi dobbiamo agire adesso, non fosse che per «mettere in salvo i corpi», come scriveva Camus



in *Né vittime né carnefici*. L'alternativa è dunque quella umanitaria, prima ancora che umanista, ed ecco allora che posso finalmente introdurre la campagna [#ProtectHumanistsAtRisk](#) di [Humanists International](#).

Per chi non lo sapesse, Humanists International è una ong che lavora per difendere globalmente i diritti delle persone non credenti. Potete immaginarla come l'unione di tutte le Uaar del mondo se volete. Qui da Londra facciamo tante cose: [promuoviamo](#) la visione umanista, facciamo [lobbying](#) alle Nazioni Unite, [finanziamo](#) i progetti umanisti delle nostre organizzazioni membro (inclusa l'Uaar), coordiniamo campagne internazionali come [#EndBlasphemyLaws](#) per abolire le leggi sulla blasfemia ovunque, pubblichiamo ogni anno il [Rapporto sulla Libertà di Pensiero](#) e poi, *last but not least*, proteggiamo gli umanisti a rischio in tutto il mondo. Vediamo come, nel dettaglio.

Ogni settimana riceviamo numerose richieste d'aiuto. Solo nei primi sei mesi del 2020 ne abbiamo ricevute 70, metà delle quali arrivano dai soliti cinque paesi: Iran, Iraq, Arabia Saudita, Bangladesh e Pakistan, che da solo colleziona il 24% delle richieste. Ovviamente non c'è da sorprendersi, visto che questi cinque paesi puniscono la blasfemia e l'apostasia ora con la morte, ora con la prigione.

Le richieste d'aiuto ci arrivano da mille parti: e-mail, Facebook, Twitter, e persino WhatsApp. Una volta ricevute, ela-

Le richieste d'aiuto ci arrivano da mille parti



Leo

Nome e cognome
Leo Igwe

Età
50

Orientamento religioso/filosofico
umanista

Paese d'origine
Nigeria

Lugogo attuale
confidenziale

Situazione attuale
libero

Attivista per
umanismo, lotta alla superstizione

Accusato di
diffamazione

Supporto ricevuto da noi
lobbying, supporto mediatico

Minacce attuali
linciaggio, cyberbullismo





Mohamed

Nome e cognome
Mohamed Hisham

Età
29

Orientamento religioso/filosofico
umanista

Paese d'origine
Egitto

Lugogo attuale
Germania

Situazione attuale
richiedente asilo

Attivista per
libero pensiero, diritti LGBT+

Accusato di
blasfemia

Supporto ricevuto da noi
lobbying, supporto mediatico

Minacce attuali
cyberbullismo, deportazione



boriamo le richieste con un sistema chiamato “Coordinated Response”, in cinque fasi.

La prima fase consiste nel verificare l’attendibilità della richiesta. Non raramente infatti riceviamo richieste da “non-umanisti” (cristiani, hindu, musulmani, eccetera) nel qual caso reindirizziamo prontamente la richiesta verso altre ong come Christian Solidarity Worldwide, giusto per fare un esempio. Spesso riceviamo richieste anche da persone che si fingono umaniste, con l’obiettivo di ottenere un vantaggio economico o, peggio, per infiltrarsi nella nostra rete e identificare altri umanisti a rischio – sì, succede anche questo...

La seconda fase consiste nell’ottenere il consenso da parte dell’umanista a rischio per agire a suo nome. È un passaggio fondamentale, visto che, dal momento in cui prendiamo in carico la richiesta, ogni nostra azione (ogni e-mail, lettera, post) rappresenta un potenziale rischio per l’umanista in questione.

La terza fase consiste nel creare un briefing dettagliato e affidabile dell’umanista a rischio, che serva da punto di riferimento per tutti i soggetti coinvolti nella campagna: organizzazioni membro, avvocati, altre ong, governi, diplomatici, ambasciatori, relatori speciali delle Nazioni Unite, eccetera. Per capire di che si tratta, vi invito a dare un’occhiata a due briefing attualmente aperti: quello di Mubarak

e quello di un altro “famoso” umanista a rischio, [Mahmoud Jama Ahmed](#), professore universitario somalo [condannato per blasfemia](#) per aver detto che pregare non serve a scongiurare la siccità (*sic!*).

La quarta e la quinta fase sono quelle più difficili. Si tratta innanzitutto di coordinarsi con i soggetti appena menzionati, per poi riuscire effettivamente a salvare l’umanista con ogni

mezzo possibile: trasferendolo in un rifugio sicuro all’interno del proprio paese, ad esempio, in attesa di ottenere asilo politico in un paese estero – procedura, questa, incredibilmente complessa e che richiede un investimento enorme in termini di tempo e risorse; facendo pressione internazionale sui paesi oppressori, per fargli capire che l’attenzione mediatica globale è su di loro; supportando economicamente gli umanisti a rischio, per permettergli di sopravvivere

in clandestinità; portare i loro casi alle Nazioni Unite a Ginevra, eccetera.

La cosa assurda è che soltanto a una percentuale bassissima dei nostri casi possiamo dare risalto mediatico. Tra di noi lo chiamiamo “il paradosso degli umanisti a rischio”: esistono, sono perseguitati, ma non ne possiamo parlare. Il rischio è infatti di inasprire la persecuzione nei loro confronti, motivo per il quale la maggior parte del nostro lavoro è svolto in silenzio e “dietro le quinte”. Perché associare il nome di

La perseveranza e il coraggio nella maggior parte dei casi hanno premiato il nostro lavoro

un “blasfemo” o di un “apostata” con quello di un’organizzazione apertamente non-credente come la nostra significa rendere quella persona ancora “più blasfema”, facendogli compiere una “seconda apostasia” agli occhi di quelle teocrazie che vedono il nostro lavoro come l’intromissione dell’Occidente in casa loro.

Ora, i tempi per salvare un umanista a rischio sono lunghissimi, e non sono rari i momenti di deprimente stallo in cui sembra non ci sia nulla da fare. Ma la perseveranza e il coraggio nella maggior parte dei casi hanno premiato il nostro lavoro, anche e soprattutto grazie al supporto dei tanti umanisti che hanno fatto una donazione alla nostra campagna di fundraising – l’Uaar nel 2018 donò ben 5.000 euro, non dimentichiamocelo.

Dicevo che la perseveranza premia. L’anno scorso, ad esempio, abbiamo contribuito a mettere in salvo [Gulalai Ismail](#) (attivista umanista e femminista del Pakistan, accusata di blasfemia e terrorismo, adesso rifugiata politica negli Stati Uniti), [Mohamed Cheikh Ould Mkhaitir](#) (attivista umanista e anti-schiavista della Mauritania, imprigionato per sei anni in attesa dell’esecuzione per blasfemia, adesso in Francia come rifugiato politico), [Mohamed Hisham](#) (attivista ateo e LGBT egiziano, famoso per essere stato cacciato malamente da un programma televisivo proprio in quanto ateo, adesso rifugiato

politico in Germania) e tanti altri umanisti tratti in salvo di cui ancora oggi non possiamo fare il nome, per motivi di sicurezza.

Eppure c’è poco da festeggiare. Devo purtroppo chiudere questo articolo su due pensieri dolenti, al limite del nichilismo. Il primo ci riporta al punto di partenza di questo articolo, e cioè a Mubarak e a tutti quelli che, come Mubarak, da mesi o da anni sono in prigione o in clandestinità a causa del loro attivismo umanista: Raif Badawi, Soheil Arabi, Sherif Gaber, Mahmoud Jama Ahmed, eccetera.

Il secondo pensiero va invece a quelli che non ce l’hanno fatta. Gli umanisti che non hanno fatto in tempo a chiedere aiuto, o quelli che non siamo riusciti a sottrarre ai loro aguzzini: [Narendra Dabholkar](#), razionalista indiano ucciso nel 2013; [Avijit Roy](#), marito di Bonya Ahmed, ucciso a colpi di machete nel 2015 durante una fiera del libro in Bangladesh; le decine di [blogger atei del Bangladesh](#), sterminati nello stesso modo e nello stesso anno; [H Farook](#), razionalista indiano ucciso per strada a 31 anni, nel 2017, reo di gestire un gruppo WhatsApp ateo; [Mashal Khan](#), umanista pakistano accusato di blasfemia e ucciso a 23 anni

dai suoi compagni di studi nel campus universitario, davanti alle telecamere degli smartphone.

Mashal su Facebook aveva il mio stesso nickname: “umanista”. Come me non voleva che una cosa: la libertà, in ogni sua forma. Ma io adesso sono qui, libero di scrivere questo articolo, lui invece non c’è più. È in nome di tutti i Mashal Khan del mondo che vi invito a sostenere il nostro lavoro. ■

Aggiornamento del 24 luglio. La polizia di Kano si è rifiutata di mettere Mubarak in contatto con i suoi avvocati, ignorando deliberatamente l’ordinanza di un magistrato. Nel frattempo le udienze sono state sospese fino a ottobre per la pausa estiva: Mubarak rischia così di rimanere in carcere per sei mesi in detenzione arbitraria, senza essere stato formalmente imputato di nulla.



Giovanni Gaetani

Lavora dal 2017 a Londra per Humanists International come Membership Engagement Manager. Dottore di ricerca in filosofia con una tesi su Albert Camus, è socio Uaar dal 2013, anno in cui vinse il premio di laurea Uaar con la sua tesi magistrale su “Nichilismo e responsabilità ai tempi della morte di Dio in Nietzsche e Camus”. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: “Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole”. Nel 2020 è uscito per Diogene Multimedia il suo secondo libro Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo.



Inquadra e dona un contributo alla campagna di protezione



Mahmoud

Nome e cognome
Mahmoud Jama Ahmed

Età
32

Orientamento religioso/filosofico
umanista

Paese d'origine
Somalia

Lugo attuale
confidenziale

Situazione attuale
richiedente asilo

Attivista per
diritti umani, laicità

Accusato di
blasfemia

Supporto ricevuto da noi
lobbying, supporto finanziario

Minacce attuali
minacce di morte, esilio

Protect Humanists At Risk





Mohammed Ismail e sua figlia Gulalai.



Essere umanisti in Pakistan

Conversazione con un umanista militante che non è libero di rivelare la propria identità e neppure quella dell'organizzazione da lui guidata.

Nel luglio del 2020 Humanists International, l'organismo che rappresenta l'umanismo laico a livello mondiale attraverso le sue organizzazioni affiliate, come l'Uaar in Italia, ci ha offerto la rara opportunità di conversare con un attivista che milita nella più importante associazione umanista pakistana. Felice di rispondere alle nostre domande, egli ha però preteso risolutamente che l'intervista venisse resa anonima, eliminando qualsiasi riferimento riconducibile a lui, alla sua famiglia, ai suoi compagni di lotta, al suo ruolo nell'organigramma e persino all'organizzazione stessa: un esempio pratico del perché iniziative quali [Protect Humanists at Risk](#) sono più che mai necessarie.

**«Tutti gli atei,
i razionalisti e gli
umanisti in Pakistan
sono costretti
a osservare una
grandissima cautela»**

Parlaci della tua storia: come sei diventato un umanista in Pakistan?

Quando sono nato, la vita era quasi organicamente integrata con la flora e la fauna, ricca di un folklore esistenziale. I corsi d'acqua non erano ancora stati prosciugati. Ricordo vividamente la vita incontaminata nel mio villaggio ancestrale sulle rive di un fiume. Non c'erano strade asfaltate, né elettricità. Solo i sentieri tra gli arbusti attraverso i boschi.

A parte queste reminiscenze bucoliche, tutta la mia formazione avvenne in una scuola pubblica nella grande città dove mio padre aveva trovato lavoro. Ma il 5 luglio 1977 fu dichiarata la legge marziale, sotto il generale e dittatore Zia-ul-

Haq, e improvvisamente assistemmo a una pioggia di chierici lanciati a indottrinare le scuole pubbliche: ovviamente fu fornito loro accesso diretto all'insegnamento, aggirando regole e procedure. Questa nuova ondata di religiosità estrema e islamizzazione della società eclissò tutti i precedenti tentativi, al confronto velleitari. I libri di testo furono riscritti con poderose iniezioni di confessionalismo e deformando la storia locale. I nostri insegnanti non avevano mai visto una tale adulterazione regressiva delle materie scolastiche, con una letale overdose di religione. Si resero conto che la mentalità fondamentalista dei seminari islamisti veniva trasferita a forza nei programmi nazionali della scuola pubblica. I più razionalisti tra i nostri insegnanti si sforzarono di contrastare l'avanzata dell'islamismo e l'imitazione della cultura araba nella società, animando dei circoli di studio informali. Grazie a questi maestri colti e impegnati alcuni di noi ebbero la fortuna di preservare la curiosità, la libera ricerca e il pensiero logico. Le autorità ricorsero a ogni sorta di opere e omissioni per plasmare le menti dei giovani affinché la capacità di porsi domande fosse sommersa sotto una coltre di dogmatismo e oscurantismo. Ma fuori dalle scuole siamo riusciti a leggere testi come *Aam Fikri Mughaltay* (Le più comuni fallacie concettuali) del professor Ali Abbas Jalalpuri e *Mazi Ke Mazar* (Santuari del passato) di Syed Sibte Hassan. Questi due libri in urdu hanno spianato la strada verso l'illuminismo e il razionalismo per il grande pubblico.

Vedendo la devastazione e il bagno di sangue di civili innocenti, perpetrati in tutta la nazione da estremisti religiosi e terroristi, era imperativo gravitare verso l'umanismo respingendo il dogmatismo. Nonostante le già forti tradizioni umaniste presenti nel nostro folklore locale e nella cultura punjabi, radicata nella poesia classica sufi del Punjab e del Sindh, abbiamo cercato alleanze internazionali e nel 2016 abbiamo contattato formalmente l'allora International Humanist and Ethical Union, oggi Humanists International.

Com'è la tua vita da non credente oggi?

Al sorgere dell'epidemia di Covid-19, ci si aspettava che la morsa del dogmatismo si allentasse. Ma in realtà si è persino rafforzata nel mese del ramadan, quando il clero musulmano e gli imam si sono ribellati al distanziamento fisico e alle altre misure di sicurezza. L'attuale dispensa concessa dal primo ministro Imran Khan costituisce una resa incondizionata all'estremismo religioso. Le preghiere di massa sono state condotte senza mascherine né distanze di sicurezza. Alla fine del ramadan, il 25 maggio, abbiamo registrato picchi di mortalità da Covid-19 correlabili alle celebrazioni per l'Eid (la rottura del digiuno).

«Tutti gli autori di contenuti che trattano di dissenso politico o questioni religiose sono soggetti a controlli»

Quali sono le difficoltà più comuni che tu e gli altri umanisti dovete affrontare in Pakistan?

Sono la paura, l'insinuazione e l'intimidazione. Qualunque sfumatura razionale e logica di una conversazione può essere trasformata in blasfemia e apostasia. Tutti gli atei, i razionalisti e gli umanisti in Pakistan sono costretti a osservare una grandissima cautela nel parlare. Posso citare ad esempio i recenti episodi che hanno coinvolto, attraverso accuse di blasfemia, la [dottoressa Arfana Mallah](#) e il [professor Sajid Soomro](#), quest'ultimo arrestato dopo che entrambi avevano manifestato affinché si rispettassero le volontà testamentarie di un importante scrittore sindhi, [Atta Muhammad Bhanbro](#).

Come è visto l'umanismo laico dal governo pakistano e nella cultura predominante?

La campagna diffamatoria contro l'umanismo laico è condotta con molteplici strumenti di coercizione e attacchi da parte delle ronde. Ne è esempio lampante la vicenda di [Gulalai Ismail](#), attivista per i diritti umani pashtun e dirigente di Humanists International. Dopo aver denunciato violenze sessuali e sparizioni sospette, è stata accusata di blasfemia e terrorismo, e infine è stata costretta a [fuggire dal suo paese e chiedere asilo in Usa](#), lasciandosi dietro la famiglia che è tuttora oggetto di persecuzione da parte delle autorità pakistane.

Esistono leggi specifiche contro l'ateismo dichiarato o la blasfemia? Com'è definita esattamente quest'ultima?

Sì, siamo soggetti a [leggi draconiane](#), mentre la definizione di "blasfemia" è estremamente larga e flessibile, trasformandosi così in un formidabile strumento di persecuzione politica.



Membri della Humanist Society of Pakistan che celebrano il World Humanist Day clandestinamente.

È sufficiente che qualcuno ti calunni o ti diffami con un'accusa priva di fondamento per porre fine alla tua vita.

Si intravede una tendenza alla secolarizzazione tra i giovani?

Tra i giovani non radicalizzati dagli islamisti è un po' più facile parlare di umanismo e diritti. Ma persino parlare di pari diritti per le minoranze è [bollato come blasfemia](#).

Contenuti laico-umanisti sui social media, e su internet in generale: vengono censurati e/o criminalizzati?

Certamente. Le nostre autorità nel 2019 hanno acquistato dalla Germania e dalla Svizzera equipaggiamenti ad alta tecnologia per la sorveglianza sui social media. Chiaramente questa tecnologia viene utilizzata: tutti gli autori di contenuti che trattano di dissenso politico o questioni religiose sono soggetti a controlli, molestie e persecuzioni.

Cosa puoi dirmi delle comunicazioni private? Avete prove di repressione o condanne basate sulla sorveglianza digitale?

Nessuna pistola fumante, ma le sparizioni forzate sono tutt'altro che rare. I rapimenti e le uccisioni extragiudiziali dilagano.

La pandemia di Covid-19 ha portato cambiamenti nell'atteggiamento delle persone nei confronti della religione e della laicità?

In generale, le teste pensanti si sono rese conto che il Vaticano, la Mecca e altri luoghi sacri e santuari andavano chiusi per fermare il contagio. Molti pellegrini si sono infettati nel corso di assembramenti di massa in Iran e Arabia Saudita. Sars-Cov-2 sfrutta il nostro desiderio istintivo di radunarci in occasioni sociali come matrimoni, funerali, feste e preghiere organizzate. Il virus non ha cervello, ma gli esseri umani ce l'hanno e questo dovrebbe indurli a praticare il distanziamento fisico, indossare le mascherine e lavarsi frequentemente le mani. Il governo e i grandi media si erano genuflessi ai capi religiosi già prima del ramadan, e hanno perciò permesso preghiere affollate nelle moschee, ma il colpo definitivo è stato inferto disorientando la popolazione. Per colpa della confusione, dell'ambivalenza e delle contraddizioni tra le dichiarazioni dello stesso primo ministro sull'epidemia, la gente comune è stata condannata a cogliere il frutto velenoso della negligenza. È presto per dire se l'atteggiamento nei confronti della pandemia sia cambiato. In effetti c'è stato un grande mutamento in coloro che hanno perso i loro cari sotto la scure del Covid-19, ma se confrontato all'oscurantismo

«Il nostro obiettivo a lungo termine è un governo umanista e laico»



L'arresto del prof. Sajid Soomro.

prevalente è quasi trascurabile. Nel subcontinente indiano le masse non si fidano dei loro governanti. I governi prelevano grandi porzioni della ricchezza e del reddito dei cittadini tramite imposte dirette e indirette, ma raramente restituiscono servizi, infrastrutture o altre utilità.

Riguardo all'organizzazione in cui militi: quando è stata creata, con quale scopo, e qual è il suo status legale?

È nata nel settembre del 2016 per promuovere i valori dell'umanismo e difendere la libertà di coscienza e gli altri diritti umani laici. È affiliata a Humanists International, ma non è legalmente riconosciuta, per ovvi motivi. Operiamo attraverso i social media e cercando di tessere una rete di persone che si riconoscono in ideali simili e lottano per un cambiamento culturale e una società libera.

Di quali risultati siete più orgogliosi, e quali battaglie considerate più importanti per il futuro?

L'educare i giovani di questo paese all'umanismo laico, attraverso conversazioni private, circoli di studio e un impiego

prudente dei social media, è un contributo che riteniamo importante. Il nostro obiettivo a lungo termine è un governo umanista e laico, che consideriamo davvero una soluzione praticabile per i molteplici mali che ci affliggono.

Come possono aiutarvi Humanists International e le sue affiliate, come l'Uaar in Italia e molte altre?

Appreziamo di cuore l'enorme sostegno morale che ci offrono attraverso dichiarazioni, libri e newsletter. Il loro supporto ha incrementato i nostri sforzi nel denunciare le violazioni dei diritti umani fondamentali e nel far sentire la nostra voce ovunque possibile per suscitare consapevolezza e preoccupazione. Sebbene la scarsità di fondi condizioni sempre i nostri sforzi collettivi, i membri di Humanists International sono riusciti in qualche modo a proteggere gli umanisti a rischio, anche se per motivi di sicurezza tali interventi non possono essere pubblicizzati esplicitamente. Purtroppo le circostanze attuali impediscono di aiutarci finanziariamente dall'estero a promuovere l'umanismo. Gli intellettuali e tutti coloro che si riconoscono nei valori dell'illuminismo in Pakistan stanno lottando per un governo laico che assicuri uguali diritti a tutti i cittadini, senza distinzione di colore della pelle, genere e convinzioni religiose o filosofiche. La comunità internazionale può esercitare pressioni sul nostro regime locale affinché abroghi le leggi sulla blasfemia e ponga fine all'estremismo religioso.



Arfana Mallah.

Come funziona in Pakistan il progetto *Protect Humanists at Risk*, e come pensate che possa essere migliorato?

Deve essere rafforzato fino a quando il dialogo per ripristinare la tolleranza religiosa e il pluralismo non otterrà l'appoggio delle autorità. Fintanto che la religione e il sentimento religioso sono usati come pretesti per la repressione, avremo parecchio da combattere. Il bigottismo settario e lo sputare veleno sono approvati tacitamente, quando non incoraggiati apertamente, sui canali televisivi e nei social media, diffondendo l'odio tra le masse e ostacolando l'uso della ragione nella sfera pubblica. Questa situazione può migliorare solo separando lo stato dalle moschee e dai seminari.

Che altro vorresti dire ai non credenti italiani, che devono fronteggiare le ingerenze del Vaticano nella politica interna e la crescita dell'islam a causa dell'immigrazione?

L'interferenza della religione con la vita pubblica può essere ridotta al minimo educando le persone. Qualunque regime o governo che adoperi la religione come strumento di potere politico è destinato ad avvelenare la vita della gente. Come disse William Butler Yeats, «non appena si tenta di legiferare basandosi sulla religione, si spalanca la via a ogni sorta di intolleranza e persecuzione religiosa».

Fortunatamente grazie a internet abbiamo accesso a letteratura umanista che può aiutare le persone a identificare i propri aguzzini e i fomentatori di divisione. Vorrei menzionare i miei autori preferiti, che hanno illuminato il mio percorso verso i valori umanisti: Thomas Paine, Clarence Darrow, Christopher Hitchens, Richard Dawkins, Sam Harris e il famoso poeta e attivista indiano Javed Akhtar, che si esprime nella lingua urdu/hindi, compresa da 1,7 miliardi di persone tra Kabul e Rangoon. A voi italiani chiedo di imparare dalla nostra esperienza: non permettete mai che le leggi siano basate sul *Corano*, la *Bibbia*, la *Torah*, la *Bhagavad Gita* o altri testi sacri. L'attuale impena di oscurantismo populista e neoliberista in India, in Brasile, negli Usa e nella mia patria si possono combattere migliorando le misere condizioni di vita che affliggono gran parte della popolazione: i governanti ci vendono l'illusione di un paradiso in cielo, al costo di disoccupazione, fame e malattia in terra. ■

#umanismo #Pakistan #blasfemia #laicità



Giorgio Maone

Hacker antifascista, difensore dei diritti umani, civili e digitali. Ateo, sbattezzato, attivista per l'umanismo. Tre volte papà, partigiano di una scuola pubblica, inclusiva e senza dèi.

Bergoglio e Mario Draghi.



Alla sinistra del padre, anzi del papa

Se Ratzinger era l'idolo della destra, Bergoglio lo è dei progressisti. Ma è tutto oro quello che luccica? Di sicuro, tanti intellettuali e politici hanno preso abbagli.

Dopo l'elezione al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio con il nome di Francesco nel marzo del 2013, montò una papolatria mai vista nel mondo contemporaneo. In contrapposizione all'austero Benedetto XVI, che di simpatie non ne aveva mai attrirate molte per il suo intellettualismo e la scarsa empatia. Molti cattolici riponevano nel papa venuto «dalla fine del mondo» enormi speranze. Un entusiasmo comprensibile per i fedeli, ma che raggiunse livelli parossistici e punte di propaganda ridicole.

All'inizio del pontificato bergogliano, con la grancassa dei giornali, lo sdilinquinamento fu generale

All'inizio del pontificato bergogliano, con la grancassa dei giornali, lo sdilinquinamento fu generale. Tra le vette del collasso dell'intelligenza nostrana basti citare Eugenio Scalfari. Il decano del giornalismo italiano che, oltre a sperticati elogi-fiume sul quotidiano "laico" *La Repubblica*, nella foga apologetica confeziona, come un novello compilatore di *Vangeli*, interviste apocriefe di Bergoglio, smentite dal Vaticano. Lo storico giornale comunista *Il manifesto* pubblica un [librettino](#) con i discorsi del papa «ai movimenti popolari», elogiando la sua supposta capacità di spronare i poveri «ad alzare la testa e combattere qui e oggi».

Bergoglio talvolta rivendica misericordia per categorie disagiate, che siano migranti, meno abbienti, reclusi. Tutto ciò può essere apprezzabile e genera consensi. Ma non significa che egli sia un faro dei diritti. Gesuita potente in Argentina, ebbe [rapporti](#) ambigui con la dittatura militare di Jorge Rafael Videla. Da papa in linea con il magistero attacca la presunta «ideologia gender»: una forma di «[colonizzazione ideologica](#)». Spauracchio complottista che ha la responsabilità di aver gonfiato dando linfa ai movimenti integralisti anti-gay di paesi a forte tradizione cattolica come Italia o Polonia. Da arcivescovo di Buenos Aires nel 2010 [si distinse per l'ingerenza](#) contro la legge sulle unioni gay, mobilitando le sue truppe in tonaca e vergando una lugubre missiva in cui parlava di «[invidia del demone](#)». Nel 2015 durante il viaggio negli Usa ha incontrato (e avrebbe [incoraggiato](#)) persino Kim Davis, funzionaria statale del Kentucky protagonista di un contenzioso finito alla Corte suprema per essersi rifiutata di rilasciare licenze matrimoniali a coppie omosessuali in nome della «libertà religiosa». L'episodio imbarazzante presto è [anestetizzato](#) dall'apparato vaticano. La [laicità](#) professata da Francesco è simile a quella dei predecessori: il solito confessionalismo, con tono mellifluido e vittimista. Emblematica l'[invettiva bergogliana](#) alla via crucis del 2016 contro chi vuole togliere il crocifisso dai luoghi pubblici, «nel nome di qualche paganità laicista o addirittura in nome dell'uguaglianza» che Gesù avrebbe insegnato.

L'anatema papale si scaglia contro l'autodeterminazione fuori dalla morale cattolica: nessuno si aspetta o pretende che l'impostazione cambi. L'aborto rimane un tabù anche per questo pontefice. Con scarsa sensibilità verso le donne e insultando i medici non obiettori, ha sostenuto che abortire è «[come affittare un sicario](#)». Anche per l'autodeterminazione sul fine vita, nessuna concessione. Bergoglio ha persino velatamente [contestato](#) la sentenza della Corte costituzionale che ha scagionato Marco Cappato dall'accusa di aiuto al suicidio sul caso di Dj Fabo, bollando il diritto di morire come «privo di qualsiasi fondamento giuridico».

Il presunto anticapitalismo di Bergoglio, idealizzato o demonizzato, si riduce di fatto a liriche dichiarazioni d'intenti con una corposa dose di senso comune. Quello che dà fastidio a molti cattolici è piuttosto la frequenza con cui tocca temi che li fanno sentire in colpa e le strizzate d'occhio ad ambienti ritenuti di sinistra. Chi è contro un'economia più umana, attenta ai diritti delle persone, rispettosa dell'ambiente, caratterizzata da una equa distribuzione delle risorse? Ma il Vaticano rimane una ricchissima multinazionale, ben addentro ai meccanismi economici e finanziari globali. Non stupisce che Mario Draghi, già allievo di un collegio gesuita e poi a capo di Bce e Banca

d'Italia, sia stato [nominato membro](#) della Pontificia accademia delle scienze sociali. O che Peter Sutherland, fervente cattolico irlandese già direttore di Goldman Sachs e dell'Organizzazione mondiale del commercio, fosse stato [posto da Bergoglio a capo](#) della Commissione internazionale cattolica per le migrazioni. I tempi del cardinale Marcinkus sono passati, ma si trascina da anni l'incompiuta riforma bergogliana delle finanze vaticane. Riforma sollecitata dalle istituzioni sovranazionali per criticità persistenti sul fronte del riciclaggio e della trasparenza non del tutto sanate. Esplodono tutt'oggi gli scandali finanziari, pure sotto il regno «illuminato» di Bergoglio.

La povertà ecclesiastica tanto proclamata dal papa si riduce a una bella metafora. La chiesa, nelle sue tante ramificazioni, [gestirebbe il 20%](#) del patrimonio immobiliare italiano e una marea di attività. Per tacere dei benefici sull'ordine di [miliardi di euro](#) solo in Italia, tra finanziamenti ed esenzioni, e la connivenza di molti politici che apparecchiano leggi per garantire privilegi. Rimane tuttora inteso il punto dolente delle imposte sugli immobili ecclesiastici a uso commerciale.

La sindaca di Roma Virginia Raggi aveva parlato nel 2017 di una [presunta disponibilità](#) del papa, mai concretizzata. Per accreditarsi come sostenitore delle rivendicazioni per il diritto alla casa, al papa è bastato mandare il cardinale elemosiniere Konrad Krajewski a riallacciare la corrente in un palazzo occupato a Roma, abitato da centinaia di persone. Così cala il sipario sugli enormi interessi del Vaticano nel settore (capaci di orientare il mercato a scapito dei meno abbienti magari spinti a occupare) e sui tanti sfratti da immobili ecclesiastici. Contro cui gli stessi movimenti protestavano, un tempo.

Il Vaticano rimane una ricchissima multinazionale, ben addentro ai meccanismi economici e finanziari



Bergoglio e Nicolás Maduro.

La piaga degli abusi sessuali su minori, uno dei temi che ha più minato la credibilità della chiesa, è ancora endemica. Bergoglio non è riuscito, nonostante gli sforzi e le commissioni formate alla bisogna, a dare una svolta: le denunce continuano a fioccare. Perché rimangono intatte le prerogative che la chiesa si arroga in quanto ente parastatale, corroborate da concordati, e che Francesco non ha intenzione di intaccare seguendo la linea ratzingeriana: nessun obbligo di denuncia alle autorità “terrene” e risoluzione delle beghe in famiglia tramite i tribunali ecclesiastici, che condannano a pene come il confino in preghiera in convento o la sospensione a divinis.

Le condivisibili ma fumose posizioni per la tutela dell’ambiente dell’enciclica [Laudato si’](#), che hanno entusiasmato l’ideologa no global Naomi Klein? Vanificate dalla prassi di una chiesa che propaganda il natalismo, veicolo di sovrappopolazione: una delle cause principali della distruzione ecologica del pianeta. Con Francesco d’Assisi tramutato oggi in ecologista ante litteram.

Nonostante tutte queste contraddizioni, Bergoglio raccoglie simpatie tra i progressisti. E ultimamente viene giocato a sproposito come jolly contro la deriva populista, sovranista e identitaria. Il papato di Francesco è caratterizzato da manifestazioni ambigue ma da sostanziale immobilismo, come ha sottolineato il [sociologo Marco Marzano](#). Le enunciazioni roboanti del pontefice, esaltate acriticamente dai sostenitori o interpretate in maniera cervellotica e sofferta, spesso si traducono in gaffe ridimensionate dagli *spin doctor* vaticani. Mancano cambiamenti strutturali, come

ben raccontano i libri corali [Il falso mito di Bergoglio](#) (edito dal settimanale *Left*) e [Potere Vaticano. La finta rivoluzione di papa Bergoglio](#) (albo della rivista *MicroMega*) cui ha fornito contributi anche l’Uaar.

I principi di giustizia sociale enunciati ora da Bergoglio erano patrimonio comune delle correnti progressiste da tempo, ben prima che se ne appropriasse il Vaticano. Che anzi tradizionalmente si è schierato contro movimenti socialisti, liberali o ecologisti. Vuoi per sudditanza intellettuale vuoi per speranze e illusioni suscitate dal papa empatico, sfugge come la chiesa da secoli arrivi sistematicamente in ritardo rispetto all’evoluzione delle sensibilità sociali. Quando lo fa, è per rifarsi un’immagine davanti all’opinione pubblica, pescando nella sua sterminata e contraddittoria tradizione per una autoreferenziale mitopoietica. Potremmo chiamare “*church-washing*” questo ricorrente fenomeno.

Antonio Gramsci, figura di riferimento a sinistra, nei [Quaderni del carcere](#) sintetizzava con straordinario acume quello che oggi definiremmo un “generatore automatico” di dichiarazioni papali. Così sezionava impietosamente le encicliche: «sono per il 90% un centone di citazioni generiche e vaghe» per «affermare in ogni occasione la continuità della dottrina ecclesiastica dagli Evangelii a oggi». Immaginava che in Vaticano avessero «uno schedario formidabile di citazioni per ogni argomento». «Si parla della carità», aggiungeva, «non perché ci sia un tal sentimento verso gli uomini attuali, ma perché così ha detto Matteo, e Agostino» e altri. «Solo quando il papa scrive [o parla] di politica immediata», concedeva, «si sente un certo calore». Ecco, con una buona dose di intelligente ironia, alcuni artifici retorici abusati anche dall’attuale papa.

Nella visione romanzata di giornali, best seller e scandali come *Vatileaks*, sarebbe vivo dentro il Vaticano lo scontro manicheo tra il povero papa che vorrebbe tanto fare la rivoluzione e una burocrazia curiale che lo ostacola per mantenere ricchezza e corruzione. Una prospettiva esagerata con venature cospirazioniste, anche di tanti laici che rincorrono il mito del “vero” cristianesimo. La realtà è più sfumata: il papa, attuale sovrano assoluto, è perfettamente inserito nei gangli vaticani. Non è un parvenu, ma in pista da decenni: [già tra i papabili](#) del conclave che nel 2005 elesse Ratzinger. Arrivato al soglio, potrebbe trasformare i proclami in atti concreti. Ma non lo fa. Invece la pia narrazione ricorda – ci sia permesso un paragone forse blasfemo – l’esaltazione del “puro” Mussolini rispetto agli esponenti rapaci del suo partito. In realtà stiamo parlando dello stesso regime totalitario, fatto di violenze e malaffare, con il duce saldamente a capo.

Sfugge come la chiesa da secoli arrivi sistematicamente in ritardo rispetto all’evoluzione delle sensibilità sociali



Bergoglio ed Evo Morales.

Una discreta fetta di ciò che rimane della sinistra, orfana di una ideologia totalizzante dopo il crollo del comunismo, per mancanza di prospettive e sbandamento culturale è riverente nei confronti della religione e dei suoi rappresentanti quando manifestano comportamenti compassionevoli. Tra parentesi, da razionalisti bisognerebbe riflettere sui danni che comporta l'[abuso dell'empatia](#), largamente strumentalizzata dalla religione: può portare a decisioni sbagliate a livello tanto individuale quanto politico. Altro elemento in gioco è la delusione nei confronti dei partiti di centro-sinistra istituzionali, scesi a troppi compromessi. Ma, guarda caso, anche perché annacquati dalle frange cattoliche e dalle loro pretese confessionali. Gioca anche la suggestione data da un papa che incontra esponenti della sinistra sudamericana, come Fidel Castro o Evo Morales, mostrando freddezza verso leader di destra come Donald Trump.

Se tante persone di sinistra non sono indifferenti alle sirene bergoglianiane (e d'altri papi) nonostante la storica crociata contro il socialismo, probabilmente dipende da sensibilità affini. Ciò spiegherebbe anche i diversi esperimenti, tollerati se non osteggiati dalla chiesa mainstream, di cattolicesimo sociale e socialista. Bertrand Russell, eminente filosofo laico del liberalismo "borghese", parlava nella *Storia della filosofia occidentale* di uno «schema ebraico della storia» che avvicina cristianesimo e comunismo. Entrambi rappresentano un «potente appello agli oppressi e agli infelici di ogni tempo» per l'anelito di rivalsa che può sfociare in concezioni millenaristiche. Come il cristianesimo predica l'elevazione al regno dei cieli dei puri fedeli della chiesa con punizione infernale dei peccatori, così il comunismo secondo Russell punta alla rivoluzione del proletariato che spazza via i capitalisti per instaurare una società utopica. Un parallelismo le cui dinamiche contraddittorie riecheggiano nel suggestivo [romanzo Q](#) del collettivo Luther Blissett. La religione cristiana agli inizi era considerata aliena, attirava fasce sociali basse (ma non solo) e dava un senso profondo di comunione settaria: da questa genesi rimane quell'allure anti-sistema talvolta rispolverata, che crea tanti fraintendimenti e illusioni. Quella stessa religione cancella poi violentemente la concorrenza e si fa autorità millenaria per «scambiarsi la veste» – [direbbe Gustavo Zagrebelsky](#) – con il potere politico.

Ma il "bergogliano reale", con il costante tira e molla tra rivoluzioni enunciate e accomodamenti effettivi, contribuisce a sgonfiare il fenomeno Francesco. Lascia spazio alla delusione dei cattolici ostili a posizioni troppo ecumeniche come l'accoglienza dei migranti. Anche tra laici e non credenti, nonostante l'epidermica simpatia, l'apostolato bergogliano non ha funzionato come veicolo di evangelizzazione. Pure

l'attuale crisi causata dal coronavirus, che costringe a contenere lo strabordante presenzialismo papale (con il corollario di ingerenze politiche e riflettori mediatici), sembra danneggiare Francesco, come ha evidenziato il [Wall Street Journal](#).

Bergoglio potrà anche essere simpatico per la sua fisicità gioconda e apparire meno retrivo dell'inquietante Ratzinger. Potrà essere un idealista e manifestare calore sincero per le persone. Ma esaltarlo come argine all'estremismo o veicolo di avanzamento sociale rischia di essere un abbaglio colossale. Perché è il sovrano di una struttura che promuove un'ideologia anti-laica con venature populiste e una dose più massiccia di paternalismo. Mischia slanci di umanità verso categorie disagiate a un granitico impianto dottrinario e un'agenda politica e sociale conservatrice. Difficile capire come la sinistra possa renderlo un feticcio e pretendere di cambiare i rapporti di forza nella società e nell'economia a favore dei

reietti senza sottoporre a una serrata critica la religione e il suo potere, come aveva enunciato Karl Marx. Francesco invece, con il suo sorriso, diventa il volto umano dietro cui si nascondono le schiere confessionali al contrattacco. La carità esentasse con i soldi altrui non può sostituire diritti, stipendi dignitosi e rivendicazioni, ma spesso anzi è un palliativo. Appaltare servizi pubblici a enti religiosi nel nome di sussidiarietà e "convenienza" restringe le possibilità di

accesso al welfare e ne mina la neutralità. Esaltare la religione come soluzione a tutti i problemi e metterla su un piedistallo sottrae spazio nel discorso pubblico al pensiero razionale e scientifico. Tributare ossequi istituzionali alla chiesa cattolica perché il papa è affettuoso con i fan rosicchia la già malconcia laicità, che sarà freddina ma è uno dei presupposti per uno stato liberale, egualitario e democratico.

Se una certa satira accostava Ratzinger al malvagio imperatore Palpatine di *Star Wars*, Bergoglio per i nostri cuori non toccati dalla grazia somiglia più al Megadirettore Galattico di Fantozzi, che ostenta povertà francescana, modi affettati e serafico si proclama "medio-progressista". Una parte di progressisti, laici e non credenti rischia di fare la fine del [povero Ugo Fantozzi](#), che adorante ringrazia mentre è inginocchiato, finendo nel suo acquario personale. ■

#Bergoglio #sinistra #papolatria #povertà



Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

**La carità
esentasse con i
soldi altrui non può
sostituire diritti,
stipendi dignitosi
e rivendicazioni**

Un discorso di Alcide De Gasperi all'assemblea costituente.

Laicità, quel supremo principio mai nominato

Nella nostra Costituzione la parola 'laicità' non c'è. Un gruppo di senatori del M5s vuole porvi rimedio. Ma è opportuno limitarsi a un'aggiunta?

Quando si parla della Costituzione italiana mi viene in mente il noto detto napoletano, cantato anche da Pino Daniele in una sua celebre canzone, che recita: «ogni scarrafone è bello a mamma soja». Mi viene in mente pensando a tutte le volte che l'ho sentita definire la costituzione più bella del mondo, come se nessun altro popolo della Terra fosse mai riuscito a fare di meglio. Ma noi italiani siamo fatti così, abbiamo questa spiccata propensione a celebrare le nostre cose. Il che non necessariamente e non sempre è un atteggiamento sbagliato, ma diciamo che di tanto in tanto nemmeno un pizzico di obiettività e di modestia guasterebbero.

Senza dubbio i nostri padri costituenti ci si sono messi d'impegno nello scrivere. Una costituzione in fondo è un compendio di principi che stanno alla base del funzionamento dello stato e ai quali devono obbligatoriamente conformarsi tutte le leggi; considerato che quella italiana è figlia di un periodo storico che si lasciava alle spalle in un colpo solo la guerra, la dittatura e la monarchia con il suo statuto, sarebbe stato difficile essere

superficiali nella definizione di questi principi e dei diritti che ne scaturiscono. Un principio chiave però è stato effettivamente sacrificato: la laicità. I costituenti proprio non ce l'hanno fatta ad allinearci alla vicina Francia.

Forse si lasciavano consolare dal fatto che l'Europa era, ed è tuttora, ancora piena di paesi con una religione di stato, e che quindi già privare la chiesa cattolica di questo status era un traguardo storico. Ma quanti di questi paesi europei possono realmente essere considerati confessionali di fatto, o peggio ancora teocratici? È vero, il Regno Unito riunisce in una sola figura il capo dello stato e quello della sua confessione ufficiale, ma certo non può essere assimilato a un paese come l'Iran che pur tuttavia quelle due figure le distingue formalmente, anche se di

fatto [il presidente è subalterno all'ayatollah Guida suprema](#). Né si può dire che le monarchie dell'Europa settentrionale siano degli stati illiberali, dove vige la legge religiosa rivelata. Al contrario, gli Stati Uniti sono un esempio lampante di stato sulla carta separatista, quindi laico, dove però [il cristianesimo esercita una pesante e pressante influenza](#) nella vita quoti-

Il panorama religioso in Italia è dominato dalla chiesa cattolica

diana dei suoi cittadini, soprattutto quelli che vivono nella cosiddetta *Bible Belt*.

Non sono tuttavia da biasimare più di tanto i nostri costituenti, visto il documento che alla fine è venuto fuori dall'assemblea. Non c'era la benché minima intenzione da parte loro – intesa come maggioranza di loro – di estromettere di punto in bianco la chiesa cattolica dall'ordinamento italiano, questo è evidente. Lo dimostrano quegli articoli 7 e 8, lì a sentenziare che, più o meno come gli animali nella fattoria di Orwell, le religioni sono *quasi* tutte uguali ma una è più uguale delle altre. Gli animali della fattoria almeno quel *quasi* non ce l'avevano, c'erano i privilegiati maiali e poi tutti gli altri. Il panorama religioso in Italia è invece dominato dalla chiesa cattolica, posta al di sopra delle confessioni con cui il governo ha stipulato un'intesa, che a loro volta sono al di sopra delle confessioni che non hanno un'intesa ma non contrastano con l'ordine pubblico, che infine sono sopra a ciò che resta della cittadinanza credente insieme alla ampia fetta non credente. Inserire il principio di laicità in un quadro simile avrebbe rasentato il ridicolo.

Oggi però qualcuno tenta di porre rimedio a quella lacuna del '46. Lo fa un gruppo di ventotto senatori del M5s con la presentazione di un [disegno di legge costituzionale](#) per l'introduzione di quel fatidico aggettivo nel primo articolo della carta costituzionale, che in caso di approvazione diventerà quindi «L'Italia è una Repubblica democratica e laica, fondata sul lavoro». Lo fa forte della [sentenza del 1989](#) con cui la Corte costituzionale ha definito la laicità «supremo principio», desunto dalla lettura combinata di quanto disposto dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione. In quell'occasione la Consulta era chiamata a pronun-

Una laicità confessionale all'italiana, insomma

ciarsi sull'obbligo o meno di frequentare programmi alternativi per gli studenti che non frequentano l'insegnamento della religione cattolica imposto dal Concordato; quell'obbligo fu ritenuto inesistente perché in caso contrario si sarebbe configurata una palese discriminazione. Oserei quindi dire che quella dichiarazione di laicità da parte della Consulta sia stata naturale, quasi obbligata nel contesto di una sentenza che voleva appunto riconoscere pari diritti a tutti gli studenti.

A questo punto un'osservazione è inevitabile: considerato che la Costituzione italiana delinea già implicitamente il profilo laico dello stato, a cosa serve realmente l'inserimento esplicito della laicità al suo interno? O meglio, a cosa serve il suo inserimento se poi gli articoli 7 e 8 rimangono così come sono? Temo a ben poco. Posso capire le intenzioni e posso

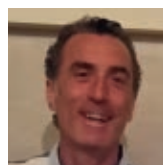
anche apprezzarle, ma una simile modifica lascerebbe agli effetti pratici il tempo che trova. Anzi, renderebbe addirittura incoerente la carta costituzionale, più di quanto lo è stata la sentenza del 1989 che almeno cercava di dare una parvenza di laicità a una nazione che laica, in realtà, non è mai stata. Pur con qualche grattatina sul vetro, alla luce di quello che i giudici costituzionali scrissero

in quella sentenza: «Il principio di laicità [...] implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale».

Laicità però vuol dire anche equidistanza, vuol dire pari dignità a tutte le formazioni sociali, non solo e non riduttivamente pluralismo di qualunque tipo e proporzioni. Questo in Italia non esiste: le confessioni religiose non sono tutte alla pari ma sono collocate all'interno di una struttura gerarchica dominata dalla chiesa cattolica. Struttura che anche quando venisse approvato il ddl Romano (dal nome del primo firmatario) rimarrebbe immutata, più simile a quella della Costituzione del Bangladesh – che nel preambolo richiama la laicità come principio fondamentale salvo poi, all'articolo 2a, dichiarare l'islam religione di stato e le altre religioni liberamente praticabili – che a una costituzione realmente laica. Una laicità confessionale all'italiana, insomma. [Qualcuno di nostra conoscenza](#) la chiamerebbe «sana laicità». ■

#laicità #costituzione #concordato #cinquestelle

Il senatore Iunio Valerio Romano.



Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



Il Pride all'epoca della pandemia

Una manifestazione unica si è trovata a fronteggiare una situazione ancor più eccezionale. Riuscendo, ancora una volta, a mostrare al mondo le proprie buone ragioni.

Ogni anno, tra l'autunno e l'inverno, in diverse parti del mondo si inizia a discutere l'organizzazione del Pride.

Che sia una parata dell'orgoglio, che sia un mese o un weekend di eventi, o addirittura un percorso politico e culturale che coinvolge un'intera città, ogni anno le realtà Lgbt+ e quelle alleate lavorano per tingere d'arcobaleno il periodo temporale dell'anno che va dal 17 maggio (giornata internazionale contro l'omolesbobia e la transfobia) al giorno in cui cade la parata - tendenzialmente una data tra il 28 giugno ed il 3 luglio (ricorrenza dei moti dello Stonewall Inn).

Si inizia a discutere su come ci si dovrà organizzare con le altre realtà presenti sul territorio, su come ci si interfacerà con le amministrazioni e la politica a livello locale e nazionale, su come organizzare la parte artistica della manifestazione, su come raccogliere i fondi necessari. Non ci si era mai chiesto, fino a quest'anno, come immaginare un Pride durante una pandemia globale.

La pandemia del Covid-19 ha colto di sorpresa chiunque, dal più al meno ricco, dal più al meno discriminato. E proprio come una pandemia da manuale, ha esacerbato le differenze sociali,

le discriminazioni, le violenze. Per una persona parte di minoranza la casa non è sempre un luogo sicuro. Poter uscire per andare a scuola, lavoro o altro costituisce la possibilità di prendere una boccata d'aria dal clima che si vive tra le quattro mura. O, nei peggiori dei casi, la possibilità per chiedere aiuto. Durante il lockdown forzato abbiamo assistito all'esponenziale crescita

Durante il lockdown forzato abbiamo assistito all'esponenziale crescita delle violenze domestiche

delle violenze domestiche subite dalle donne e dalle persone Lgbt+, [tanto che l'Onu ha invitato a livello mondiale una reazione a riguardo](#), ma soprattutto abbiamo visto un governo che di fronte all'emergenza non ha saputo tenere insieme tutti i pezzi. Si è dimostrato [incapace di affrontare il tema migrazione anche in tempi così duri](#), ha comunicato con un popolo in attesa di verdetto senza mai discostarsi dall'ottica familista, eteronormata e monogamica (dimenticheremo mai il non-sense generato

dall'uso della parola congiunti?), non è stato capace di salvaguardare i [servizi già precari offerti alle persone trans](#).

Nel mio giro di conoscenze, ho visto le reazioni più disparate a questa nuova pandemia: chi ha avuto il panico di essere di nuovo un* appestato/a, chi rispondeva con maggiore resistenza e grinta, chi ha avuto un approccio più analitico, chi voleva dare aiuto a chi in bisogno. [Le persone Lgbt+ non sono nuove all'uso](#)



liberi di amare liberi di non credere

Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti
www.uaar.it

delle mascherine o al trattamento che veniva riservato a chiunque starnutisse per strada: essere schivati, essere guardati con disgusto, l'isteria della gente per un'azione involontaria come il non utilizzare i guanti. A tanti e tante compagni* più adulti di me ho sentito dire: «quando noi eravamo gli appestati».

Quando tutto quello che abbiamo attorno ci è ostile, troviamo rifugio tra i nostri simili, altrimenti periamo. Non nel senso di morire, attenzione, ma una parte di noi viene inevitabilmente meno. Mantenere costantemente le difese alzate per non soccombere in un ambiente violento e avverso richiede un alto impiego di energie psicofisiche. E quando impieghi gran parte delle energie a tua disposizione in questa attività, non ne restano a sufficienza per lavorare su te stessi*, per esplorare le forme di espressione in cui più ti riconosci. Per questo nasce una comunità, in cui si lavora insieme sul rimuovere le difese e fare rendere conto a corpo e mente che non serve più stare all'erta. Ma che anzi si può essere liberamente se stessi*. Le persone Lgbt+ questo lavoro su sé stessi, fatto da soli e con gli altri, lo conoscono bene. E all'indomani della pandemia erano già armate di grande volontà. Il resto del mondo forse un po' meno.

Proprio questa grande esperienza nella resilienza ha fatto sì che il Pride non si fermasse. Il Pride, che è uno spazio di incontro e dialogo, la celebrazione delle diversità come arricchimento dell'umanità tutta, non si è arrestato nemmeno durante una pericolosa epidemia mondiale.

Da Palermo a New York, dal Brasile al Giappone i Pride ci sono stati. Dopo o durante un lockdown, la comunità tutta sapeva che l'ultima cosa che si doveva fare era restare in silenzio. I grandi Pride si sono del tutto spostati online ([Global Pride](#), [EuroPride](#) e simili), mentre le organizzazioni cittadine hanno scelto di scendere in piazza rispettando - nel miglior modo possibile - le misure di sicurezza per evitare il contagio. E, nonostante i titoli sensazionalistici di alcune testate maldisposte, nessun Pride è risultato focolaio di contagi. Cosa che non possiamo dire delle messe, [in Italia](#) e [all'estero](#).

Come coordinatore del circolo Uaar di Bologna seguo l'organizzazione del Pride locale da oltre quattro anni. Quest'anno il nostro gruppo, composto da otto realtà organizzatrici e venti aderenti, stava già lavorando da mesi sul Pride 2020. A fatica,

perché tutte un po' stanche dai dibattiti sulla legge regionale sull'omolesbobitransnegatività approvata monca l'estate precedente. Ma con la costante voglia di organizzare un Pride a Bologna perché la città ne ha bisogno ogni anno. Il nostro Pride è infatti uno di quei processi che coinvolge la città intera, organizzando eventi che rappresentano e discutono tanto dell'intersezionalità dei temi: dall'intersezione tra ateismo e tematiche Lgbt+, a quella con il colore della pelle o per l'identità di genere, il nostro Pride vuole essere ogni anno un laboratorio politico per la crescita della comunità tutta.

Quest'anno però è stato diverso. Ci siamo persi* di vista, per quasi un mese. Tutti* più o meno sconvolti* dalla pandemia, per il mese di marzo non ci si è proprio sentiti*. Poi abbiamo capito che dovevamo riprendere le fila del discorso e fare in modo che qualcosa ci fosse quest'anno. Comunicato dopo comunicato di Conte, discutevamo gli scenari possibili e abbiamo alla fine optato per una manifestazione, sabato 27 giugno, che permettesse di gestire facilmente il distanziamento sociale e di prendere comunque la parola in una data simbolo. Ci sono stati flashmob a tema Lgbt+, mentre i discorsi politici sono stati tenuti dalla rappresentante del Centro delle donne di Bologna e da un esponente di Black Lives Matter Bologna.

Per me quest'anno il Pride è stato innanzitutto rilassante: non una parata con tante - troppe - ansie, ma un grande picnic ai Giardini Margherita di Bologna. È stato semplicemente bello perché dopo due mesi e mezzo chiuso in una casa, dove non vedevo il cielo, finalmente ero in mezzo a delle persone, nella natura e circondato da colori. In fondo, se il Pride non è la semplicità della bellezza, allora cos'è? ■

#Pride #Lgbt+ #pandemia #attivismo



Andrea Ruggeri

Ateo dall'età di 14 anni, oggi è coordinatore del circolo Uaar di Bologna, responsabile delle relazioni interassocie e referente per le questioni Lgbt+. Un suo motto: «anche se adesso non capisco cosa sei, difenderò con le unghie e con i denti il tuo diritto di esserlo».

«Credo in quello che vedo e voglio agire per cambiare quello che vedo e che non mi piace»

Manuela Casamento ci racconta l'impegno in una città come Palermo.

Intervistando Manuela Casamento, mi colpisce il suo sorriso contagioso e gli occhi attenti - ma non inquisitori - di chi lavora da sempre con gli altri e per gli altri.

Manuela, sei una protagonista nella battaglia per l'integrazione e i diritti umani a Palermo. Qual è stato il tuo percorso formativo e professionale?

Sono nata a Palermo, laureata in scienze politiche con una tesi sul Sudan, ho un master in immigrazione conseguito all'Università Ca' Foscari di Venezia con una tesi sulla comunità rom di Palermo, con la quale ho lavorato per anni, e sono stata educatrice nelle comunità di minori stranieri non accompagnati. Faccio parte dalla nascita dello sportello "La Migration" di Arcigay Palermo fondato da donne di varie nazionalità e orientamenti sessuali nel 2011 a tutela dei diritti dei migranti Lgbt+ e sono tutrice di quattro minori stranieri non accompagnati.

«C'è tanto lavoro da fare qui nel sociale, troppe discriminazioni»

Lavorare a Palermo è stata una scelta?

Sì, ho studiato fuori e avrei potuto rimanerci, probabilmente con migliori prospettive professionali. Ma ho scelto di tornare a Palermo perché voglio combattere per la mia terra. C'è tanto lavoro da fare qui nel sociale, troppe discriminazioni; le difficoltà sono enormi, mancano i fondi per i progetti più ambiziosi, la povertà inevitabilmente altera le priorità e i diritti umani passano in secondo piano.

Quest'anno l'Hryo (Human Rights Youth Organization) ti ha assegnato il premio per l'impegno civile e i diritti umani Rosa Parks 2020, «rivolto a donne che si sono contraddistinte per la loro caparbietà e lotta nonviolenta a tutela della dignità umana»: cosa significa per te?

È uno straordinario riconoscimento che non mi aspettavo e mi ha riempito di gioia. Quando me l'hanno detto non ci credevo...

proprio io? È stato un onore ed una grande soddisfazione per me.

Sei socia ed attivista Uaar: una militanza coerente col tuo percorso?

Mi sono iscritta all'Uaar per dare un senso concreto al mio ateismo. I miei genitori sono cattolici praticanti, ma fin da piccola ho sentito l'assurdità della credenza in un essere soprannaturale, poi nel tempo ho approfondito e preso coscienza non solo della mia convinzione della mera inesistenza di Dio ma anche, parallelamente, del peso che il Vaticano ha avuto sull'Italia nel rallentare i processi di rivisitazione dei diritti umani e nel soffocare le lotte laiche e le istanze per il loro riconoscimento. Nell'Uaar ho apprezzato la trasversalità dell'impegno, ho scoperto che battersi per la laicità dello stato significa lottare per i diritti di tutti: dal diritto all'aborto alla lotta, culturale e giuridica, contro i femminicidi, al riconoscimento reale dei diritti Lgbt+, sia di cittadini italiani che migranti provenienti da paesi con legislazione omofoba. Trovo congeniale al mio vissuto l'intersezionalità dell'Uaar.



Sei sbattezzata?

Sì. Ho deciso di sbattezzarmi anche se non davo alcun peso a quell'episodio risalente a quando ero neonata, a cui ero stata sottoposta e che non avevo scelto, né avrei potuto. Sbattezzarmi è stato un gesto politico: non sopportavo che con quel pretesto i cattolici si arrogassero il diritto di contarmi come una di loro!

«Il privato è politico» è lo storico slogan femminista significativo per tutte le lotte per i diritti umani, ti ci ritrovi?

Io sono, mi sento e mi dichiaro, sia nella vita privata che in quella pubblica, donna, atea, laica, libera, femminista, comunista e indipendente, ma non dimentico mai che l'essere bianca e nata in occidente fa di me, per certi evidenti aspetti, una privilegiata, seppur coi limiti che noi donne incontriamo quotidianamente in vari campi. Tutto quello che sono lo porto con me nel mio quotidiano, nella mia lotta contro la discriminazione e per i diritti, ecco la mia risposta concreta a chi sostiene che non ho valori perché non credo in Dio. Credo in quello che vedo e voglio agire per cambiare quello che vedo e che non mi piace. Mi sento dire spesso che siccome sono atea non ho principi! Mi chiedono: «Se non credi in Dio in cosa credi?» Per questo per me l'ateismo non è una cosa intima e personale e non voglio farne mistero. Vivere politicamente il proprio ateismo significa dimostrare tutti i giorni nel mio lavoro, sul campo, che l'etica è completamente indipendente dalla religione.

Nelle comunità in cui hai lavorato e lavori, spesso connotate da identità religiose, ti senti accettata per quello che sei?

All'inizio tutti danno per scontato che io sia cattolica. Ma io non lascio correre, appena se ne dà l'occasione manifesto il mio ateismo, al pari del mio femminismo, e del mio impegno nella lotta per i diritti del mondo LGBT+. Nascono spesso discussioni, a volte costruttive a volte del tutto sterili su questi temi, ma io ci metto la faccia, no, non scelgo il quieto vivere ed il silenzio, anche se, lo ammetto, in alcuni casi la tentazione c'è. Si incontrano a volte tali chiusure ed omologazioni alla morale più retriva e bigotta da trovare le ragioni per lo scoraggiamento: non bisogna arrendersi. Testimoniare con i fatti e con le parole le proprie convinzioni è l'unico modo che abbiamo per avanzare nella lunga strada verso la conquista dei diritti e dell'uguaglianza.

Manuela, quest'anno sei la vicecoordinatrice del coordinamento Palermo Pride 2020, una bella soddisfazione. Come vivi questa esperienza?

Per me è un grande onore. A Palermo il primo gay pride fu organizzato e vissuto principalmente dalla comunità LGBT+. Ma negli anni la realtà è molto cambiata. Ora il Palermo Pride è la casa delle creatività di un gruppo eterogeneo di associazioni palermitane e presenta una serie di eventi trasversali che costituiscono una realtà culturale importante per la città: una dimostrazione del cambiamento storico della lotta per i diritti umani. Io poi sono particolarmente orgogliosa di rappresentare l'Uaar nel coordinamento Palermo Pride 2020. L'approccio intersezionale è vincente.

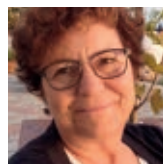
Alla chiusura istituzionale del Palermo Pride 2020 in piazza Verdi hai fatto un intervento col quale hai voluto regalare a tutti noi una testimonianza del privato come politico. Lo racconti a chi non c'era?

Volentieri. Circa un mese fa ho scoperto di essere incinta; il padre non è il mio compagno e vuole starne fuori. Ho valutato attentamente l'aborto perché non era una gravidanza che avevo programmato e anche perché ho un lavoro precario. Poi ho scelto di portare avanti questo impegno e ho voluto condividerlo con i manifestanti del Pride riuniti in piazza. Avrò una bambina o un bambino al di fuori della famiglia tradizionale che questa società vuole imporci; il padre è un ragazzo nero e sono consapevole che lei o lui dovrà fare i conti anche col razzismo del nostro mondo. Ma ho ben chiaro il mio obiettivo educativo: voglio che diventi una persona libera. La solitudine istituzionale contrasta incredibilmente con la solidarietà che sto registrando fra chi mi è vicino nelle lotte quotidiane: lo stato infatti non prevede sussidi o tutele per le donne in gravidanza con lavoro precario.

Manuela, abbiamo parlato tanto di Palermo e non abbiamo mai nominato la mafia, perché?

Perché la mafia è lontana dal mio quotidiano. Ma esiste, ne sono ben consapevole, e danneggia pesantemente il nostro lavoro di integrazione e di accoglienza. Sottrae risorse economiche alle istituzioni e perpetua disvalori patriarcali, pseudo familiari, maschilisti e bigotti. ■

#attivismo #migranti #LGBT+ #femminismo



Anna Bucci

Femminista, è un'attivista Uaar.

Joe Biden durante un incontro con una comunità metodista a Wilmington (Delaware).



Ecco come Joe Biden può convincere gli elettori atei

Le elezioni presidenziali Usa si avvicinano, e la posta in gioco è molto alta. Ma, come in Italia, non è facile per i non credenti trovare un candidato che fa esattamente per loro.

Se Joe Biden vuole vincere in novembre, deve ottenere tutto il supporto possibile. Deve ovviamente fare meglio di Hillary Clinton nel 2016, soprattutto nei cosiddetti *swing states*, gli stati seriamente contendibili tra i candidati. Ebbene, c'è un largo gruppo di elettori che sarebbe pronto a supportarlo ma che finora non è mai stato preso sul serio da nessun politico: sto parlando dei non credenti – atei, agnostici, e chiunque non voglia avere niente a che fare con forme di religione organizzata, anche se magari intimamente crede in qualche potere superiore. Stabilire una connessione con questo elettorato può essere un modo, per Biden, per mettere al sicuro una buona quantità di voti.

**Non è certo
un segreto
che l'elettorato
repubblicano
includa molti elettori
bianchi *evangelical***

Il problema è come farlo: come dice il nome stesso, i non credenti non sono conosciuti per quello in cui credono.

Ma arriveremo a questo più avanti. Non è certo un segreto che l'elettorato repubblicano includa molti elettori bianchi *evangelical* [i protestanti fondamentalisti, in prevalenza pentecostali, NdT]: e diciamo "bianchi *evangelical*" perché non stiamo parlando di generici "cristiani" ma proprio specificamente di *evangelical*. I protestanti neri tendono a votare per i Democratici. Ma il punto è il seguente: gli *evangelical* bianchi sono attivi, votano, ma non praticano l'attivismo radicale di un certo elettorato orgogliosamente di sinistra, che non vota se non c'è il candidato perfetto. Questa fetta di elettori cristiani non vota

in base al candidato ma in base a quanto è possibile ottenere da quel candidato.

Non tutti gli *evangelical* bianchi adoravano Trump nel 2016, ma l'80% di loro ha votato per lui, magari turandosi il naso, perché comunque lui era il candidato repubblicano in gioco. Cosa hanno avuto in cambio? Hanno avuto Mike Pence, uno di loro, come vicepresidente, anche se adesso è completamente fuori dai giochi nella nuova corsa per la Casa Bianca. Hanno avuto una magistratura federale riempita da giudici ultra-conservatori desiderosi di cancellare le leggi sui diritti civili, la legge sull'aborto, le norme che facilitano l'accesso al voto. Tra loro ci sono, val la pena sottolinearlo, anche due giudici della Corte suprema. Hanno ottenuto la nomina in ogni settore dell'amministrazione di cristiani conservatori che usano il loro ruolo per promuovere la religione cristiana: il segretario di stato Mike Pompeo non smette di parlare di come sta usando il suo potere per diffondere il messaggio del *Vangelo*. Stiamo vedendo proprio ora cosa succede durante una pandemia quando le persone che ricoprono ruoli di responsabilità non hanno rispetto per la scienza. L'attuale amministrazione statunitense ha reagito al virus proclamando un "giorno di preghiera": è successo mesi fa e non è stato molto d'aiuto. Possiamo dire che tutti noi cittadini americani stiamo peggio a causa del voto degli *evangelical* bianchi.

La questione per noi non credenti, non necessariamente atei, è se possiamo avere lo stesso effetto sull'altro schieramento. In teoria possiamo: secondo un recente sondaggio, gli *evangelical* sono circa il 23% della popolazione; i cattolici, che nel voto si dividono tra entrambi gli schieramenti, sono un altro 23%; i non religiosi sono un altro 23%. Ma nel 2016 i conservatori cristiani hanno avuto un peso elettorale maggiore rispetto al loro peso 'reale': erano il 26% dei votanti, mentre i non religiosi erano solo il 15% dei votanti. Dobbiamo fare meglio di così. I Democratici potrebbero aiutare parlando un po' di più delle nostre istanze. Cosa potrebbe fare Biden, o qualunque altro candidato, per affrontare questo problema? I non credenti non sono monolitici come i bianchi *evangelical*. Cosa vogliamo noi come gruppo? Non possiamo usare come riferimento gli atei più militanti, dobbiamo includere tutti coloro che non appartengono a religioni organizzate, che sono del tutto indifferenti alla questione religiosa e che magari sono tra i non votanti. Cosa vogliono queste persone?

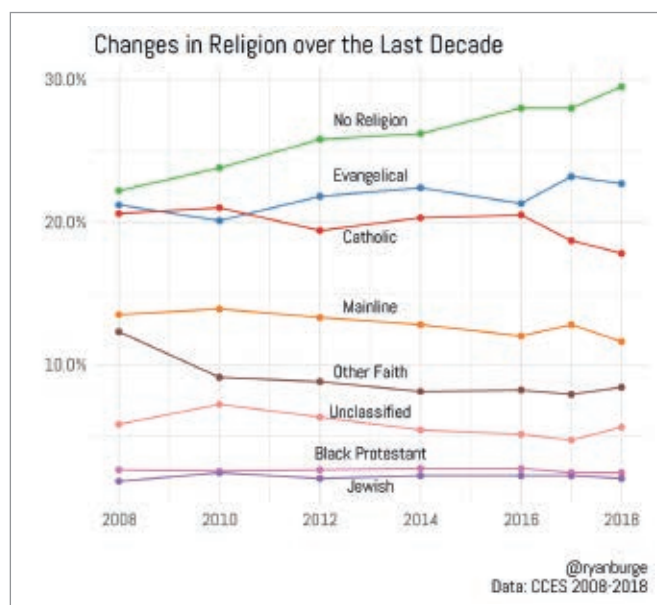
Come gruppo noi non stiamo certo chiedendo un trattamento speciale, né chiediamo che a qualcuno vengano tolti dei diritti. I Democratici potrebbero attirare la nostra attenzione semplicemente parlando di più di certe questioni per noi molto importanti: il ruolo della scienza, l'educazione sessuale nelle scuole, le iniziative atte a contrastare il cambiamento

climatico, l'idea che la politica debba agire solo sulla base dell'evidenza sperimentale e che i ruoli di responsabilità debbano andare a esperti della materia, l'idea stessa che l'educazione e la formazione sono cose belle, la necessità di evitare le influenze della religione così da avere iniziative governative pensate per il bene di tutti, l'appoggio ai diritti delle donne e delle comunità Lgbt+. In altri termini, tutte le istanze a cui si oppongono i cristiani conservatori. Io vorrei per esempio che Biden rendesse pubblica una lista di candidati alla Corte suprema con un profilo progressista: noi tutti amiamo Ruth Bader Ginsburg, ma lei non ci sarà per sempre. Queste non sono istanze 'atee', e possono essere riconosciute come importanti da molti elettori non credenti.

Ebbene, Biden finora non ha espresso posizioni precise in relazione a molti di questi temi. Collocarsi in una cornice genericamente "di sinistra" può attirare quell'elettorato che si entusiasma per Bernie Sanders (che tra l'altro io ho votato in queste ultime primarie e anche nel 2016): la legalizzazione della marijuana, il sistema sanitario gratuito per tutti, una giustizia più giusta e meno razzista sono tutti temi per cui bisogna senz'altro combattere. Ma ci sono ambiti nei quali la religione fa più danni che non altrove: Biden dovrebbe dire chiaramente che non ha intenzione di lasciare che questi danni ven-

gano fatti, e se lo dicesse attirerebbe l'attenzione di un elettorato trascurato da tutti. Noi non credenti siamo una risorsa elettorale che non viene sfruttata da nessuno: in una competizione nella quale ogni voto conta, specialmente in certi Stati, sarebbe irresponsabile per i Democratici continuare a ignorarci come in passato.

Come gruppo noi non stiamo certo chiedendo un trattamento speciale





Donald Trump prega alla Casa Bianca insieme a predicatori cristiani.

Certo, la faccenda è più complicata di quel che sembra. Gli americani non credenti non sono elettori democratici 'fedeli', per lo meno non quanto gli *evangelical* sono fedeli ai Repubblicani: nel 2016, solo il 70% dei non credenti ha votato per Hillary Clinton, mentre l'80% dei bianchi *evangelical* ha votato per Trump. Ma ci muoviamo in un sistema bipartitico, e la maggior parte dei nostri valori come non credenti trova espressione più nel campo democratico che non in quello repubblicano: i Democratici hanno bisogno di noi, e noi siamo disposti a votare per loro, soprattutto tenendo conto dell'alternativa.

Ma molti potenziali elettori democratici, e si è visto soprattutto in occasione dell'uscita di scena di Bernie Sanders, hanno bisogno di essere persuasi maggiormente. Non vogliono votare per Biden solo perché è l'unica alternativa a Trump. Ora, io penso che questo atteggiamento sia ridicolo e immaturo, ma penso anche che i Democratici dovrebbero dare a queste persone delle motivazioni *per* votare per loro, anziché semplicemente *contro* Trump. Le istanze che ho elencato sopra sono un modo per fare questo, almeno per alcuni di questi potenziali elettori. Perché non stiamo parlando della necessità di 'convertire' i sostenitori di Trump al voto democratico: ciò che serve è scatenare l'interesse dei non votanti, o almeno di alcuni di loro, così che decidano di uscire dall'astensione e sostenere la piattaforma democratica.

Molti di noi, me incluso, voteranno per i Democratici a prescindere da tutto: non certo perché pensiamo che il partito democratico sia perfetto, ma semplicemente perché pensiamo che il partito repubblicano sia tremendo per ciò che riguarda le nostre istanze. E se non vi piace Biden, tenete presente che quanto detto vale per qualsiasi altro candidato: qui non si tratta di trovare il candidato perfetto, ma di far sì che i candidati progressisti facciano ciò che è in loro potere per ottenere quanto più sostegno possibile dall'elettorato. Tra

l'altro i temi indicati hanno il vantaggio di non essere divisivi né nei confronti dell'elettorato democratico né dell'elettorato indeciso, dato che quest'ultimo alla fine è semplicemente alla ricerca di uomini politici competenti e ragionevoli.

Qui non si sta chiedendo ai candidati di fare qualcosa di controverso, né di dichiararsi pubblicamente atei. Non abbiamo bisogno di questo: agli *evangelical* piace che il loro candidato dichiari la propria fede, a noi non interessa. Tutto quello che vogliamo è che venga raggiunto l'elettorato potenziale rappresentato dai non credenti: quello che magari sta pensando di rimanere a casa nel giorno delle elezioni, perché crede che nessun candidato abbia a cuore le sue istanze. I Democratici hanno bisogno di questi voti, e dunque hanno bisogno di un qualche sistema per ovviare al disinteresse di chi vuole astenersi: un sistema può essere quello di parlare apertamente dei temi che abbiamo elencato sopra, che alla fine riguardano gli ambiti più influenzati dalla religione, e che per qualche motivo vengono sempre 'dimenticati' durante la campagna elettorale. Io voglio che i Democratici vincano. La domanda è: lo vogliono anche loro? ■

Trascrizione del video *Here's How Joe Biden Can Win Over More Atheist Voters*

(<https://www.youtube.com/watch?v=-ik87m5yTbE>).

Traduzione di Mosè Viero.

#Usa #elezioni #noncredenti #evangelical



Hemant Mehta

Uno dei blogger atei più famosi al mondo. Dirige *Friendly Atheist* ed è autore di diversi libri: uno di essi, *Ho venduto l'anima su E-bay*, è stato tradotto anche in italiano.



Rassegna curata da **SOS Laicità**, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico soslaicita@uaar.it si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte

■ ■ A partire dall'anno scolastico 2020/21 l'insegnamento dell'[educazione civica](#) sarà obbligatorio per tutti i gradi di istruzione. Gli saranno dedicate 33 ore all'anno e gli studenti saranno valutati con un voto.

■ ■ La commissione giustizia della Camera ha adottato il testo base del disegno di [legge contro l'omotransfobia](#) del relatore Alessandro Zan (da noi intervistato sul numero 3).

■ ■ La commissione bilancio della Camera ha approvato un emendamento della Lega, appoggiato dal Pd, con cui sono stati erogati ulteriori 150 milioni [alle scuole paritarie](#), dopo gli altri 150 già concessi a maggio.

■ ■ La Corte di cassazione ha confermato la condanna a due uomini che avevano aggredito un cittadino eritreo. Averlo fatto con una croce ha costituito [un'aggravante](#).

■ ■ Il Consiglio di stato ha stabilito che l'esercizio della cartomanzia [è lecito](#), a condizione che non si ricorra a tecniche di persuasione truffaldine. Secondo i giudici si tratta di un'arte divinatoria «riconducibile alle cd. scienze occulte o esoteriche (per definizione non sottoponibili a prove di verificabilità)» ed è quindi idonea «a rispondere ad una esigenza, per quanto illusoria ed opinabile, meritevole di soddisfacimento».

■ ■ Il tribunale di Crotone ha condannato a quattordici anni e sei mesi di reclusione don Edoardo Scordio, ex responsabile del centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, [che lucrava sui migranti](#) e la cui gestione era influenzata dalla cosca Arena.

■ ■ Mentre la Regione Umbria ha introdotto l'[obbligo di ricovero](#) per tre giorni per chi vuole abortire, la Regione Toscana ha per contro autorizzato la somministrazione della pillola Ru486 [in ambulatorio](#).

■ ■ Il parlamento del Montenegro ha legalizzato le [unioni civili](#) tra persone dello stesso sesso, equiparandole a quelle etero. È il primo paese balcanico a garantire tale diritto.

■ ■ La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la Grecia ha violato i diritti di libertà religiosa di una coppia annottando, sul certificato di nascita della figlia, che la stessa [non era stata battezzata](#).

■ ■ La Corte suprema degli Stati Uniti si è pronunciata su diversi temi di interesse laico, con decisioni di orientamento diverso. Ha bocciato la [legge antiabortista della Louisiana](#) e ha stabilito che non si può [licenziare un lavoratore](#) soltanto perché è gay o transgender. Ha inoltre deciso che lo stato ha il diritto di imporre [limiti all'attività delle chiese](#), in tempo di pandemia. Tuttavia, in nome della "libertà religiosa", ha

concesso ai datori di lavoro di poter negare la [fornitura gratuita di contraccettivi](#) inclusa nell'assicurazione sanitaria dei dipendenti, e ha dichiarato legittimi i finanziamenti pubblici alle [scuole private religiose](#).

■ ■ Un'inchiesta dell'Associated Press ha rivelato che la chiesa cattolica ha fatto pressioni per accedere ai contributi statali a sostegno delle imprese colpite dalla pandemia, ha ottenuto una deroga alla normativa e ha così incassato almeno [1,4 miliardi di dollari](#), finiti anche a diocesi sotto inchiesta per casi di pedofilia.

■ ■ Grazie a una sentenza della Corte suprema, la Costa Rica ha legalizzato i [matrimoni gay](#): è il primo stato centroamericano a farlo.

■ ■ Alireza Alinejad, fratello dell'attivista anti-velo Masih Alinejad, è stato condannato a [otto anni di carcere](#) per propaganda contro le autorità iraniane. È prassi della repubblica islamica perseguire i familiari dei dissidenti con accuse infondate.

■ ■ Il consiglio di stato turco ha annullato la decisione del 1934 che trasformava in un museo Santa Sofia (inizialmente una basilica cristiana, dal 1463 una moschea). L'edificio è stato quindi riaperto [al culto islamico](#).

■ ■ Per aver difeso in un video il diritto ad avere relazioni omosessuali, il blogger yemenita Mohamad al-Bokari è stato arrestato dalle autorità saudite e sottoposto [a tortura](#).

■ ■ In Tunisia la blogger Emna Chargui è stata condannata a sei mesi di carcere per «istigazione all'odio religioso»: aveva condiviso una sura fittizia sul covid-19 che [parodiava il Corano](#).

■ ■ Nell'ambito di un vasto programma di riforme, il Sudan ha abolito la [condanna a morte per apostasia](#) e il divieto per i non musulmani di bere alcol.

■ ■ Compiendo una marcia indietro rispetto a quanto deciso soltanto a dicembre (cfr. numero 2), il 23 giugno il Gabon ha [depenalizzato l'omosessualità](#).

#istruzione #Lgbt+ #aborto #islam

«A partire da domani, la Costa Rica riconoscerà il matrimonio egualitario. Tra poche ore, le coppie dello stesso sesso e le loro famiglie avranno gli stessi diritti di qualsiasi altra coppia o famiglia di questo paese. Insieme, sotto la stessa bandiera, costruiamo una nazione migliore».

Il presidente della Costa Rica [Carlos Alvarado Quesada](#)



Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

Nacer Amari.

Non possiamo che iniziare dalle molteplici prese di posizione della comunità umanista sulle questioni sollevate dalla morte di George Floyd, e in special modo quelle di [American Humanist Association](#), [American Atheists](#) e dei nostri amici [canadesi](#). Ma non sono mancate reazioni da [Humanists International](#) ed [European Humanist Federation](#) e da tante altre associazioni.

Restiamo ancora negli Stati Uniti, particolarmente ricchi di notizie in questo periodo. A partire dalle varie decisioni della Corte suprema, tra le quali alcune grandi vittorie ma anche due pesanti sconfitte per la laicità, che garantiscono alle organizzazioni religiose la facoltà di discriminare i propri dipendenti su base religiosa. [Aha](#) e [Aa](#) hanno [veementemente](#) condannato le sentenze. Poiché si tratta spesso di scuole, citiamo anche l'iniziativa del Center for Inquiry, che insieme ad Aha e Aa ha incontrato rappresentanti della Casa Bianca per [contestare una proposta di legge](#) che permetterebbe a istituzioni religiose di usare fondi pubblici in maniera discriminante verso studenti non religiosi.

Aa ha anche condotto un'indagine che ricorda il nostro sito [I costi della Chiesa](#), calcolando il costo per i contribuenti americani degli aiuti economici alle chiese che il governo ha approvato durante la crisi del Covid. Si tratta di almeno [6 miliardi di dollari](#).

Infine, Aha ci offre un trampolino verso affari più globali. Il segretario di stato Mike Pompeo ha rilasciato un report che analizza i fondi che gli Stati Uniti allocano per iniziative sui diritti umani nel mondo. Gli umanisti americani [sono estremamente critici](#) dell'impostazione religiosa (in particolare "biblica") del report, e sollevano dubbi sulla volontà di continuare a lottare per diritti come l'aborto e i diritti LGBT+.

Un report recentemente rilasciato da Humanists International rivela che la violazione dei diritti dei non credenti nel mondo continua a peggiorare. Non stupisce quindi che gli sforzi delle associazioni umaniste si moltiplichino. Per esempio, l'Ehf [ha partecipato a un meeting dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa](#), chiedendo che tutti gli stati europei aboliscano le leggi contro la blasfemia. Gli umanisti danesi dal canto loro chiedono al proprio governo di riconsiderare la decisione di permettere la deportazione dell'[attivista tunisino Nacer Amari](#), che ha ricevuto diverse minacce di morte per



aver criticato l'islam. Gli amici svizzeri intendono lanciare un [intero programma](#) per aiutare concretamente umanisti in pericolo nella ricerca di un luogo sicuro dove vivere.

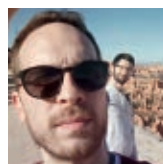
Chi volesse contribuire a questi sforzi può donare alla campagna *Protect Humanists At Risk 2020*, [lanciata a giugno](#) da Humanists International, campagna a cui è dedicato l'articolo di copertina di questo numero.

L'Ehf [ha reagito con costernazione e preoccupazione](#) alla decisione della Turchia di ri-convertire Hagia Sophia da museo a moschea, vedendo in questa mossa una chiara indicazione dell'allontanamento dalla laicità dello stato.

L'associazione umanista delle Channel Islands (un importante centro finanziario) [ha espresso preoccupazione](#) per l'accordo economico recentemente stabilito tra il Baliato di Jersey e gli Emirati Arabi, paese notorio per il mancato rispetto dei diritti umani.

Per chiudere con una nota più... di colore, segnaliamo che il Center for Inquiry [ha incrementato il premio](#) che offre a chiunque possa dimostrare capacità paranormali, passandolo da 100 a 250 mila dollari. ■

#istruzione #blasfemia #dirittumani



Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano, già membro del comitato di coordinamento, già responsabile delle relazioni internazionali dell'Uaar.

Impegnarsi a ragion veduta



Roberto Grendene
Segretario Uaar

A fine giugno sono stato contattato dall'università Milano Bicocca per una ricerca sulla percezione della dimensione del sacro durante la pandemia. Interessante che in ambito accademico il fenomeno religioso venga studiato criticamente. Interessante che chi studia fenomeni sociologici di questo tipo senta la necessità scientifica di intervistare esponenti dell'Uaar e non solo rappresentanti religiosi. Le risposte che ho fornito sono in linea con quanto esposto da Leo Igwe sul n.3 di *Nessun Dogma*: tranne una minoranza di integralisti, l'umanità si è affidata alla scienza, e le misure di igiene e prevenzione sono state tenute in maggiore considerazione rispetto alla dimensione del sacro dagli stessi fedeli delle varie religioni.

Pochi giorni dopo l'Istat, nel suo [rapporto annuale sulla situazione del Paese](#), ha fornito dati sorprendenti: nell'Italia presunta cattolica ben il 48,3% della popolazione maggiorenne non ha mai pregato durante il lockdown, contro un 42,8% di italiani che dichiarano di aver pregato almeno una volta a settimana. Non solo. Il ridimensionamento della dimensione del sacro è proiettato nel futuro: tra gli under 34 chi non prega mai, nemmeno in periodi di difficoltà, è il 64,5%.

LA CLERICALATA DELLA SETTIMANA

Lega, Partito Democratico e Italia Viva hanno sostenuto un emendamento leghista approvato in Commissione Bilancio della Camera per stanziare altri 150 milioni di euro a favore delle scuole paritarie.



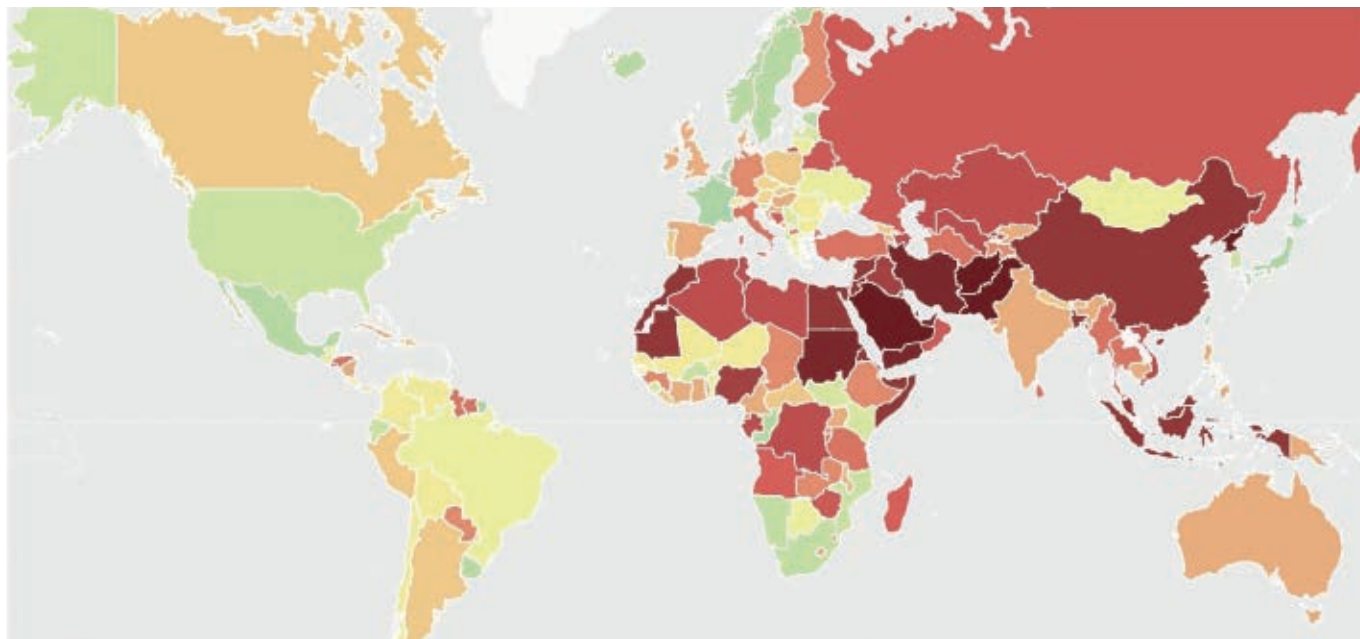
La straripante presenza di messe, messaggi e scenografie papali sulle reti televisive durante la fase 1, che l'Uaar si è impegnata a denunciare, non ha dunque sortito grandi effetti sulla devozione degli italiani. Ma il condizionamento religioso ha preso nuove forme nelle successive fasi, ottenendo puntualmente credito dalle forze politiche. Mi riferisco al finanziamento pubblico delle scuole paritarie: vescovi e federazioni di istituti cattolici che monopolizzano il fronte delle paritarie private hanno battuto cassa e ottenuto un doppio bottino. Prima 150 milioni dalla maggioranza di governo, poi altri 150 con i voti dell'inedito asse Lega-Pd-Iv.

Non è solo questione di uso clericale dei soldi di tutti, che l'Uaar documenta e denuncia [nelle sue inchieste](#). Il risultato di queste politiche è che tanti genitori si trovano costretti a iscrivere i loro figli di 3-5 anni a scuole private parrocchiali: quelle statali la Repubblica non le istituisce, nonostante lo preveda l'art. 33 della Costituzione. L'impegno dell'Uaar è al fianco di questi genitori e dei loro figli, perché sia loro garantita una scuola laica e aperta a tutti. Una scuola senza indottrinamenti e orientata alla formazione dello spirito critico: proprio per raggiungere questo obiettivo, grazie al lavoro della nostra responsabile della formazione Rosanna Lavagna, a settembre l'Uaar torna in libreria con [Filosofare con i bambini? A scuola si può!](#) Un testo per portare la filosofia con i bambini a scuola e un impegno concreto per realizzare uno degli [obiettivi dell'Uaar](#): «Introduzione di politiche che comincino seriamente a considerare i bambini come individui».

Una classe politica sempre pronta a non deludere i vescovi poteva ricordarsi di celebrare degnamente il 150° anniversario della festa più laica per l'Italia? Il 20 settembre 1870 veniva sconfitto lo Stato Pontificio, terminava il potere temporale dei papi e Roma si univa all'Italia, per diventarne capitale l'anno successivo. Una data storica, di cui la politica si è dimenticata al punto da fissarvi la data delle elezioni. L'Uaar si impegnerà affinché non passi sotto silenzio. Caro lettore, cara lettrice, la quarta di copertina della rivista che stai leggendo dice forte e chiaro che per noi il 20 settembre resta una festa. Mostrala a colleghi e conoscenti, fai un *selfie* e pubblicalo sui social: piccole azioni laiche per un mondo migliore, in cui le conquiste di libertà e laicità non sono dimenticate. ■

#secolarizzazione #clericalismo
#istruzione #XXsettembre

Mappa delle discriminazioni nei confronti dei non credenti
(Freedom of Thought Report, 2020).



Quando il migrante è ateo

Non credere comporta maggiori rischi e minore protezione. Ecco perché l'impegno delle associazioni atee e umaniste può fare la differenza per tanti esseri umani.

Nell'approcciare la tematica del fenomeno migratorio, che sia sotto il profilo social-umanitario o piuttosto sotto quello giuridico, non è possibile prescindere dalle – peraltro crescenti in numero e violenza – discriminazioni e persecuzioni su base religiosa sparse per il mondo e che solo per alcuni, anche se per molti, si traducono in richieste di protezione e asilo.

La nozione di religione associata a fenomeni persecutori è stata definita a livello internazionale dall'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) con riferimento alla [Convenzione di Ginevra del 1951](#) e a livello europeo a partire dalla [direttiva 2004/83/CE](#). Chiarito dall'Unhcr come, pur essendo la Convenzione non dettagliata sul punto, la protezione valga anche per chi non crede o si rifiuta di aderire a qualsivoglia confessione, nella nozione di religione fornita dalla direttiva europea pertanto gli stati sono obbligati a ricomprendere «le convinzioni teiste, non teiste e ateiste, la partecipazione a, o l'astensione da, riti di culto celebrati in privato o in pubblico, sia singolarmente sia in comunità, altri atti religiosi o profes-

sioni di fede, nonché le forme di comportamento personale o sociale fondate su un credo religioso o da esso prescritte».

E fin qui, tutto bene. Libertà religiosa come libertà anche di non averne alcuna, di religione. E a giudicare che in più di dieci paesi nel mondo il dichiararsi non credenti può comportare la pena di morte, in oltre quaranta il carcere, non si può dubitare di come sia una protezione doverosa e necessaria. E anzi, ci si aspetterebbe una eco maggiore e un sostegno rinforzato.

Invece, appunto, non finisce qui. Per il riconoscimento dello status di rifugiato infatti non bisogna dimostrare solo il fondato timore di persecuzione a matrice religiosa ma anche il rapporto che lega il richiedente alle dottrine qualificate come oppresse. E l'onere della prova, per quanto attenuato dalle disposizioni stesse (è possibile, ad esempio, ricorrere a esperti, è

obbligatorio fornirsi di adeguati interpreti, non si richiedono competenze teologiche, eccetera), si appalesa oggettivamente aggravato nel momento in cui è richiesta la dimostrazione di una eventuale non-fede.

Persino l'optimum della normativa internazionale non è in grado di fornire una equanime tutela

Se persino l'optimum della normativa internazionale non è in grado di fornire una equanime tutela, a ciò dobbiamo aggiungere la considerazione pragmatica di come gli appartenenti alle confessioni di minoranza possano spesso contare su comunità organizzate di correligionari, tanto nel paese di origine quanto soprattutto in quello di arrivo (dove minoranze possono essere a loro volta maggioranze). In Italia poi la messa in pratica dell'"aiutiamoli a casa loro" ha prodotto la sconcertante istituzione di un fondo, con una dotazione di due milioni di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020 e di quattro milioni di euro annui a decorrere dal 2021, da destinare a interventi di sostegno diretti alle popolazioni oggetto di persecuzioni nelle aree di crisi... solo se appartenenti a minoranze cristiane. A proposito del sostegno rinforzato di cui sopra: attenzione a scegliere la confessione giusta, in caso di pericolo di vita!

A ciò si aggiunga il fatto che anche le principali ong e istituzioni nazionali e sovranazionali tendono a non considerare affatto, o nella migliore delle ipotesi a non comprenderne le aggravanti specificità, le discriminazioni persecutorie di differente pesantezza a carico dei non credenti, ove invece hanno settori se non dipartimenti dedicati alle specifiche confessioni. Ove a volte si difende la religione prima della libertà dell'individuo.

L'avanzata poi del multiculturalismo spicciolo e la barcollante laicità delle istituzioni creano in soprammercato le condizioni affinché sia impossibile ottenere nemmeno tutela, ma anche semplice tolleranza, ancor più dalla propria comunità di origine quando questa è, come quasi sempre accade, molto religiosamente orientata.

Questo è uno dei settori dove maggiormente si avverte l'esigenza di costituire una rete coesa di rapporti e di rap-

Anche una sola persona più libera, e più libera di non credere, merita i nostri sforzi

presentanza dei non credenti, a prescindere dalle indiscutibili differenze che la non sottomissione a dogmi precostituiti porta nelle differenti filosofie. Ecco perché l'Uaar è da sempre sostenitrice della campagna [Protect humanists at risk](#) (a cui è dedicato questo numero), tanto da aver organizzato nel 2018, a 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, una intera giornata dedicata alla difesa del diritto di non credere, con tra gli altri eventi la presentazione alla sala stampa della camera dei deputati del [Freedom of Thought Report](#) a cura della consorella Humanists International.

Sempre come Uaar partecipiamo ormai da un biennio alle consultazioni volute dal Comitato interministeriale per i diritti umani presso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, nell'ambito dell'Universal Periodic Review (Upr) in seno alle Nazioni Unite. L'Upr infatti, procedi-

mento creato nel 2006, richiede un esame dello stato dei diritti umani di tutti i 192 membri dell'Onu a cadenza quadriennale, ed è possibile quindi per questo tramite far pervenire istanze non altrimenti rappresentate anche in ambito internazionale.

L'Uaar dove può intervenire anche su richieste specifiche. Abbiamo seguito, assistito, consigliato e talvolta patrocinato singoli casi di atei e agnostici discriminati. Un

cittadino del Gambia, letteralmente cacciato di casa e dal vilaggio per i suoi studi e il suo crescente ateismo, è stato con orgoglio nostro socio; ma anche, di converso, abbiamo ottenuto per via giudiziale, e prima di un caso simile poi balzato agli onori delle cronache, le nozze di un ragazzo italiano con una migrante alla quale l'ambasciata del paese di origine si rifiutava di rilasciare qualsivoglia documento utile senza previa conversione all'islam del promesso sposo.

Certo, piccole cose, piccoli passi. Ma fuor di retorica, anche una sola persona più libera, e più libera di non credere, merita i nostri sforzi. Insieme è davvero il caso di dire che possiamo fare la differenza, insieme possiamo aumentare il volume della nostra voce, soprattutto se sta chiedendo aiuto. ■

#migrazioni #rifugiati #ateismo #assistenza

Adele Orioli

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su MicroMega, Left, Confronti. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), curatrice per *Nessun Dogma di Non Believers' Europe* (2019).



Mapa dell'intolleranza religiosa secondo la fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che Soffre.

Il circolo di Palermo in piazza per il Pride.



Due mesi di attività Uaar

37 circoli e 18 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio nazionale.

Il mese di giugno è iniziato con il primo di tre appuntamenti in videoconferenza organizzati dal [circolo Uaar di Udine](#) per la presentazione delle tesi di laurea premiate dall'associazione negli scorsi anni. Infatti, dal 2007 l'Uaar assegna premi di laurea a studenti meritevoli che si siano laureati con un elaborato finale

di particolare pregio su tematiche coerenti con gli scopi sociali dell'Uaar. Mentre dichiaravamo ufficialmente aperta l'edizione 2020 del premio, il circolo di Udine ha presentato la tesi della dottoressa Eliana Cocca dell'Università di Bologna [Diritti umani e fine vita: i confini filosofici e politici tra diritto alla vita e diritto alla libertà](#); nei giorni a seguire la tesi del dottor Alessandro Cirelli dell'Università di Urbino [Un'eterna Calipso: il principio di laicità nel diritto penale](#); e a fine mese la tesi della dottoressa Flavia Privitera dell'Università di Catania [Genitorialità e omosessualità. Un approccio psicologico alle famiglie arcobaleno](#).

Sul tema dell'omogenitorialità è stato incentrato l'incontro on line [La mia mamma e l'altra mia mamma](#), co-organizzato dal [circolo Uaar di Livorno](#) e dal [Gruppo giovani dell'Uaar](#), cui ha partecipato Giuseppina La Delfa, docente universitaria e attivista LGBT+ italo-francese che è stata tra le fondatrici dell'Associazione famiglie arcobaleno.

Uaar Livorno e Uaar Giovani hanno deciso di ripetere insieme la progettazione e conduzione di un evento on line dal titolo [Quanto tira un carro di buoi!](#) incontrando il collettivo asessuale Carrodibuoi, per discutere insieme della stigmatizzazione degli orientamenti asessuale e aromantico da parte della società, pervasa da una morale della sessualità non inclusiva.

Su temi affini ai precedenti la videoconferenza organizzata dal circolo [Uaar di Bari](#) con Anna Rita Longo, presidente del Cicap Puglia e divulgatrice scientifica, [E \(non\) vissero sempre felici e contenti – Storia dell'istituzione del matrimonio](#).

Omeopatia e vaccini, invece, i temi sui quali sono stati incentrati due eventi on line organizzati rispettivamente dal [circolo di Modena](#) e dal [circolo di Parma](#). Il primo ha messo a punto e realizzato una videoconferenza dal titolo decisamente esplicito, [L'omeopatia, ovvero la scoperta dell'acqua calda](#), con il professor Marcello Pinti, professore associato presso il Dipartimento di scienze della vita dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia. Il circolo di Parma ha scelto invece di discutere di [Vax o no Vax, questo è il dilemma](#), con il dottor Massimo Albertin.

Ampliamento dei diritti sessuali e dei diritti riproduttivi, progresso civile, culturale e scientifico, sono alcuni dei nostri obiettivi associativi. Questi e tanti altri ancora sono obiettivi e valori che l'umanesimo promuove e vuole raggiungere. Proprio di umanesimo si è dialogato [in uno degli appuntamenti](#) del gruppo di lettura We LAIC Books del [circolo di Padova](#) dedicato al *World Humanist Day* che cade il 21 giugno.

E a proposito di umanisti, il 25 giugno, [Humanists International](#), di cui l'Uaar è membro, ha rilasciato un [report](#) dove sono raccolte le testimonianze riguardo le difficoltà che incontrano i non credenti in tutto il mondo nella vita di ogni giorno, difficoltà che in alcuni paesi arrivano fino alla condanna a morte, pena prevista per il "reato" di apostasia.

Anche il [circolo di Parma](#) ha costituito un gruppo per amanti dei libri, il LaicBookClub, organizzando una serie di letture e presentazioni dei libri della casa editrice Uaar, Nessun Dogma, iniziando proprio da uno dei libri del nostro direttore editoriale Raffaele Carcano, [Le scelte di vita di chi pensa di averne una sola](#).

L'Uaar però non si limita, attraverso le sue attività sul territorio, a promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo razionali e non religiose. È in prima linea e scende in piazza quando bisogna difendere i diritti civili laici. Il 2 luglio ha aderito e partecipato al presidio che si è tenuto

a [Roma](#) davanti al ministero della salute, promosso da Pro-choice, rete italiana contraccezione e aborto, per sollecitare le istituzioni preposte a prendere provvedimenti nel rispetto dei diritti sessuali e riproduttivi e nel rispetto della [legge 194/78](#) (art. 15) che prevede il ricorso alle tecniche più efficaci e aggiornate relative all'Ivg. Per l'Uaar, tra gli interventi delle varie associazioni presenti, è stata la nostra responsabile delle iniziative legali Adele Orioli a prendere la parola per testimoniare come la nostra associazione sia al fianco delle donne che lottano per i propri diritti nel nostro paese.

Ed è per lo stesso motivo che la stessa Adele Orioli ha sottoscritto in rappresentanza dell'Uaar una lettera con annessa [petizione](#)

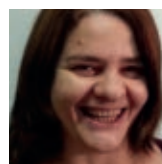
destinata ad Amnesty International in risposta all'assurdità del paragone che un ricercatore regionale sull'Europa di Amnesty International ha proposto tra l'uso del niqab, illegale in alcuni paesi europei, e l'uso della mascherina previsto obbligatoriamente a tutela della salute contro il Covid-19.

Giugno è tradizionalmente il mese del Pride, occasione per la nostra associazione di essere al fianco della comunità e delle persone LGBT+. Non è stato sempre possibile essere in piazza a causa del Covid-19, ma laddove è stato consentito noi c'eravamo: a

[Palermo](#), dove i soci hanno realizzato la tradizionale "cappella dello sbattezzo arcobaleno"; a [Bologna](#) con un corteo destrutturato con foto scattate nei luoghi che hanno fatto la storia della comunità LGBT+; a [Livorno](#) con un flash-mob per sostenere la legge contro l'omo-trans-bi-fobia; a [Roma](#) per dire che una legge non basta ma che è necessaria educazione sessuale e all'affettività nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché il pieno riconoscimento della genitorialità per tutte e tutti, consultori e centri antiviolenza autonomi e tanto altro ancora.

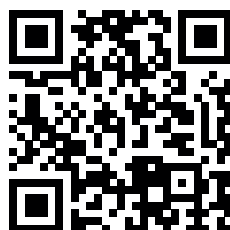
In piazze fisiche o virtuali, grande è stato lo sforzo di tutte le socie e di tutti i soci per chiedere a gran voce una buona legge per contrastare omotransfobia e misoginia in Italia. Così come siamo in prima linea anche nel promuovere la campagna di Arcigay su [AllOut](#) che invita a firmare la [petizione](#) per chiedere al parlamento di approvare subito una buona legge senza compromessi al ribasso. E continueremo così, ad agire laicamente per un mondo più umano. ■

#Lgbt+ #aborto #velo #attivismoonline

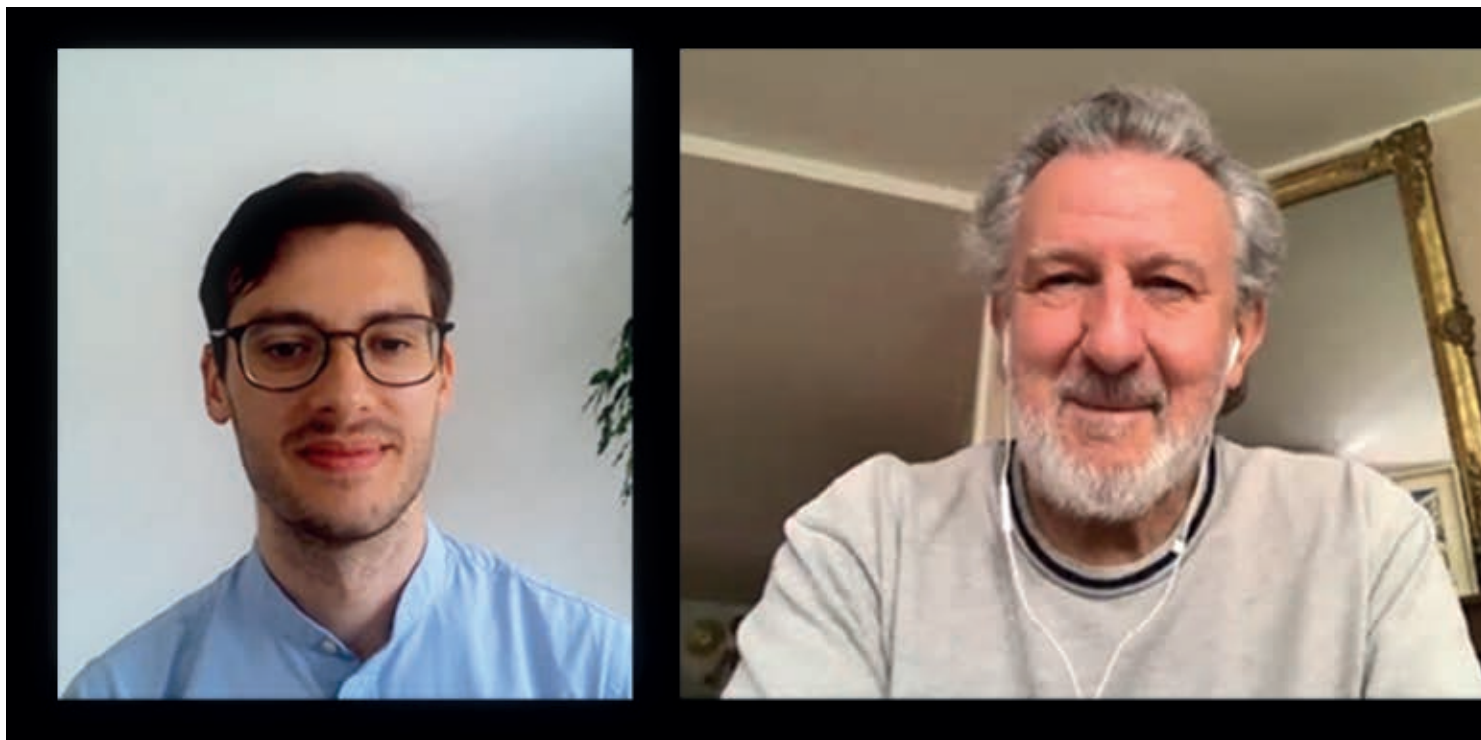


Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese.



**Inquadra e trova la realtà
Uaar più vicina a te!**



Laicità ieri, oggi e domani

Una chiacchierata con il prof. Odifreddi e il segretario Uaar.

Il professor Piergiorgio Odifreddi, presidente onorario Uaar, saluta la nuova rivista Nessun Dogma in splendida forma. Dall'alto dei suoi settant'anni appena compiuti ci regala con la sua chiarezza narrativa aneddoti, riflessioni e anche idee per come salvare (anche economicamente) l'Italia.

A colloquiare con lui il segretario Uaar, Roberto Grendene, per ricordare che i diritti civili laici non piovono dal cielo e cosa sta facendo l'Uaar per ottenerne di nuovi.

(B: Manuel Bianco, G: Roberto Grendene, O: Piergiorgio Odifreddi)

B: Cominciamo dalla secolarizzazione della società. Come giudicate l'evoluzione dei diritti civili laici in Italia rispetto a quando eravate giovani? Io, millennial, ho la sensazione che la spinta del '68 si stia perdendo e le forze reazionarie stiano prendendo vigore.

O: Io ricordo bene quegli anni. Erano i primi anni settanta e diedi il mio piccolo contributo perché facevo parte del Partito radicale. Nel '73 partecipai a Verona al congresso del Partito radicale, ricordo la raccolta delle firme per il referendum sull'aborto. C'era la questione dell'obiezione di coscienza, che fino agli anni ottanta non entrò nel

diritto italiano. Io stesso accompagnai un cieco, al posto di fare il servizio militare, però lo dovetti fare come militare assegnato all'assistenza di un cieco di guerra. Talvolta andavo a guardare i processi che vedevano imputati gli obiettori di coscienza ed era una cosa allucinante: duravano cinque minuti, ti chiedevano: «Ma lei non vuole fare il militare? No? Benissimo cinque anni di carcere militare». Poi c'erano i processi per la reiterazione del reato: la seconda volta ti ricontattavano, ti dichiaravano infermo di mente, e con alle spalle due condanne e una dichiarazione di infermità eri segnato per la vita.

«Alcuni diritti sono entrati nel dna della popolazione italiana»



Oggi, a quasi cinquant'anni di distanza, alcuni diritti sono entrati nel dna della popolazione italiana e non ci si accorge nemmeno più che ci sono stati momenti in cui non c'era il divorzio, che nessuno credo oggi contesti. Come sapete meglio di me ci sono invece problemi sull'aborto. Ne approfitto per dire una cosa sulle unioni civili, visto che siamo all'Uaar, uno dei pochi luoghi dove si possono dire queste cose: fu papa Francesco, considerato un grande progressista aperto a tutte queste questioni, a permettere l'introduzione della legge sui matrimoni omosessuali in Argentina, ma ovviamente controvoglia. Fece una campagna talmente sgraziata e sguaiata che persino i conservatori, che avevano la maggioranza del senato, furono scandalizzati. La legge passò con uno scarto di sei voti tra favorevoli e contrari. Grazie a papa Francesco, ma solo perché venne considerato un oppositore medievale. E oggi vederlo considerato come il simbolo dell'apertura dei diritti politici fa quasi tenerezza.

G: Nel medio-lungo periodo il miglioramento è evidente. Divorzio e aborto sono arrivati nel momento più complicato, quando governava la Dc. Testamento biologico e unioni civili sono arrivati di recente, però c'è voluto forse più impegno. Sicuramente ci sono pericoli all'orizzonte e forze reazionarie mobilitate su vari fronti. Per questo c'è bisogno di impegno costante e c'è bisogno anche di un'associazione come l'Uaar che sappia difendere i diritti civili laici, e conquistarne di nuovi.

«Il finanziamento pubblico alle scuole private confessionali adesso sta dilagando»

B: Piergiorgio, con la tua osservazione hai anticipato una domanda in scaletta: perché la sinistra e certi giornali di sinistra sono così innamorati di questo papa, che a conti fatti non ha cambiato niente rispetto al predecessore?

O: Io credo che non ci sia più la sinistra, che non lo sia quella che si autodefinisce sinistra, che poi in realtà è centro-sinistra. Basti pensare che Renzi forse finirà la sua carriera come segretario di Forza Italia. Il motivo è che la sinistra non è più portavoce di quelli che una volta si consideravano i diritti civili e addirittura diritti economici dei lavoratori. In fondo il Jobs Act l'ha fatto un partito sedicente di sinistra ed era il sogno di tutti i conservatori. Se uno pensa al Partito comunista e ai partiti a sinistra del Partito comunista, oggi tutte le battaglie storiche di quelle forze sono purtroppo passate in secondo piano e viviamo in un mondo in cui gli interessi economici praticamente la fanno da padrone anche nei partiti e nei media che poi si dicono di sinistra. Se ci sono stati industriali come De Benedetti che hanno combattuto la deriva a destra del giornale *la Repubblica*, vuol dire che effettivamente c'è stato uno spostamento di valori piuttosto forte.

G: Una deriva particolarmente clericale portata a compimento dalla presunta sinistra è la [legge 62/2000](#), con cui è stato sdoganato il finanziamento pubblico alle scuole private che in Italia, lo sappiamo, sono prevalentemente cattoliche. Allora al governo c'era un presunto ateo di sinistra, Massimo D'Alema, e come ministro dell'istruzione c'era Luigi Berlinguer. Il finanziamento pubblico alle scuole private confessionali adesso sta dilagando, tant'è che sono arrivati 300 milioni nel

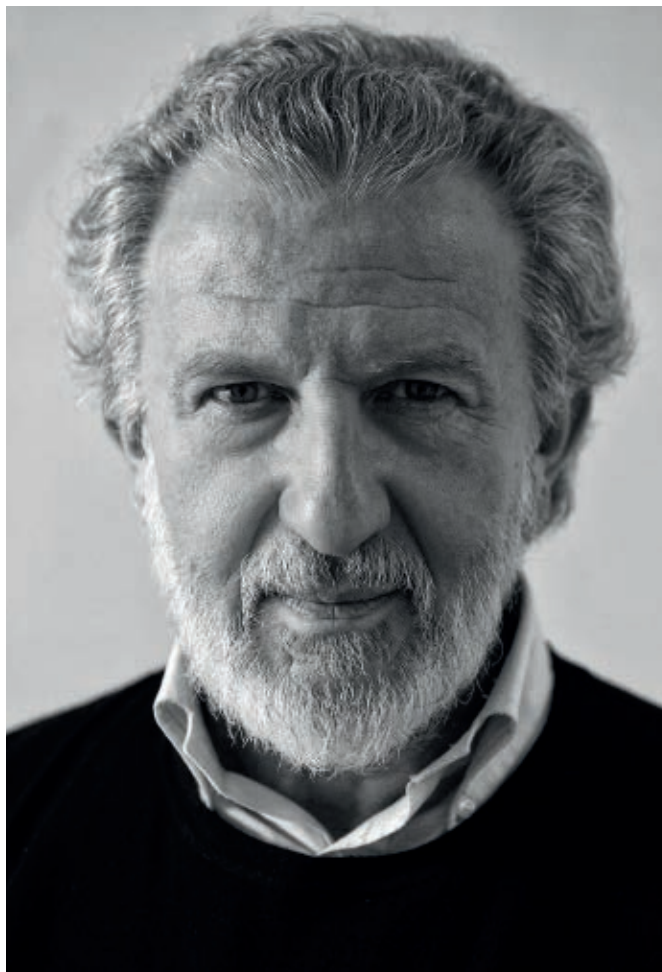
Decreto rilancio, dei quali i primi 150 votati dalla maggioranza Pd, Italia viva e M5s e gli altri 150 con un emendamento della Lega votato anche da Pd e Italia Viva, con unici contrari i 5 Stelle. Quindi la sinistra, o presunta tale, ha perso colpi sul fronte della laicità dello stato, mentre sui diritti civili laici è troppo cauta se non addirittura assente.

O: Io non conosco personalmente D'Alema e come lui si giudichi religiosamente, mentre conoscevo Veltroni. Tutti e due però,

che all'epoca dovevano essere uno segretario del partito e l'altro al governo, andarono in piazza San Pietro alla beatificazione di Josemaría Escrivá de Balaguer, il fondatore dell'Opus dei. Scrivevo allora sulla *Stampa*, diretta da Anselmi, un laico molto spinto che permetteva di prendere posizioni anche anticlericali. Talmente anticlericali che ricordo un'intervista alla *Stampa* di Torino in cui al gioco di chi buttare giù dalla torre scelsi di buttare giù Gesù. Il cardinal Poletti, all'epoca il cardinale di Torino, sventolò il giornale la domenica durante l'omelia. Questi erano i media allora. Sono passati solo 15 anni e sembra una cosa anacronistica. Il passaggio al filopapismo di molti media – compresa *la Repubblica* – è nato proprio col

nuovo papa. Da quando Scalfari ricevette nel 2013 la lettera da papa Francesco ci fu una virata a Repubblica. Un episodio per me incomprensibile, non scrivo più su *Repubblica* da un paio d'anni proprio perché non riuscivo a capire cosa stesse succedendo. Scalfari continua a fare interviste fasulle in cui inventa le risposte del papa, dicendo cose che i papi non si sognerebbero mai di dire: «non importa che uno non creda, basta che segua la coscienza». Ma la chiesa è proprio contraria alla libertà di coscienza, devi fare quello che dice la chiesa, non quello che ti dice la tua coscienza no? E non capisco quale sia il motivo per cui poi il papa continui a ricevere uno così. La mia spiegazione è che con una semplice lisciata di pelo a Scalfari, solleticandogli l'ego, il papa ha ottenuto che *Repubblica* si sia messa a esaltarlo. Cosa che per me è incomprensibile. Come è incomprensibile che la *Stampa* di cui ho parlato prima abbia ora un sito, [Vatican Insider](#), che praticamente è una succursale dell'ufficio stampa del Vaticano. Questi sono i media che in teoria dovrebbero essere laici. Figuriamoci quelli che non lo sono.

«Avere dibattiti equilibrati è molto difficile»



G: Pensiamo ai mezzi di informazione pubblici. Abbiamo la struttura Rai Vaticano. Rai 1 manda in onda la messa ogni domenica, nonostante Tv2000, la Tv dei vescovi, sia dedicata 24 ore su 24 alla religione cattolica. Sempre sulla Rai abbiamo *A sua immagine*, una trasmissione tutta votata all'importanza della fede cattolica. Come Uaar facemmo un esposto all'Agcom denunciando questa evidente e ingiustificata posizione dominante nel servizio pubblico. L'Agcom [respinse il ricorso](#), sostenendo che il punto di vista di atei e agnostici sarebbe veicolato trattando altri temi e che si poteva continuare a concedere spazio privilegiato alla sola voce religiosa. Una risposta davvero imbarazzante.

O: Vespa a *Porta a porta* ha sempre fatto trasmissioni che hanno a che fare con la religione, dove sono andato decine di volte con ogni sorta di prete ma sempre a fare la mosca bianca. Avere dibattiti equilibrati è molto difficile. Vianello, ex direttore di Rai3, fece due puntate di *Enigma*, una a Natale e una a Pasqua, sulla nascita e sulla morte di Gesù, dove c'erano anche astronomi come Bignami, che ad esempio sulla stella cometa diceva le cose come stavano, c'ero io e anche altri scienziati, oltre ovviamente ai religiosi. Fu un tentativo – probabilmente in mano al conduttore – di fare una tv più equilibrata. Anni dopo Vianello mi disse che c'erano state pressioni fortissime perché non andasse in onda.

B: Abbiamo parlato di sinistra quindi, per par condicio, le chiedo come abbiamo fatto a passare da una destra storica, anticlericale, a Salvini che bacia il crocifisso e si affida al cuore immacolato di Maria.

O: La destra storica è morta molto prima di Salvini, nel 1929 quando Mussolini, che era un ateo come noi – lui raccontava che, in un dibattito sull'ateismo, prese l'orologio da polso, lo mise sul tavolo, alzò gli occhi al cielo e disse: «Se ci sei ti do cinque minuti per fulminarmi», e se c'era non l'ha mai fatto, quindi è connivente con il fascismo, come d'altra parte si poteva immaginare – firmò i [Patti lateranensi](#). Fu una virata prettamente politica perché quando Pio XI chiese che tra le clausole dei Patti lateranensi ci fosse l'abbattimento della statua di Giordano Bruno, Mussolini disse in parlamento che la triste statua del triste frate sarebbe rimasta dov'era.

È lì che secondo me è finito il momento risorgimentale del Regno d'Italia, cioè dal 1861 al 1929 dopodiché si è sempre stati clericali, fino al '45 e dopo il '45 con la Democrazia cristiana. Ma anche con i socialisti, perché poi in fondo la revisione del concordato l'ha fatta Craxi. Il concordato è ancora lì, e continuiamo a tenerlo nell'articolo 7 della Costituzione. In tutte le riforme costituzionali che sono state proposte da Berlusconi, da D'Alema con la bicamerale, da Renzi, nessuno ha mai proposto di eliminarlo. Anche perché credo che si possa

modificare solo in maniera bilaterale. Certo se uno lo fa decedere non credo che il papa dichiari guerra. Anche perché persino il nostro esercito sarebbe meglio delle guardie svizzere. Però certo sarebbe uno sgarbo diplomatico molto grave, ma nessuno ci pensa se non la gente come noi.

G: Un referendum per l'abolizione del concordato fu tentato dai radicali, ma essendo un trattato internazionale non è oggetto di materia referendaria. Per rivederlo occorre l'accordo delle parti, oppure come chiede l'Uaar dovrebbe essere denunciato unilateralmente dall'Italia. In ogni caso, il parlamento può benissimo abolire l'articolo 7 con gli strumenti di revisione costituzionale previsti, con la maggioranza dei due terzi delle camere oppure passando per un referendum confermativo, come ci apprestiamo a fare il prossimo 20 settembre.

B: Parlando proprio di 150 anni del XX settembre, ti va Piergiorgio di sottolineare l'importanza dell'evento? Anche considerando che le istituzioni hanno deciso di ignorare l'evento fissando per il 20 settembre la tornata elettorale.

O: 20 settembre del 2020, 150 anni dalla presa di Porta Pia, è una ricorrenza che dovremmo ricordarci per tanti motivi. Ci ricorda che le guerre d'indipendenza non sono finite. I bersaglieri sono entrati attraverso la breccia, sono arrivati fino al Tevere, ma non sono andati oltre, quindi la guerra non è finita. Dovremmo in qualche modo continuare il risorgimento e completare l'opera, anche se la cosa suona un po' anacronistica. Non è anacronistico chiedere che quello che si è fatto con la breccia di Porta Pia lo si continui innanzitutto a ricordare, e poi a perfezionare. Perché i rapporti tra lo stato e la chiesa, all'epoca erano condensati dal motto «libera chiesa in libero stato», oggi non sono affatto ispirati da quel motto. La chiesa è libera, lo stato è libero però in qualche modo è genuflesso. Sarebbe bene che lo stato si rialzasse e si confrontasse con la chiesa in piedi, come si addice a uno stato libero e indipendente.

Ricordo che andai a concludere una conferenza del prof. Alessandro Barbero sul risorgimento con un piccolo intervento, dicendo che bisognava finire quella guerra. Adesso che si è nazionalizzata l'autostrada forse si potrebbe nazionalizzare il Vaticano. Naturalmente senza far perdere i posti di lavoro, continuiamo a lasciarli vestire in costume e fare celebrare le cerimonie che poi possono anche servire a portare introiti. Però pagando le tasse, tanto per cominciare.

G: Il XX settembre 1870 è una data storica per il nostro paese. È la presa di Roma, che l'anno successivo divenne la capitale d'Italia. È la sconfitta dello Stato pontificio, uno stato illiberale governato da una tirannide che negava ai propri cittadini di avere una fede diversa da quella Cattolica e

men che meno tollerava atei, agnostici, eretici. Papa Pio IX, l'ultimo papa re, era contro la democrazia, contro la libertà d'espressione, contro l'unità d'Italia. Quando ci vengono a fare la predica su come governarci dovrebbero farsi un esame di coscienza. L'Italia dovrebbe festeggiare questa ricorrenza come conquista di libertà, di unità attorno a valori liberali e come tappa fondamentale verso la democrazia.

O: Tuttora il Vaticano è uno stato che non permette la libertà di culto. Non è membro delle Nazioni Unite, è solo osservatore. Il primo articolo della legge fondamentale del Vaticano dice che il papa ha la pienezza dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Siamo pre-Montesquieu. Non c'è separazione dei poteri, nemmeno in teoria.

G: Sul carattere laico della destra concordo, lo spartiacque è stato il 1929. C'è da dire che abbiamo avuto esempi sorprendenti a livello europeo, come il conservatore Cameron che volle fortemente i matrimoni omosessuali. Anche da destra possono arrivare rivendicazioni di diritti civili laici quando c'è convenienza in termini di consenso elettorale. Gli appelli al cuore immacolato di Maria o il bacio al crocifisso fanno presa sugli elettori perché sono richiami identitari. Perché se si legge il [rapporto Istat 2020](#) si apprende che durante la pandemia il 48,3% degli italiani (64,5% tra gli under 34) non ha mai pregato.

«Il parlamento può benissimo abolire l'articolo 7»

B: A proposito di risposte facili a problemi complessi. Piergiorgio, tu sei in primis un divulgatore scientifico. Se consideriamo i passi avanti che sta facendo l'intelligenza artificiale e se veramente nel futuro si otterrà una potenza di calcolo da un computer quantico, si può immaginare che un supercalcolatore possa prendere il posto di Dio e dare all'umanità tutte le certezze di cui necessita?

O: Questo è un po' un topos della fantascienza di tipo informatico. Stanislaw Lem ha scritto parecchi racconti interessanti in questa direzione. In uno di questi racconti, *Golem XIV*, a un certo punto il computer dice: «Questa è l'ultima volta che vi rispondo perché ormai ho raggiunto un livello di intelligenza così superiore che voi continuate a farmi domande cretine». Ci sono molti che mettono in guardia nei confronti dello strapotere che potrà avere o potrebbe avere l'intelligenza artificiale. Uno di questi è Bill Gates, che è bene stare a sentire quando parla di computer. Io ci credo poco a questi catastrofismi, però effettivamente il legame tra intelligenza superiore e la divinità c'è. Tutto sommato uno degli aspetti della divinità è proprio quello di estrapolare l'intelligenza finita e di pensare che ce ne sia una infinita: tra l'altro, questo nella storia della filosofia è un po' una specie di filo conduttore. Io ho appena finito di scrivere un libro sull'infinito ed è sorprendente come spesso l'infinito venga identificato con Dio.

B: Ci dai qualche anticipazione su questo libro? Tra l'altro anche la nostra casa editrice, Nessun Dogma, pubblicherà a breve un libro sullo stesso tema, *Il mio infinito*, per bambini tra i 5 e i 10 anni.

O: Ci sono tantissimi libri sull'argomento, quasi tutti organizzati in maniera storica. Allora ho pensato di farlo come un filosofo analitico. In questo libro, che uscirà in autunno, ho preso dodici connotazioni che vengono di solito attribuite all'infinito e spesso mescolate tra loro, provocando una gran confusione. Per esempio, l'illimitato, l'indefinito, l'ineffabile, quello di cui non si può parlare, il trascendente nel senso della matematica, eccetera. Ho catalogato queste 12 accezioni trinitariamente, 4-4-4. Le prime sono quelle più umanistiche. L'indefinito di Leopardi, per esempio, perché è vero che letteralmente il titolo è *L'infinito*, ma se uno legge lo *Zibaldone* si accorge che Leopardi dice che l'infinito non esiste e l'uomo chiama infinito ciò che per lui è indefinito. E spiega come ha costruito questa poesia usando soltanto termini che suonino vaghi il più possibile: la siepe, l'orizzonte, lo sguardo, il naufragare. L'infinito, dice Leopardi, è la parola più indefinita che abbiamo mai usato. I primi quattro capitoli sono sull'umanesimo, l'infinito nella letteratura, nell'arte, nella poesia per l'appunto, poi ci sono quattro capitoli filosofici e poi gli ultimi quattro ovviamente matematici dove è trattata la teoria degli infiniti. In matematica ci sono infiniti infiniti, ma uno deve poi dire qual è l'infinito degli infiniti infiniti, e quindi si scivola in giochi in cui i logici si diletano. L'idea del libro è di far vedere le varie facce dell'infinito.

G: Il nostro libro sull'infinito non farà allora concorrenza al tuo, sarà anzi complementare. La casa editrice dell'Uaar ha tradotto *Infinity and Me*, di Kate Hosford, un testo con belle illustrazioni destinato all'infanzia.

O: Potremmo fare presentazioni assieme, invitando genitori e figli!

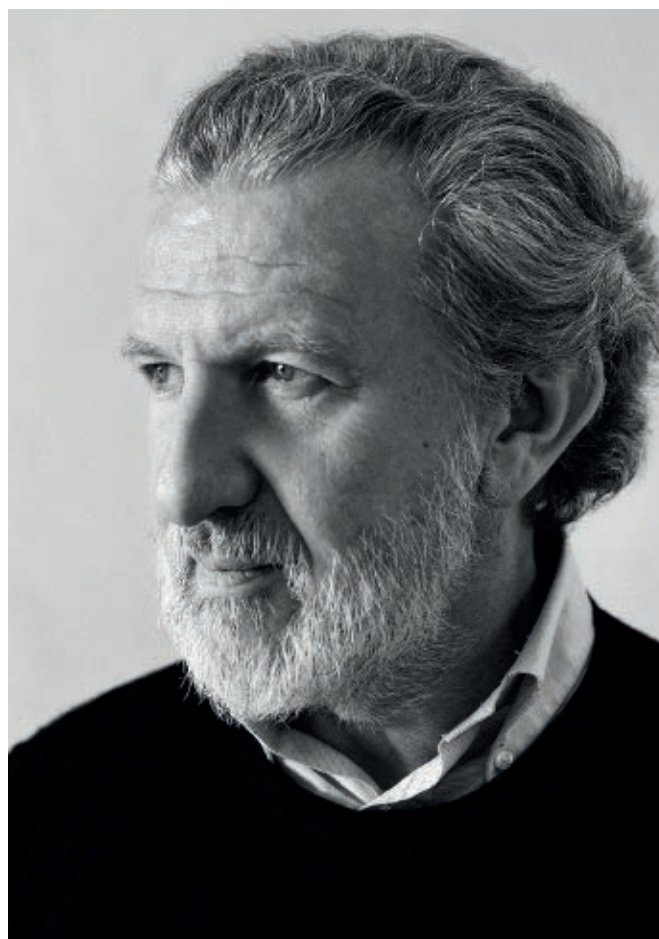
B: Parliamo ora di ateismo d'assalto. Non credi che un approccio duro e puro rischi di allontanare i non credenti che invece hanno un approccio più moderato?

O: A dire il vero non tutti gli atei sono duri e puri. Io ad esempio non ho nessun problema a discutere coi religiosi, anzi spesso mi diverto a punzecchiare e a cercare di accalappiare, dal papa in giù. Sul mio sito riporto di decine di incontri avuti con teologi, preti e credenti. Continuo il mio scambio epistolare con Ratzinger, che tra l'altro ho trovato sorprendentemente aperto su questioni sulle quali mi sarei aspettato il contrario. A volte mi dà l'impressione che ci sia quello che scopri Herbert Simon, Nobel per l'economia e premio Turing per l'informatica, ovvero quello che si chiama comportamento

amministrativo. La sua idea era che quando un politico o un amministratore prende una decisione lo fa più per il ruolo che ricopre che in base a ciò che pensa. La mia impressione, parlando con Ratzinger, è un po' quella, che lui come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, non poteva agire in altro modo, poi però personalmente magari dice cose diverse. Per esempio abbiamo parlato con lui di Küng che è il suo alter ego. A un certo punto lui mi dice: «Ah perché quando Küng era ancora ortodosso...», e io ho detto «Ma come era ancora ortodosso, è prete no?», «no ma che ortodosso, lui non crede...»; io gli ho detto «Non crede all'infallibilità», e Ratzinger: «Fosse solo l'infallibilità, non crede nemmeno alla Trinità». È un quasi «nessun dogma»: avete quasi un teologo come membro onorario. (*ride, ndr*).

G: Garantire la libertà di scelta e fare in modo che sia più consapevole possibile è fondamentale. Non ci riusciremo pienamente, perché subiamo tutti condizionamenti. Una strada da percorrere è avere un'istruzione pubblica laica, che fornisca strumenti per poter scegliere da grandi. Non a caso una delle più azzeccate campa-

**«La chiesa
è libera, lo stato
è libero però
in qualche modo
è genuflesso»**



gne dell'Uaar è quella in cui una bambina di due anni e mezzo vede volteggiare sopra la propria testa attribuzioni come essere cattolico, ateo, musulmano, induista, e la sua risposta è «Posso scegliere da grande?»

O: Il battesimo una volta era per gli adulti, non per i bambini. Non a caso poi è nata la figura del padrino, che prende per te decisioni che tu non puoi prendere perché appena nato non sei in grado di farlo. Sarebbe già un bel passo avanti farsi battezzare per scelta da adulti. Quando parlo di una scelta ragio-

nata, poi, dovrebbe essere quella di non battezzarsi.

G: Il pedobattesimo è un abuso infantile, è assoggettare il bambino al volere dei capi della chiesa. Il *Catechismo* lo dice chiaramente che il battezzato è chiamato a essere «obbediente e sottomesso» ai capi della chiesa. Se un genitore legge compiutamente il testo dovrebbe ripensarci e far decidere il bambino quando avrà 16 anni. Nessuno iscriverebbe un figlio al Partito democratico o alla Lega quando ha qualche mese di vita. Lo stesso dovrebbe valere per le scelte religiose.

B: Piergiorgio, nella tua vita essere non credente è stato causa di discriminazioni o ti ha ostacolato in alcune attività?

O: Direi di no. Io sono non credente da quando ho raggiunto l'età della ragione. C'è stato però un momento, quando pubblicai *Perché non possiamo essere cristiani*, in cui le cose cambiarono parecchio. Fu un periodo in cui c'erano i picchetti fuori dalle mie conferenze e arrivavano soprattutto quando erano conferenze organizzate da istituzioni e ce l'avevano con l'idea che io presentassi un libro senza contraddittorio. La mia risposta era: «Anche voi fate le prediche la domenica senza contraddittorio, non è che ogni volta che c'è uno che fa la predica in chiesa c'è l'ateo che fa contraddittorio» (*ride, ndr*). Poi devo dire che la lettera di Benedetto XVI ha fatto cambiare l'approccio e soprattutto fatto capire quello che dicevamo prima, che uno può parlare da ateo anche con un papa senza

Se tra un numero e l'altro di Nessun Dogma non sai cosa leggere,



hai a disposizione gli articoli pubblicati sul blog A ragion veduta – Il mondo osservato dall'Uaar

«Garantire la libertà di scelta e fare in modo che sia più consapevole possibile è fondamentale»

i miei figli ho dovuto lottare per ottenere a scuola l'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica, che è impartito da insegnanti scelti dal vescovo e pagati dallo stato. A questo proposito l'Uaar sta portando davanti al Tar un ricorso

per fare in modo che i bambini che non frequentano la religione cattolica non passino alcun periodo in cui vengono presi e smistati in altre classi. Saltando diverse tappe e guardando al fine vita, non vedo garantito il diritto all'eutanasia. Andando pure oltre, penso ai funerali dei non credenti, con la famiglia e gli affetti che vengono abbandonati dalle istituzioni: o vai in chiesa dove il defunto riceve un'offesa alla sua memoria, o si tratta di un personaggio famoso per cui

una sala per funerale civile viene sempre trovata. Ma quando muore un impiegato, un'operaia, un commerciante che non credeva in Dio, chi lo piange è lasciato di fronte al nulla. ■

#concordato #papismo #sinistra #XXsettembre #infinito



Manuel Bianco

Ligure rivierasco, ha un dottorato in energie alternative e si occupa di materiali ad alte prestazioni. È responsabile della comunicazione interna Uaar della campagna occhiopermille. Agnostico, è convinto che abbiamo a disposizione una sola vita e che nessuno deve imporre agli altri come viverla.

Giulio Giorello

1945-2020



Ha insegnato filosofia della scienza all'università di Milano. È stato opinionista del *Corriere della sera* e ha diretto la collana "Scienza e idee" di Raffaello Cortina Editore. Ha scritto numerosi importanti libri di impronta laico-razionalista: in particolare, *Di nessuna chiesa. La libertà del laico e Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*. Ha celebrato la libertà in tutte le sue forme.

«Il libertino cerca continuamente esperienze intellettuali nuove. E allora, in questo senso la lussuria è la passione del conoscere, dell'andare avanti, del non fermarsi mai, di non accontentarsi mai di un punto di vista raggiunto»

«Tutte le prove dell'esistenza di Dio implicano una sorta di sottomissione»

«Il nucleo dell'interventismo cattolico non è in linea di principio troppo diverso dal cosiddetto fondamentalismo islamico (anche se personalmente non amo questa locuzione).

In entrambi i casi, la nostra risposta dev'essere una sola: non passeranno!»

«Si sente spesso denunciare il rischio di finire in balia di un'élite di scienziati... Ma non è peggio cadere nelle mani di un'élite di superesperti che pretendono di stabilire cosa sia buono e giusto, oppure cosa sia contro natura?

Un'élite vale la pena di ricordare, di persone selezionate per lo più in base al loro credo politico o religioso»

«Alcuni dei divieti oggi sostenuti dalla chiesa cattolica, o anche da esponenti di altre grandi religioni, costituiscono degli ostacoli sotto lo stesso profilo conoscitivo. Per questo penso che debba essere implacabile la lotta per rimuoverli»

«Scegliamo di avere sempre la possibilità di cambiare idea!»

«Se per democrazia si intende la "dittatura della maggioranza", allora la scienza non è democratica»

«Io non dico che bisogna credere alla scienza o nella scienza. Io dico semplicemente che l'impegno di cui danno prova le migliori organizzazioni scientifiche, pensi al Cern di Ginevra per esempio, può diventare un modello anche per altri settori della vita civile»

«Perché la critica sarebbe legittima e auspicabile nella scienza (o *contro* la scienza) e rimarrebbe "blasfemia" e peccato nella religione (e *contro* di essa)?»

«Vedo l'ateismo non come una rete di dogmi, ma come un repertorio di strumenti intellettuali e pratici, che riguardano il nostro modo di indagare l'universo e scegliere il nostro destino».

«Quest'insofferenza per ogni confine non è altro che la libertà del *laico*»

Grazie Giulio

Carlo Flamigni

1933-2020



Ha insegnato presso l'università di Bologna, di cui ha diretto la clinica ostetrica e ginecologica.
Per quasi trent'anni è stato componente del Comitato nazionale di bioetica.

Dal 2006 era presidente onorario dell'Uaar.

Sarà ricordato come il padre della fecondazione artificiale in Italia.

«La laicità non dovrebbe essere considerata una ideologia e non dovrebbe essere giudicata usando lo stesso metro che si usa, appunto, per le ideologie. La laicità è invece un metodo, utilizzabile per mediare tra le ideologie, ma anche per smascherarle»

«Il Vaticano ha il dente avvelenato contro tutto ciò che richiama alla mente il controllo delle nascite e non credo che vada molto per il sottile se trova un pertugio per le sue critiche. Non voglio essere troppo malevolo, ma credo che sarebbe meglio se controllasse la moralità dei suoi preti invece di continuare a mettere il naso nei cicli mestruali delle ragazze»

«L'alternativa ad abortire non è non abortire, ma abortire clandestinamente»

«È bene ricordare ancora una volta che la richiesta di abortire non è la conseguenza di una scelta capricciosa, riguarda la salute, un problema che non può essere disatteso»

«Penso che sia molto difficile essere contemporaneamente scienziati onesti e bravi cattolici»

«Chi sceglie una specializzazione o decide di lavorare in un ospedale pubblico sa bene cosa lo aspetta e se lo fa sapendo di essere ben determinato a ignorare i diritti di molte pazienti (diritti ai quali dovrebbero corrispondere altrettanti doveri dei medici) compie un gesto molto discutibile sul piano umano e su quello morale»

«Qualcuno pensa che lavorare al fianco di un collega che ti considera un assassino e che tu consideri un disonesto sia privo di effetti?»

«A chi mi ha chiesto quando comincia, secondo me, la vita personale di un embrione, ho sempre dato la stessa risposta: quando viene accettato come figlio dalla donna che lo porta in grembo»

«L'infertilità può essere una gravissima forma di sofferenza. Io ho ricordi dolorosi di donne che si sono suicidate perché non potevano avere un bambino. Siamo noi che educiamo le ragazze mostrando immagini di donne con in braccio i figli. E poi neghiamo loro le cure»

«La natura è ingrata e malvagia – e se dovessimo darle retta non dovremmo neppure prendere gli antibiotici»

«Siamo padroni della nostra esistenza, fino al punto di decidere di non lasciarla continuare quando ci concede solo sofferenza e quando ci ha privato di tutta la dignità della quale potevamo disporre»

Grazie Carlo



Rassegna di studi accademici

Leila Vismara È attivista Uaar del circolo di Parma ed è lettrante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



Pio XII e l'olocausto

I documenti desecretati degli archivi vaticani sul periodo bellico dimostrerebbero che papa Pio XII era al corrente delle atrocità commesse dai nazisti contro gli ebrei, grazie a molteplici fonti: un rapporto basato su informazioni fornite dall'ufficio di Ginevra dell'Agenzia ebraica per la Palestina; due lettere, rispettivamente dell'arcivescovo ucraino cattolico greco di Leopoli e di un uomo d'affari italiano a Varsavia, testimoni dei massacri perpetrati nelle due città; e tre piccole fotografie che mostravano i detenuti del campo di concentramento emaciati e i cadaveri gettati in una fossa comune. Ma il Vaticano non confermò a Washington tali informazioni, su suggerimento di un membro del Segretariato di stato, futuro cardinale, che argomentò come gli ebrei «esagerano facilmente» e «gli orientali non sono davvero un esempio di onestà». Gli autori dell'indagine, [pubblicata](#) il 27 aprile su *Religion News Service*, hanno anche scoperto che il Vaticano nascondeva questi e altri documenti sensibili, presumibilmente per proteggere l'immagine di Pio XII.



Situazione difficile in Italia per i diritti Lgbt+

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali ha pubblicato i [risultati](#) della *European LGBTI Survey 2020*, ricerca del 2019 cui ha partecipato un campione di circa 140mila persone Lgbt+ provenienti da 30 diversi paesi. Un [articolo](#) pubblicato su Il Post del 15 maggio mostra come tra i dati raccolti ce ne siano due particolarmente significativi per quanto riguarda l'Italia: il numero di persone Lgbt+ che rivelano il proprio orientamento e la percentuale di quelle che hanno fiducia nell'impegno del governo a sostenerne i diritti. Si scopre che in Italia più di una persona Lgbt+ su due non fa mai o quasi mai coming out; mentre il 38 per cento di loro dichiara di evitare di tenere per mano il/la partner dello stesso genere in pubblico, per paura di molestie o aggressioni. Questi dati sono allineati con la media europea, che nasconde però grandi differenze tra paesi. Inoltre, e il dato è

molto significativo, circa il 92 per cento delle persone Lgbt+ ritiene che il proprio paese non si impegni per nulla o quasi per nulla «in una lotta efficace ed effettiva contro l'intolleranza e il pregiudizio» nei propri confronti; mentre il corrispondente valore a livello europeo è del 66%.



Lavoro domestico maschile e religione

In molte parti del mondo, oggi gli uomini svolgono una quota maggiore di lavori domestici rispetto ai loro predecessori; anche se resta un notevole divario di genere nella partecipazione alle faccende di casa.

Uno [studio](#) pubblicato il 27 aprile su *Social Compass* ha esplorato i modi in cui la religione è associata alla partecipazione maschile al lavoro domestico, intervistando uomini di 34 paesi. Gli uomini non religiosi partecipano più degli altri a ogni tipo di lavoro domestico, non condividendo probabilmente i dettami religiosi sull'istituzione divina dei ruoli di genere. Tuttavia, un risultato inatteso è stato che, tra gli uomini religiosi, sono i più praticanti a partecipare maggiormente ai lavori domestici, forse perché i leader religiosi insistono spesso sull'importanza di impegnarsi nella vita familiare. Un'evidente limitazione dello studio è che si basa su autovalutazioni, che pur rappresentando spesso i migliori dati disponibili sui comportamenti individuali, risentono inevitabilmente della desiderabilità sociale.

la Repubblica

Gli antichi ebrei e la marijuana

L'utilizzo di sostanze psicotrope per ragioni di culto è attestato nelle società umane fin dal Neolitico; ora la recente scoperta di residui dei principi attivi della cannabis su due altari del santuario di Tel Arad, uno dei siti archeologici più importanti di Israele, rappresenta la più antica evidenza dell'uso di tale sostanza nell'antico Medio Oriente. [Come riporta](#) *La Repubblica* del 2 giugno, i ricercatori dell'Istituto di archeologia dell'università di Tel Aviv

ipotizzano che, giacché il rituale era utilizzato in una zona periferica del regno di Giudea, si trattasse di una pratica di culto istituzionalizzata dal governo centrale che ne sovvenzionava anche gli elevati costi; infatti all'epoca la cannabis veniva importata probabilmente dal lontano oriente. Oggi invece Israele è uno dei leader al mondo per la produzione di marijuana a fini terapeutici, mentre resta ancora illegale il consumo voluttuario. Il leader della campagna pro-legalizzazione auspica che questa scoperta sia l'occasione per favorire la decriminalizzazione di tale comportamento.



Spirituali ma non religiosi

Sono sempre più numerose le persone che, in Europa e negli Stati Uniti, si dichiarano “spirituali, ma non religiose”; secondo una [ricerca](#) del 2017 del Pew Research Center, negli Usa sono aumentati al 27%, cioè di 8 punti percentuali nel giro di 5 anni. Una [ricerca etnografica](#), pubblicata in maggio su *Social Compass*, si è proposta di approfondire il fenomeno in paesi cattolici, basandosi su interviste effettuate in Italia, Spagna, Francia e Portogallo. Ne ha concluso che chi si riconosce nella definizione esprime spesso una critica nei confronti della religione tradizionale, considerata patriarcale, misogina e gerarchica, in nome di valori tipici di una società secolarizzata: uguaglianza di genere, libertà di orientamento sessuale, indipendenza di giudizio. Tuttavia, non volendo rinunciare completamente a religiosità e rituali, i seguaci di queste nuove forme di spiritualità tendono spesso a modernizzare le figure cristiane, enfatizzando nuovi valori; come ad esempio i gruppi che venerano Maria Maddalena, che uniscono la rivalutazione del corpo femminile alla sacralizzazione della natura, intesa come “grande madre”. Sarebbe interessante analizzare quali cambiamenti stia vivendo il cristianesimo di fronte alla crescente influenza delle spiritualità contemporanee.



Religione e pornografia: due studi

Il sito di *PsyPost* sintetizza due ricerche relative all'argomento ([1](#) e [2](#)).

Un primo [studio](#), pubblicato il 3 aprile su *Deviant Behaviour*, ha trovato negli Stati Uniti un legame tra la religiosità di una contea e la visione di pornografia tra i giovani, combinando i dati del *National Study of Youth and Religion* con quelli di due censimenti indipendenti. Lo studio ha

rilevato che maggiore è la quota di conservatori protestanti nella popolazione della contea, maggiore la percentuale di adolescenti che fruiscono della pornografia. Un'ipotesi è che il fenomeno possa essere dovuto alla pressione della cultura protestante conservatrice, che stigmatizza o addirittura proibisce l'espressione sessuale palese. In tale contesto, i giovani potrebbero non avere altra scelta se non quella di cercare attività sessuali nascoste, inclusa la visione della pornografia.

Un secondo [studio](#), pubblicato il 9 aprile su *Sexual Addiction and Compulsivity*, indaga l'uso problematico, cioè foriero di disagio psicologico, della pornografia tra gli uomini che si definiscono religiosi. Il fenomeno è ambiguo, in quanto in alcuni studi appare positivamente, in altri negativamente, correlato alla religiosità. L'attuale ricerca, svolta su 244 uomini eterosessuali, ha indagato vari costrutti psicologici, individuando un unico predittore significativo della pornografia problematica: la scrupolosità, un disagio psicologico caratterizzato dalla convinzione di essere peccatori e dall'ossessione per il perfezionismo e l'eccessiva preoccupazione di aderire agli standard religiosi.



Migliora l'insegnamento dell'evoluzione negli Usa

I [risultati](#) di un sondaggio pubblicati nel numero di giugno di *Evolution: Education and Outreach* mostrano che l'insegnamento della teoria dell'evoluzione è migliorato in termini qualitativi e quantitativi nelle scuole superiori degli Stati Uniti, rispetto ai

dati di 13 anni fa; mentre sarebbero in calo l'insegnamento del creazionismo e la diffusione del messaggio che lo vede come un'alternativa scientifica all'evoluzionismo. Il motivo sarebbe da ricercare nella miglior formazione impartita ai nuovi insegnanti e nell'aggiornamento fornito a quelli già in servizio. Rispetto al 2007 troviamo un aumento del 25% del numero medio di ore di lezione dedicate all'evoluzione in generale, e del 60% di quelle dedicate in particolare all'evoluzione umana; gli insegnanti che ritengono la teoria dell'evoluzione “un fatto” sono saliti al 79%, quelli che non ritengono il disegno intelligente una valida alternativa scientifica alle spiegazioni darwiniane sono aumentati dal 32 al 58%; anche se permane uno “zoccolo duro” di circa il 10% di docenti fermamente convinti del creazionismo. ■

#olocausto #lgbt+ #pornografia #evoluzionismo

Ateobus Uaar a Genova (2009).



Ateo, agnostico, laico, non credente: parole “forti”?

Da un'indagine sulla lingua speciale di ateismo e laicità emergono risultati interessanti sulla percezione comune dei termini che indicano la posizione di chi non crede.

Nel panorama degli studi sul tema dell'analisi delle lingue speciali, storicamente è stato dedicato particolare spazio al linguaggio tecnico-scientifico, politico, burocratico, giornalistico, pubblicitario e religioso. Non sono invece stati compiuti grandi sforzi in direzione degli ambiti della laicità e dell'ateismo. La motivazione è forse da ricondurre al perimetro, difficilmente definibile, della laicità e dell'ateismo stesso. È plausibile, però, se si accetta di indicare l'ambito religioso come afferente a una sfera semantica a sé, che sorgano domande circa la possibilità di indagare il suo con-

trattare, specie se quest'ultimo assume progressiva importanza in Italia. Da un'[indagine demoscopica](#) che l'istituto di ricerca Doxa ha condotto, dietro commissione dell'Uaar, tra gennaio e marzo 2019, emerge infatti nel paese uno scenario

modificato rispetto all'ultimo quinquennio: la percentuale dei credenti cattolici risulta diminuita del 7,4%, mentre quella degli atei è aumentata del 3,8%. Sul totale del campione, poi, risulta che ben l'83,4% reputa molto o abbastanza importante il principio di laicità dello Stato.

Nel marzo 2020 ho condotto un'indagine sulla percezione del lessico e sulla competenza definitoria (la capacità di

**Più del 70%
si definisce non
“esperto della
materia” di ateismo,
agnosticismo
o laicità**



saper fornire una definizione di una data parola); è un lavoro che non ha pretese di esaustività, ma che si configura come inizio di un percorso in questa direzione. Mi interessava in particolare conoscere quale fosse la ricezione comune rispetto alla lingua speciale dell'ateismo e laicità e, successivamente, la mia intenzione era di scoprire se questa potesse godere di uno status di autonomia. In questa sede affronterò la prima fase dell'indagine, volta a sondare la percezione dei termini selezionati a comporre il repertorio della lingua.

La ricerca ha preso l'avvio da un iniziale lavoro di costituzione di un corpus, con l'analisi linguistica di alcuni siti a tematica atea-agnostica e laica. Una volta estrapolate le potenziali unità lessicali, [monorematiche](#) e [polirematiche](#), queste sono state sistematizzate in un questionario, somministrato tramite canali online (pagine Facebook e mailing list) a 243 rispondenti, provenienti da tutta Italia e caratterizzati da diversi gradi di istruzione; data l'eterogeneità dei canali scelti per la diffusione, ho ragione di credere che l'indagine non sia stata rivolta a soli presunti atei o agnostici, ma anche a persone che con l'Uaar non intrattengono (manifeste) relazioni e delle quali, in ogni caso, non conosco le posizioni religiose.

Nello specifico, le fasce d'età sono risultate distribuite in forma abbastanza equilibrata, con più della metà dei rispondenti appartenenti alla fascia tra i 25 e i 44 anni, quasi un quarto tra i 45 e i 55 anni e quasi un sesto oltre i 55 anni. L'u-

**Ci si potrebbe
insomma domandare
che cosa sia
identificato come
forte: il termine
o il concetto**

nica fascia rappresentata da una percentuale di molto inferiore è risultata quella compresa tra i 18 e i 24 anni, pari al 4% dei partecipanti.

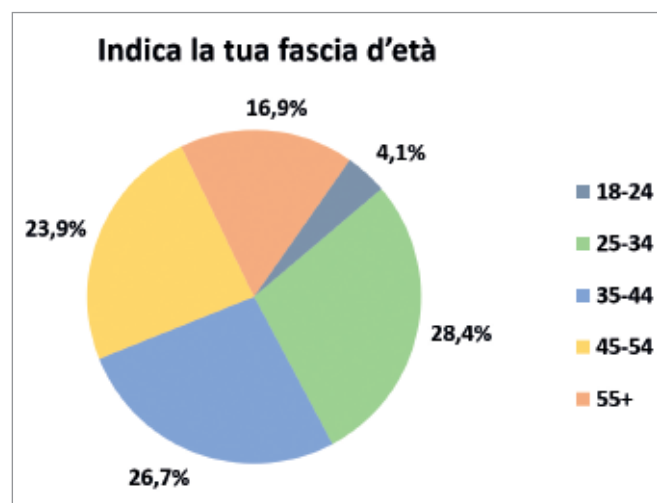
In maniera simile, la distribuzione geografica è risultata piuttosto equilibrata, con una maggioranza per le regioni del Piemonte (17,3% dei rispondenti) e della Lombardia (12,8%).

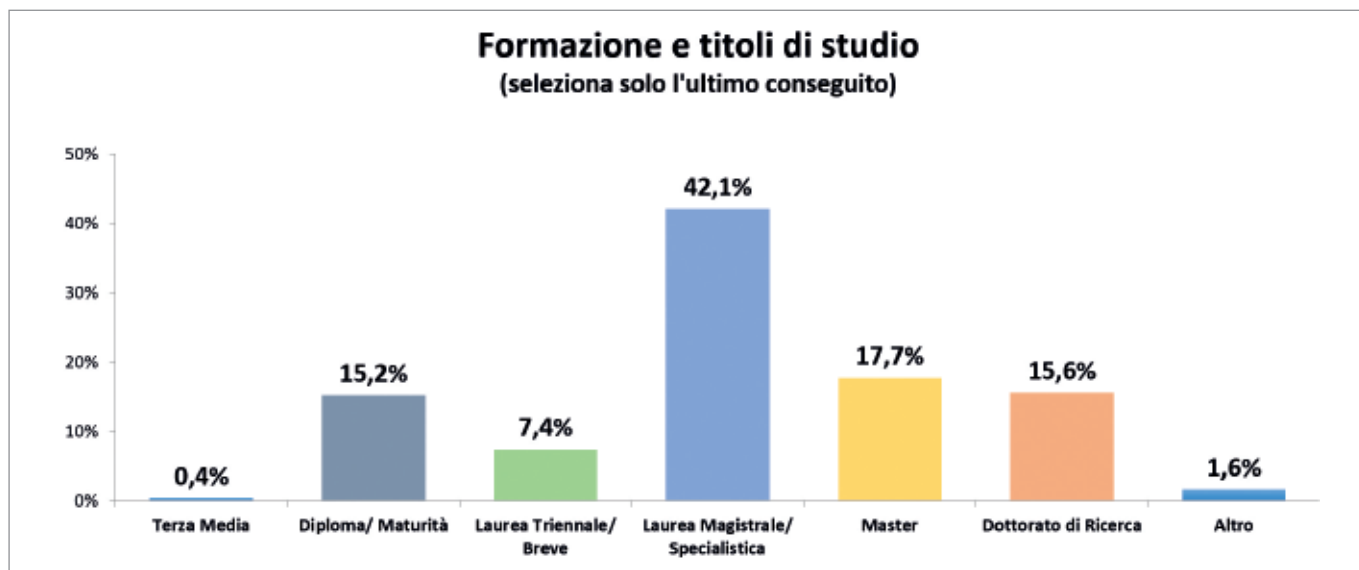
Va specificato che, rispetto al grado di istruzione, il campione presenta un profilo molto alto: il 7,4% dichiara di possedere una laurea triennale, il 42,1% una laurea magistrale, il 17,7% si dichiara in possesso di un master post laurea, il 15,6% di un dottorato di ricerca.

Sul totale, più del 70% si definisce non "esperto della materia" di ateismo, agnosticismo o laicità, rispetto a una minoranza (un quarto dei rispondenti) che si dichiara preparata sui temi per interesse personale, mentre il 3% dichiara di conoscerli e occuparsene per ragioni lavorative.

Per quanto riguarda la percezione di sbilanciamento dei termini presentati, è interessante notare come ben 180 rispondenti dichiarino di percepire l'aggettivo *umanista* come "positivo", al pari di *razionale*, indicato come "positivo" da 168 rispondenti e *laico*, "positivo" per 150 persone. Gli aggettivi *ateo*, *agnostico* e *non credente* vengono invece percepiti come "neutri", privi di connotazioni (rispettivamente da 147, 151 e 145 persone). Sebbene a livello generale una scarsa percentuale tenda individuare un'accezione negativa negli aggettivi presentati, è bene specificare che circa il 15% dei coinvolti indica come "negativi" *ateo*, *agnostico* e *non credente*. Si tratta di dati che devono far riflettere, dal momento che, nella rosa dei termini presentati, questi sono gli unici tre a designare la posizione di chi non crede.

Rispetto alla "forza" con cui vengono percepiti gli stessi termini, è interessante notare come, per il 70% dei respon-





denti, l'aggettivo umanista risulti "debole" o "abbastanza forte", i due gradi "moderati" della scala di valutazione di fornita (suddivisa in "debole" / "abbastanza forte" / "forte" / "molto forte") e a cui, per semplicità, mi riferirò da qui in avanti con l'espressione "risposte deboli".

Il risultato più vistoso, però, riguarda la spaccatura tra la ricezione dell'aggettivo *ateo*, "forte" o "molto forte" per il 65% delle persone coinvolte e il suo sinonimo più vicino, *non credente*, identificato con le "risposte deboli" dalla stessa percentuale.

L'aggettivo *ateo*, però, è il più scelto per completare la frase «Paolo non crede nell'aldilà, è...», seguito da *non credente*, per il 30%. Ci si potrebbe dunque chiedere il motivo per il quale un aggettivo utile alla descrizione delle posizioni personali, peraltro selezionato a completamento di una frase di normale senso, venga dalle stesse persone inteso nella sua accezione connotativa (affettiva o metaforica) "abbastanza forte" o "forte" e al contempo utilizzato per un contesto puramente denotativo (della semplice rappresentazione concettuale).

Ci si potrebbe insomma domandare che cosa sia identificato come forte: il termine o il concetto, per non dire la posizione?

La correlazione paradigmatica tra laicità e razionalità è rafforzata da un quesito volto a sondare la competenza definitoria dei rispondenti, ai quali è stato chiesto di trovare un sinonimo dell'espressione *agire laico* all'interno della frase: «Un AGIRE LAICO è importante per ottenere un mondo più umano», che rielaborava il sottotitolo della nostra rivista. In questo contesto, la più alta ricorrenza delle risposte fornite è relativa all'aggettivo *razionale*, mentre ben pochi associano laico ad *ateo*, *agnostico* e *non credente*.

L'aggettivo *laico*, peraltro, era stato indicato dal 50% dei partecipanti con le "risposte deboli". L'impressione è che la laicità sia intesa come una non appartenenza al clero e dunque come una scelta pacata e del tutto condivisibile, raziocinante, mentre la militanza nell'ateismo sia interpretata come posizione radicale, forte, forse estrema.

Benché gli elementi per supporre d'essere al cospetto di una lingua speciale non siano al momento sufficienti – l'indagine andrebbe ulteriormente approfondita – è chiaro che, con la diffusione del questionario a molti non esperti della materia, si siano coinvolte diverse persone lontane dalla tematica che tendono a imprimere una connotazione non solo ai termini, ma anche alle posizioni adottate. Ciò dà modo di compiere

una doppia riflessione: da un lato fa intuire che quella di ateismo e laicità possa essere con probabilità inclusa nel novero delle lingue speciali, proprio per questo suo tratto di esclusività e lontananza a chi non è addentro alle sue tematiche. Dall'altro lato, però, fa riflettere sul grado di disinformazione comune – anche al cospetto di profili caratterizzati da un alto grado di istruzione – su termini che dovrebbero indicare semplici concetti e che invece a livello di percezione assumono derive, mi si passi il termine, piuttosto bacchettone. ■

#linguespeciali #ateismo #laicità #comunicazione



Micaela Grosso

È docente di linguistica e di italiano L2, copywriter e communication specialist. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.

Presentazione di *Filosofare con i bambini?* *A scuola si può!*

Filosofare con i bambini? *A scuola si può!* è il racconto dell'esperienza, intrapresa da una ex insegnante liceale di filosofia, di organizzare e condurre laboratori di pensiero con bambini e ragazzi, a partire dai cinque anni di età; una sorta di sfida nata dal bisogno, sentito come impellente, di promuovere la formazione del pensiero critico e il superamento di pregiudizi e stereotipi.

Il progetto, iniziato nel 2012, si basa sulla convinzione che i bambini siano perfettamente in grado di porsi domande sulla vita, la morte, l'amore, la felicità e altri interrogativi, tipicamente filosofici che, da sempre, hanno affascinato l'essere umano; spesso, però, essi non trovano adulti disposti a confrontarsi con loro e a cercare insieme soluzioni. A queste esigenze, invece, è necessario fornire risposte, aiutando i piccoli a costruirsi strumenti critici per comprendere sé stessi e la realtà in cui vivono al fine di orientarsi autonomamente nelle loro scelte e azioni.

Il libro propone alcuni elementi di riflessione su questi temi e si rivolge al mondo della scuola, a insegnanti ed educatori in primis, ma anche a genitori, a nonni e a tutti coloro che sentono un genuino interesse per l'educazione intesa non come semplice trasmissione di saperi, ma come formazione di persone fornite di strumenti per affrontare la complessità delle situazioni in cui si troveranno a vivere e agire.

Il testo è diviso in due parti: la prima in cui si riportano le linee teoriche che hanno ispirato la pratica della filosofia con i bambini e i ragazzi; qui viene anche presentato e illustrato, nelle sue componenti fondamentali metodologiche e organizzative, il laboratorio di pensiero e si definisce il ruolo dell'insegnante nella conduzione.

Nella seconda parte, più pratica, vengono descritte, anche con l'ausilio di slide e di materiali, alcune esperienze laboratoriali già sperimentate; di ognuna vengono indicati l'ordine di scuola a cui si riferisce e i tempi di realizzazione.

Infine viene data la parola ai protagonisti, riportando alcune loro riflessioni sulle esperienze alle quali hanno partecipato.

Nei laboratori di pensiero non si propongono mai lezioni

frontali, ma si procede con un lavoro interattivo dove tutti possano partecipare; infatti il metodo utilizzato si basa sul "dialogo socratico" che non fornisce verità precostituite, ma promuove la ricerca e la costruzione di percorsi logici e argomentativi, dove ognuno è un soggetto attivo che si confronta con gli altri; inoltre il dialogo socratico presenta regole logiche precise ed esige continua ricerca e documentazione attenta, ascolto e discussione delle opinioni altrui, superamento dei pregiudizi.

In questi percorsi, inoltre, non è prevista l'anticipazione, in età anteriori, dello studio della storia della filosofia, anche se questa può fornire spunti su cui riflettere insieme e rendere consapevoli i bambini che, spesso, le loro domande sono da sempre esplorate anche dai filosofi adulti.

L'esercizio del pensiero nei laboratori intende, quindi, agevolare la costruzione di capacità logiche che possano essere utilizzate in ogni occasione; progetto molto ambizioso che vale, però, la pena di intraprendere perché, come afferma Cinzia Sciuto nella prefazione, «se è vero che la scuola deve preparare alla vita, è anche vero che il mondo che incontreranno i nostri figli finita

la scuola sarà un altro mondo. Qualunque cosa essi impareranno, nell'arco di pochi anni sarà completamente superata. Quella che invece non diventerà mai obsoleta è la capacità di pensare (bene) con la propria testa, la "competenza" più preziosa che la scuola possa trasmettere». ■



Nessun Dogma è il progetto editoriale avviato dall'Uaar.

La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

Filosofare con i bambini? A scuola si può!

Di Rosanna Lavagna.

Illustrazioni di Angela Bottero.

Prefazione di Cinzia Sciuto.

108 pagine, 12,00 euro (e-book: 5,99 euro)

Filosofia con i bambini a teatro, durante un Darwin day.



Quando lasciavo i miei studenti liberi di filosofare

Estratto dal libro *Filosofare con i bambini? A scuola si può!*

Nella mia lunga vita professionale di insegnante di filosofia e storia nel liceo ho avuto molte soddisfazioni dai miei studenti, ma alcuni momenti sono stati più ricchi e più appaganti di altri; questi si verificavano ogniqualvolta permettevo ai ragazzi, partendo dal tema che stavamo trattando, di esprimere liberamente le loro idee, confrontandosi e dialogando tra di loro, elaborando nuovi pensieri. In quelle circostanze, io mi tenevo un po' a margine, al massimo coordinavo gli interventi e, ogni volta, mi stupivo della ricchezza delle loro argomentazioni, della loro voglia di essere partecipi e del loro interesse. La mia soddisfazione era, però, sempre offuscata da un pensiero insistente che non riuscivo a scacciare: quello del programma da svolgere perché arri-

vassero preparati all'esame di maturità, pensiero che finiva per prendere il sopravvento e mi portava a porre fine al loro filosofare, tranne poi ricaderci qualche lezione dopo in un continuo alternarsi di considerazioni contrastanti.

Filosofare con i bambini mi ha dato l'opportunità di scoprire dimensioni nuove e inaspettate

Oggi, col senno di poi, li lascerei più liberi di esprimersi.

Quando ho iniziato ad occuparmi di filosofia con i bambini, prima cercando di imparare da chi aveva studiato queste tecniche e poi mettendole in pratica, rielaborando e sperimentando sul campo, mi sono resa conto che esistevano spazi sconfinati di applicazione della filosofia, dove avrei potuto provare, senza alcuna preoccupazione legata alla quantità degli argomenti svolti, quella soddisfazione che, di tanto in tanto, mi ero concessa con i miei studenti liceali.

Filosofare con i bambini mi ha dato l'opportunità di scoprire dimensioni nuove e inaspettate; in loro è possibile trovare un'ingenuità, una spontaneità, un'apertura al dialogo, una fiducia che permettono di affrontare, senza pregiudizi, riflessioni su di sé, sul proprio vissuto, ma anche di porsi le grandi domande filosofiche che hanno sempre affascinato l'essere umano. [...]

Perché filosofare con i bambini e i ragazzi

L'epoca che stiamo vivendo è indubbiamente caratterizzata da grandi criticità che investono aspetti diversi: l'economia, la società, la politica, l'ambiente. In questo contesto, si alimentano paure, tensioni, mancanza di fiducia, pessimismo che finiscono per influenzare pesantemente i rapporti interpersonali e sociali.

Inoltre, il nostro tempo appare, ogni giorno di più, contraddistinto dall'irrazionalità, dalla superficialità e dalla mancanza di senso critico. Sembra che stiano aumentando le difficoltà a ragionare, ad argomentare, a non farsi condizionare, a distinguere la verità dalle menzogne.

Molti pensatori hanno definito questi anni "epoca della post verità"; gli esperti degli Oxford Dictionaries hanno scelto come parola del 2016 l'aggettivo *post-truth*, appunto "post-verità". Non è un vocabolo inedito, infatti già da una decina di anni è stato utilizzato in articoli e titoli di libri. La novità, affermano gli autori della scelta, è la frequenza con cui viene impiegato e che, nel corso del 2016, è aumentata di circa il 2.000% rispetto all'anno precedente. La tendenza non si è certamente invertita nei successivi due anni e, quindi, il termine può essere ancora usato per definire i tempi in cui stiamo vivendo.

Di fronte a tali scenari, chi si occupa di istruzione, di scuola, di cultura non può che sentirsi allarmato e domandarsi quale possa essere l'antidoto per neutralizzare il veleno che sta invadendo la nostra cultura e, quindi, le nostre vite. Proprio dalla scuola si pretende che arrivino risposte alle incertezze e ai problemi complessi del nostro tempo e, quindi, ben venga la filosofia a farci riflettere, a sottoporci continue domande, a stimolarci a trovare risposte attraverso una sorta di ginnastica mentale che coinvolga tutti i nostri studenti, a partire dai più piccoli. [...]

Esperienze sul campo

Le pagine che seguono scaturiscono dai laboratori che ho condotto sia nelle scuole, sia in occasioni particolari, ad esempio il Darwin day, e sono costituite dai materiali usati e da una sintesi dei metodi e delle strategie utilizzate.

Da queste esperienze ho imparato moltissimo sia dai bambini, che non smettono mai di stupirmi, sia dai colleghi delle

classi coinvolte che, continuando a lavorare sugli spunti emersi durante il laboratorio, permettono il raggiungimento di risultati di grande interesse. Inoltre, con le loro osservazioni sia scritte nel diario di bordo, sia orali, promuovono un costante monitoraggio dell'andamento del progetto; infatti possono raccogliere utili impressioni e giudizi dagli alunni e dai genitori, permettendo di risolvere eventuali criticità che si presentino.

Infine, senza il loro grande impegno, non sarebbe possibile organizzare le agorà, le feste della filosofia in piazza, a fine progetto.

Dallo scambio continuo con i docenti delle classi sono emersi elementi di grande rilievo, innanzitutto il fatto che i bambini, anche quelli con qualche problematica, partecipino spontaneamente e traggano bene-

ficio dal laboratorio e, inoltre, che molti tendano ad applicare il metodo della filosofia anche durante le ore curricolari, con buone ricadute sul piano didattico.

Gli esempi che seguono sono divisi per ordine di scuola e riguardano sia laboratori nella loro fase di avvio (l'incontro), sia laboratori in momenti successivi. Tra gli argomenti qui presentati ce ne sono alcuni proposti da me, in incontri tenuti per occasioni particolari e altri che, invece, sono scaturiti dai bisogni formativi emersi nelle riunioni e nei corsi di formazione con gli insegnanti.

I laboratori per la scuola secondaria di I grado sono tutti dedicati all'orientamento perché questa è la richiesta che emerge sempre dagli incontri con gli insegnanti, anche se i percorsi non si limitano al terzo anno, ma si articolano sui due o tre anni.

Per ogni esempio vengono presentate alcune slide di supporto; è fondamentale, però, tenere sempre presente che i bambini, spesso, danno al laboratorio svolte impreviste di cui il facilitatore deve tenere conto, pur mantenendo sempre il rigore logico del percorso.

Gli spazi utilizzati sono, in genere, quelli dell'aula, con i partecipanti posti in semicerchio rivolti verso la parete (o LIM) su cui vengono proiettate immagini, commentate e accompagnate da domande che sollecitano risposte da parte dei bambini.

Tutto quello che viene detto è annotato sul diario di bordo dal facilitatore. ■

#filosofiaconibambini #scuola #sensocritico

I bambini, spesso, danno al laboratorio svolte impreviste



Inquadra e compra il libro!



Rosanna Lavagna

Ex docente di filosofia e storia nei licei di Savona, dal 2012 si occupa di filosofia con i bambini e i ragazzi.

Nell'Uaar, all'interno del comitato di coordinamento nazionale, è responsabile della formazione.

Da re del *Porn groove* a presidente del Mensa

Viaggio nella razionalità impudica di Immanuel Casto.

Dal novembre del 2019, Manuel Cuni è presidente del [Mensa Italia](#), associazione internazionale formata da soci con un QI elevato che ha tra i vari obiettivi la promozione e diffusione del pensiero critico. Nei panni di [Immanuel Casto](#), il poliedrico artista (cantante, compositore, performer, game designer) spopola in Italia da circa 15 anni, amato in particolare dalla comunità queer per i contenuti brillantemente satirici, spudoratamente osé, a volte controversi, delle sue canzoni, dei suoi video e dei suoi giochi da tavolo. Lo abbiamo intervistato per conoscere meglio il pensiero di un personaggio geniale e affascinante che vive agli estremi delle curve gaussiane dell'intelletto e dell'istinto.

Da star delle serate disco queer a presidente del Mensa: sembrerebbe un improbabile viaggio di evoluzione personale, ma chi ti conosce sa che nel tuo caso le due dimensioni – che uno penserebbe escludersi reciprocamente – sono sempre coesistite, come si evince anche dal tuo nome d'arte: Immanuel (Kant), la parte razionale + Casto, la parte ammiccante e provocatrice. In che termini inquadri, nella tua visione artistica,

«Non c'è nulla di universalmente trasversale alle persone con una plusdotazione cognitiva»

la dialettica tra *ragion "pura"* e *porn groove*?

Blake diceva «*The road of excess leads to the palace of wisdom*» (La via dell'eccesso conduce al palazzo della saggezza). Lungi da me sostenere di averla raggiunta la saggezza, o che l'unica via per la saggezza sia quella che passa per l'eccesso, ma per me – almeno in parte – è stato così.

Comprendo che l'anima artistica e quella razionale possano apparire in conflitto, ma per me è solo una questione di registro. L'arte per me deve essere libera. È un luogo sacro che, grazie a un contesto di finzione dichiarata, consente l'espressione delle nostre pulsioni più selvagge. La finzione artistica non necessita delle premure che riservo a quando parlo a un pubblico fuori dal personaggio, soprattutto se sto facendo sensibilizzazione.

Inoltre nella maggior parte delle mie canzoni c'è sempre un messaggio importante celato dietro un sorriso, o un testo ironico. Questo perché non è mai venuta meno la mia libertà. Tutt'al più l'evoluzione è andata di pari passo con una crescente consapevolezza della responsabilità che ognuno di noi dovrebbe avere e che nel tempo ho miscelato con il senso ludico. Celare un messaggio profondo dietro un testo ironico è una caratteristica che tento di mantenere costante nel mio lavoro.

Un elemento di congiunzione tra intelligenza e sessualità sembra emergere nel comunicato stampa rilasciato in occasione della tua elezione a presidente del Mensa, dove affermi: «Molti soci raccontano di aver trovato nel Mensa la risposta a quel gap che persone con un'intelligenza superiore alla media possono sperimentare fin da giovani, nell'interazione con gli altri, arrivando persino a isolarsi. Soprattutto da bambini, sentirsi diversi può significare sentirsi sbagliati». Un messaggio che, mutati un paio di termini, sembra uscito direttamente dalla campagna **Lgbt+ It Gets Better**. Del resto, la difficoltà di intraprendere un percorso di auto-accettazione e affermazione della propria diversità è un tema che hai affrontato esplicitamente in più occasioni, non ultimo nella tua hit [Da grande sarai fr**io](#). **Ci parli della diversità dell'essere plusdotato?**

Le generalizzazioni sono sbagliate per definizione. Così come non c'è nulla che accomuni indistintamente le persone Lgbt+, non c'è nulla di universalmente trasversale alle persone con una plusdotazione cognitiva. Se chiedessi a dieci "mensani" (in associazione ci chiamiamo così) di raccontarti la loro storia, sentiresti dieci storie diverse. Alcune delle quali saranno storie felici, dove la plusdotazione ha portato unicamente vantaggi. Per altre persone invece questa ha comportato una dimensione di sofferenza, derivante da un senso d'incomunicabilità nei confronti dei propri coetanei, o addirittura degli adulti. Un'associazione come il Mensa vuole, tra le altre cose, rispondere al bisogno di appartenenza di chi ha sperimentato tale condizione.

Così come per gli omosessuali esiste lo stereotipo della macchietta, per le persone con un alto quoziente intellettivo esiste quello della persona socialmente inetta, del disagio. Entrambi gli stereotipi hanno lo scopo di tranquillizzare chi non appartiene alle categorie in questione, come se tali categorie rappresentassero una minaccia.

Parlando in termini strettamente personali, la frustrazione che ho sempre sperimentato deriva da una diversa velocità di pensiero. Per chi cammina velocemente, dover rallentare il passo – quando si è in compagnia – richiede uno sforzo costante. Con il pensiero può essere la stessa cosa.

Quello che ho appena detto può risultare fastidioso. Me ne rendo conto. Credo derivi da una forma mentis in cui è lecito misurare le diverse prestazioni fisiche tra gli esseri umani, ma non quelle intellettive. La misurazione del Qi (che non va fatto coincidere con l'intelligenza nel suo insieme) è storicamente vista con sospetto. Forse perché viene vista come un primo passo verso la discriminazione, o forse perché abbiamo ancora una visione creazionista dell'uomo, in cui la mente è espressione di una volontà divina, ugualmente perfetta in ognuno di noi.

«Mi piace pensare che la mia intelligenza si esprima in ambito artistico con l'originalità e l'umorismo»

Nel tuo repertorio, oltre a brani più orientati all'intrattenimento, come [Sexual Navigator](#), o [Crash](#), proponi anche testi in cui si può leggere un elemento di critica sociale, come [Escort 25](#), [50 Bocca / 100 Amore](#), [Zero Carboidrati](#), fino ad arrivare a canzoni di denuncia vera e propria, come [Killer Star](#), dove punti il dito contro la morbosa spettacolarizzazione della morte da parte dei media. In tutto questo sembra emergere una concezione piuttosto cinica del mondo, o almeno di questo paese. È davvero così che stanno le cose? E Immanuel Casto è un nichilista?

Questa dimensione cupa si trova in molti brani ed è estremamente importante. Celate dietro a brani più leggeri, si nascondono sempre tematiche molto più profonde in cui, come spesso nella vita, si fondono umorismo, malinconia, felicità e tragedia. La risposta sintetica comunque è No. Non c'è la volontà di offrire una lettura esaustiva del reale. L'intento di quei brani è fare satira di costume, raccontando gli aspetti più grotteschi della nostra società. Un esempio che faccio sempre è l'umorismo di *South Park*, che di certo non offre una visione edificante del mondo. È una pura scelta artistica; forse perché – come dice la mia amica e collega Romina Falconi – la felicità non la si racconta, la si vive. Così come la maggior parte delle canzoni d'amore raccontano di un conflitto, le mie parlano della società in termini critici.

Curiosità: il presidente del Mensa è Manuel Cuni o Immanuel Casto? Nel senso, tieni fortemente separati la persona dal personaggio, o il Casto Divo trova il modo di contaminare il mondo del Mensa allo stesso modo in cui l'acume di una delle persone più intelligenti d'Italia contamina la tua creatività nel mondo del pop? Più in generale, in qualità di presidente, quali sono la tua visione per l'associazione e il contributo particolare che intendi apportare?

Nel mio caso, mi piace pensare che la mia intelligenza si esprima in ambito artistico con l'originalità e l'umorismo. Dico sempre che non puoi risolvere un problema fino a quando non sei in grado di riderne. Gli aspetti di me stesso di cui non riesco a ridere mi fanno capire che sono quei lati su cui devo ancora lavorare molto.

Riguardo al Mensa, uno dei punti di forza dell'associazione è l'eterogeneità e i presidenti che si sono succeduti lo dimostrano. Abbiamo avuto informatici, accademici e – come nel mio caso – artisti. Premesso che non si tratta di un'associazione verticale, dove anzi cerchiamo di ispirarci all'ideale della tavola rotonda (da cui deriva il nome 'Mensa'), chiunque si sia trovato alla guida ha avuto una sua visione.

La mia è quella di un luogo d'incontro e di confronto, dove trovarsi tra simili, idealmente uniti dalla volontà di rendere il

mondo un posto un po' migliore. Obiettivo perseguito facendo divulgazione, ispirando con le nostre pubblicazioni un pensiero complesso – in grado di abbracciare la realtà in tutte le sue sfaccettature – e sovvenzionando, con le nostre quote associative, progetti di ricerca e bandi universitari.

Recentemente hai diffuso online un [video](#) molto bello ed efficace in cui descrivi le fallacie logiche più comuni, insegnando a riconoscerle per evitare di cadere... in fallo. Sei d'accordo che l'intelligenza da sola non basti, ma che ci sia anche bisogno di un metodo nel pensare, per poterla chiamare "razionalità"?

Per risponderti in modo esaustivo dovremmo prima cercare di definirla quest'intelligenza, cosa che prenderebbe l'intero spazio dedicato all'intervista (vorrà dire che ne faremo una appositamente dedicata!). Diciamo però che il pensiero può essere sicuramente educato. Il video a cui ti riferisci parla sostanzialmente di tecniche di dibattito, a cui noi non veniamo educati, quando invece dovremmo, a partire dalla scuola dell'obbligo. Saper riconoscere le fallacie argomentative significa potersi difendere; smettere di essere vulnerabili alla propaganda spiccia. Attenzione però a mettere in contrapposizione razionalità ed emotività. Da persone razionali tendiamo a vedere nell'emotività un pericolo, anche perché in ambito politico si tende molto a strumentalizzarla. Tuttavia, negare l'importanza dell'emotività è controproducente, perché noi – in un certo senso – siamo fatti di emotività. Io vedo l'intelligenza logico-razionale come uno strumento, che sta poi all'emotività saper usare. Per questo dobbiamo anche educarci alla comprensione dell'emotività. Della nostra e di quella altrui. Negarne l'esistenza significa paradossalmente esserne in completa balia. Una persona razionale non è una persona priva di emotività (cosa impossibile), ma una persona emotivamente consapevole.

Sei anche un nemico giurato delle teorie della cospirazione, che "distruggi" col fuoco, in brani come [Piromane](#), e con la satira, come in un tuo [video](#) sulle ricette mediche prescritte "democraticamente". Come stiamo messi in Italia? Abbiamo a che fare con un popolo di anal-fabeti funzionali?

Sì. La situazione è drammatica. Però attenzione, da chi ha di più, io mi aspetto di più. Chi si ritiene intelligente ha una responsabilità nei confronti di questo abisso d'ignoranza. Complotto e disinformazione prosperano in assenza di voci chiare e autorevoli interne alla leadership del paese.

Ci siamo divertiti per anni a condividere screenshot (veri o presunti) di gruppi Facebook o chat di WhatsApp che mostrano

lo scarso livello d'intelligenza e/o scolarizzazione in determinate fasce demografiche. Ma per quanto mi riguarda il divertimento è finito. Dovremmo stare attentissimi a incentivare pratiche atte a polarizzare, perché gli stupidi sono molti di più. Dialogare, educare. Sono missioni quotidiane che dovremmo portare avanti nel modo più potente: dando l'esempio.

Personalmente vedo la soluzione sul lungo termine nell'istruzione. Mi auguro che in un futuro non troppo lontano agli studenti venga insegnato un uso consapevole dei social, educando a prassi come la verifica delle fonti.

«Vedo l'intelligenza logico-razionale come uno strumento, che sta poi all'emotività saper usare»

Non solo in Italia, ma a livello globale, ovunque si assista all'affermarsi in politica del populismo, pare che l'intelligenza, lungi dall'essere considerata un valore o un asset nel proprio curriculum, sia diventata quasi un ostacolo alla carriera. Verrebbe da

dire, parafrasando il testo di *Escort 25*, «Perché imparare a usare il congiuntivo, quando ti votano perché limoni un rosario?» Come analizzi questo fenomeno? Ed è una situazione frustrante per chi come te fa della promozione dell'intelligenza un impegno quotidiano?

Frustrante è un garbato eufemismo. È straziante. Tale Socrate, uno che oggi verrebbe deriso e chiamato "professorone", diceva «io so di non sapere». Una delle frasi invece che sentiamo pronunciare più spesso dai leader populistici è «io non prendo lezioni da nessuno». L'intelligenza e la cultura vengono derise o apertamente osteggiate, considerate – bene che vada – inutili, ma più spesso addirittura pericolose. Sicuramente è più rassicurante un mondo binario, diviso tra buoni e cattivi.

Il gioco di carte da te ideato, *Squillo*, in cui i giocatori gestiscono un'attività di prostituzione e spaccio, ha dato vita a infiammate polemiche e perfino a un'interrogazione parlamentare. Secondo te questo caso è sintomo di un problema dell'Italia con la satira e con la libertà di espressione? In generale, date le tue tematiche, che rapporto hai con la censura?

Come detto all'inizio di questa intervista, ritengo fondamentale separare la realtà dalla finzione artistica. Operazione intellettuale che, a quanto pare, non tutti hanno la capacità (o la volontà?) di fare. Va anche distinto tra prodotti artistici che il pubblico si può ritrovare a subire passivamente (come nel caso di un palinsesto televisivo) e prodotti che vengono fruiti solo a fronte di una specifica volontà. È il caso dei miei giochi vietati ai minori, che nessuno è costretto a comprare.

In un contesto di finzione dichiarata e di fruizione volontaria, per me la libertà deve essere assoluta. Non sono invece contrario ai *disclaimer*, poiché trovo giusto avvisare che un



determinato contenuto artistico possa risultare sgradevole, in base alla propria sensibilità. Soprattutto se il *disclaimer* è l'unica alternativa alla censura.

Le cose cambiano se dalla finzione ci spostiamo alla realtà. Le parole hanno un peso e delle conseguenze.

Riguardo alla satira, posso dire che si tratta di un argomento più complesso di quanto non sembri, perché si basa sull'esistenza di un doppio standard. Una stessa espressione (una battuta, una vignetta) si può configurare come satira o come bullismo, in base alla posizione in cui si trovano il soggetto che la formula e il soggetto che la subisce. La satira è uno strumento di lotta del debole verso il forte. A parti invertite non funziona. È quindi possibile fare satira su di un capo di stato, mentre non ha senso, per esempio, dire di voler fare satira sui genitori a cui è morto un figlio. Perché tale categoria non è in una posizione di potere.

Quello può essere al massimo *humor* nero, che personalmente apprezzo moltissimo, ma – consapevole che non sia per tutti i palati – preferisco relegarlo all'espressione artistica.

«Che bella la cappella», recita uno dei tuoi pezzi vintage più conosciuti. La religione, per Immanuel Casto, rappresenta puramente materiale a cui attingere per creare audaci *double-entendre*, o ha / ha avuto un ruolo

«In un contesto di finzione dichiarata e di fruizione volontaria, per me la libertà deve essere assoluta»

concreto nella tua vita? E che ruolo dovrebbe avere secondo te la religione in un paese formalmente laico come l'Italia?

Io sono un ateo-agnostico. Non affermo con certezza che Dio non esista, ma non ritengo sensato credere nell'esistenza di qualcosa di cui non abbiamo nessuna prova. Questo esaurisce il ruolo della religione nella mia vita (quindi nullo). Sono stato a lungo anche antireligioso, ma ora non più. Ho conosciuto persone per cui la religione ha illuminato il cammino verso l'espressione del proprio potenziale. Da ateo non ne comprendo le modalità, ma riconosco il risultato finale. Da quando mi sono distaccato dal cattolicesimo, da adolescente, ho sempre visto la fede come una benda sugli occhi, che – per definizione – estingue le domande. Ma per quanto soddisfacente (torniamo al mondo binario di cui parlavo prima) è una generalizzazione ingiusta. E questo mi porta alla domanda sul ruolo che la religione dovrebbe avere nella politica. Uno stato religioso impone la religione (esempio: i totalitarismi islamici). Uno stato ateo la vieta. Uno stato laico (che per me è l'unica posizione ragionevole) non prende posizione e consente libertà di culto.

Poiché il nostro è uno stato laico e non ateo, nel dibattito politico la prospettiva religiosa è ammessa. È anche la voce di una nutrita comunità, che non sarebbe giusto ridurre al silenzio. Semplicemente, nel legiferare su qualcosa, non deve essere considerata ammissibile un'argomentazione unicamente sorretta da una dottrina religiosa; come avviene ad esempio in uno stato islamico, in cui si impone una legge con l'unica motivazione che «lo dice il Corano».

So che hai in cantiere un nuovo album. Online si legge che sarà più vario e politico. Ci regali uno *sneak peek* nei temi "politici" che andrai a toccare?

Molti dei temi li abbiamo affrontati in questa intervista. Non amo tantissimo spiegare l'arte, che andrebbe semplicemente ricevuta, ma si parla della riduzione a un pensiero binario, di fobie, di dipendenza affettiva, ma anche di accettazione e di fluidità sessuale. Senza scordare, in un brano intitolato *Wasabi Shock*, l'amore per il pesce in tutte le fogge. ■

**#intelligenza #musica #provocazione
#libertàdi espressione**



Paolo Ferrarini

Digital Nomad e Global Humanist.
Un volto dell'Uaar dal 2007.

I Monty Python all'inizio della loro carriera. Terry Gilliam è il quinto da sinistra.



«I Monty Python hanno fatto avanzare la libertà di espressione!»

Intervista a Terry Gilliam di Frédéric Vandecasserie.

Umorismo spesso strabordante e comicità dell'assurdo: la pattuglia dei Monty Python si è formata cinquanta anni fa. È l'occasione per un dialogo sul politicamente (s)corretto nel cinema e nella società in generale, in compagnia di uno dei membri più eminenti questa banda di sei: Terry Gilliam, di recente incontrato al Festival internazionale del film del Cairo. Un sempiterno nemico del politichese!

Si ricorda in quale contesto sono apparsi in tv i Monty Python?

Come se fosse ieri! D'altronde i produttori di BBC One, dove il programma veniva trasmesso, per la fascia oraria che ci era stata concessa lo ritenevano nient'altro che un programma di nicchia, senza troppa importanza o rischi. Ci hanno lasciato carta bianca! La televisione prima di allora non aveva mai ricevuto una tale ondata di reazioni, tanto estasiare

«È più difficile parlare della religione. Non penso che potremmo fare ancora *Brian di Nazareth*. Una parodia dell'islam sarebbe ancora più difficile». (Michael Palin, ex Monty Python, 2013).

quanto scioccate, da parte degli spettatori che all'inizio si domandavano cosa stessero vedendo. Che incoscienti, questi dirigenti del canale... [ride]

Forse erano incoscienti, ma in ogni caso vi hanno lasciato colpire duro con un umorismo davvero politicamente scorretto!

Infatti! Di recente ho ritrovato la nostra prima lista di accessori per gli sketch iniziali. Avevamo richiesto un assortimento di reggiseni, mutandine e collant, una bandiera con la svastica e una copia del quadro di Turner *La valorosa Téméraire*, in una cornice rimovibile che poteva essere spaccata e mangiata. Ciò ha di

«Il politicamente corretto ha vinto, e con questo è arrivato il regno dei censori di tutti i tipi»



Una scena di Brian di Nazareth.

sicuro sconvolto le persone della rete, ma ci è stato dato comunque tutto quanto. Segno che, sebbene fossimo percepiti come guastafeste fuori dagli schemi, la direzione del canale ha trovato il nostro umorismo sano. Cinquant'anni più tardi sarebbe stato semplicemente impossibile lanciare i Monty Python. Adesso come adesso non si può più ridere di ogni cosa,

o meglio non si può più ridere granché, in effetti. Il politicamente corretto ha vinto, e con questo è arrivato il regno dei censori di tutti i tipi. Non ci sono mai stati così tanti canali in tv e raramente si sono mostrati così timorosi.

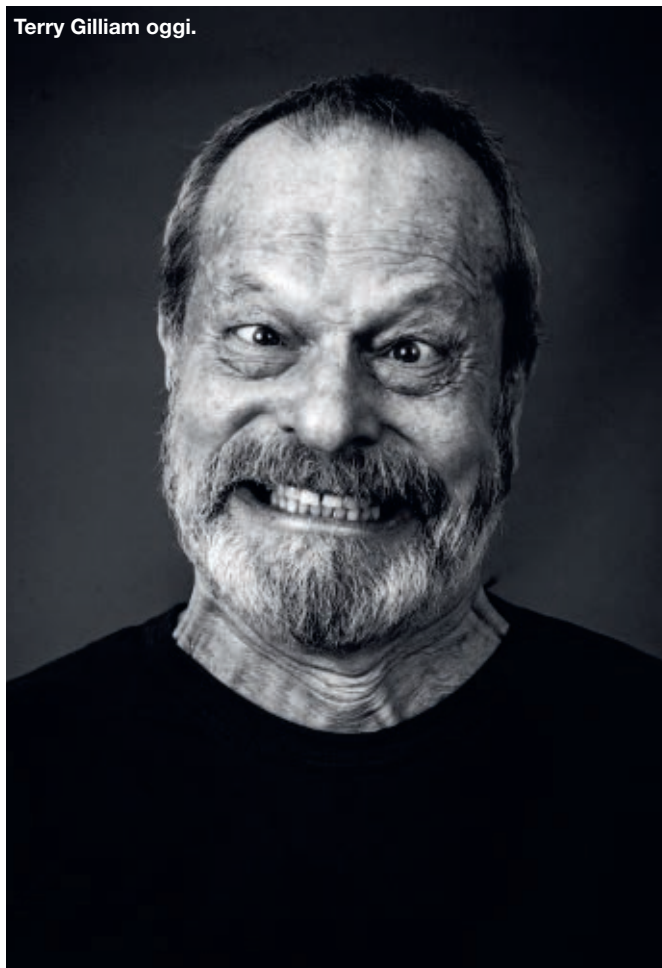
Si stava meglio prima?

Per quanto riguarda la libertà di espressione, temo di sì! Quando vedo Facebook che censura le immagini delle opere di Courbet o di Modigliani perché si vedono le tette, mi dico che non abbiamo fatto passi avanti. Prendiamo pure in considerazione gli informatori (le "talpe"): spesso vengono perseguiti, mentre sono coloro che sono stati denunciati che dovrebbero preoccuparsi. Quando mi guardo intorno non vedo da nessuna parte gli eredi dell'impertinenza di Monty Python. Invece l'umorismo è quasi una questione di pubblica utilità.

Quindi si dovrebbe poter ridere di ogni cosa?

Idealmente sì. Perché penso che l'umorismo è sano. Semplicemente, permette di comprendere meglio la realtà dell'altro. Senza alcun cinismo o provocazione, arriverei a dire che *Brian di Nazareth* ha fatto conoscere la vita di Gesù ai non credenti molto di più di non so quale altro libro che si prende troppo sul serio. Il film, uscito nel 1979, racconta la storia di Brian Cohen, nato nella stalla accanto a quella di un altro pupo, entrambi venuti al mondo lo stesso giorno, alla stessa ora. Dato che l'altro neonato è Gesù di Nazareth, la storia di Brian si ritrova mescolata a quella di Cristo in un guazzabuglio delirante. Una bella idea. Ma, ancora una volta, oggi terrorizzerebbe qualsiasi società di produzione.

Terry Gilliam oggi.



Una scena di Brian di Nazareth.



Perché?

Perché la gente è ossessionata dall'idea di piacere al maggior numero di persone e di non indispettare chicchessia. Ma a forza di non voler urtare nessuno, si finisce per creare opere così asettiche da perdere qualsiasi attrattiva. La prova migliore di ciò è che cinquant'anni dopo i Monty Python si parla ancora di loro. Tra cinquant'anni un giornalista si interesserà per caso alle saghe dei supereroi stile *Avengers*? Ne dubito... Oggi viviamo nel regno degli algoritmi.

Ovvero?

Il cinema funziona come i siti di acquisti tipo Amazon. Vi piace quello? Allora vi piacerà quest'altro! Risultato: non si esce mai dalla propria zona di comfort incontrando altri generi di film. È un livellamento verso il basso, la cultura del copia-incolla. Un film come *Brian di Nazareth* non doveva per forza fare tutti contenti, ne eravamo consapevoli. Ma ci importava poco. Il cinema esisteva anche per spargliare le carte.

La nascita di *Brian di Nazareth* quindi si adattava perfettamente all'epoca?

Certo, certo! Non si trattava di una semplice improvvisazione. La riflessione alla base era semplice: «Perché non fare un film che si prendesse gioco della vita di Cristo come *Monty Python* e il *Sacro Graal* aveva ridicolizzato quella di re Artù quattro anni prima?». In tv avevamo già riso dei politici, della morte, di parecchi personaggi storici e dei difetti dei loro concittadini. Persino della regina e del primo ministro. Allo stesso tempo, ci piaceva abbastanza la figura di Cristo, un tipo piuttosto simpatico con i suoi messaggi del tipo «Amatevi gli uni gli altri».

Voi trovavate Cristo «piuttosto simpatico», ma alcuni dei suoi simpatizzanti, loro, non hanno trovato il film così simpatico...

A New York, alcuni pastori e sacerdoti, ma anche dei rab-

**«La libertà,
qualunque essa sia,
non è mai avanzata
se non grazie a
movimenti scomodi»**

Ogni anno, alla mostra del cinema di Venezia, l'Uaar assegna il Premio Brian (dal nome della pellicola dei Monty Python) alla pellicola che meglio evidenzia ed esalta «i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose».

bini, hanno manifestato insieme per boicottare il film. Di contro il pubblico lo ha adorato. Quindi è il pubblico, e non i benpensanti di ogni risma, che ha compreso l'aspetto serio del film: la denuncia del fanatismo religioso da parte di Brian. Che non è nient'altro che la denuncia dell'autoinganno del pubblico di fronte ai leader, che siano politici, economici, o d'altro genere.

Siamo al Festival internazionale del film del Cairo. A cosa le fa pensare il fatto che un paese così pervaso dalle religioni la inviti come ospite d'onore?

Ciò mostra che le mentalità evolvono nel rispetto e nella comprensione reciproca. Ieri, per strada, qualcuno mi ha detto che era un credente fervente, ma che *Brian di Nazareth* l'aveva fatto riflettere sul proprio coinvolgimento e sulle sue convinzioni. Credeva sempre nella sua religione, ma comprendeva quanto potesse sembrare antiquata ad altri.

Come se nulla fosse, i Monty Python hanno fatto concretamente progredire la libertà di espressione.

Lo pensa veramente, o è una mera provocazione?

Confermo e sottoscrivo. La libertà, qualunque essa sia, non è mai avanzata se non grazie a movimenti scomodi. Questo vale tanto per il cinema quanto per le lotte sociali, a prescindere dal tipo. Occorre sconvolgere un minimo per poter avanzare. ■

**#satira #cinematografia #BriandiNazareth
#politicamentecorretto**



Per gentile concessione del Centre d'Action Laïque. Articolo pubblicato sulla rivista Espace de Libertés (febbraio 2020, n. 486) e consultabile alla pagina <https://tinyurl.com/yymjefgp>. Traduzione di Valentino Salvatore

Proposte di lettura

Potete leggere queste e altre librerie nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Una del suo genere in Italia, isui oltretre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo.



Giovanni Fornero

[Utet](#)

816 pagine

35,00 euro

(e-book: 14,99 euro)

Indisponibilità e disponibilità della vita. Una difesa filosofico-giuridica del suicidio assistito e dell'eutanasia volontaria

Non è quel che si dice “una lettura da spiaggia”. Ma è un libro che dovrebbe trovare posto nella libreria di ogni attivista laico. Nonostante la mole, è infatti una sintesi accuratissima delle tesi pro e contro l'autodeterminazione nelle scelte di fine vita. Un argomento che oggi è costantemente all'ordine del giorno, e che spinge i cittadini a interrogarsi a loro volta – traendone molto spesso conclusioni che, purtroppo, i parlamentari hanno difficoltà a fare proprie. Sono le stesse conclusioni a cui perviene l'autore: una volta soppesate, le ragioni pendono alla fine nettamente dalla parte della libertà delle persone. Che stanno progressivamente maturando una «consapevolezza che rispecchia un tipo di umanità che ...] si reputa ormai “adulta” e pronta ad assumersi in toto la responsabilità non solo della propria vita, ma anche della propria morte». (Raffaele Carcano)

La danza della parola. L'ironia come arma civile per combattere schemi e dogmatismi

In questo godibilissimo divertissement, il combattivo filosofo laico ci lascia come testamento intellettuale la necessità di affinare la preziosa arma dell'ironia. Si susseguono un frizzante caos di esempi sulla scia del metodo valorizzato da Umberto Eco, scovati tra romanzi, musica e fumetti, in cui si percepisce tutto l'affetto dell'autore per la cultura pop. Anche nell'era dell'ipermodernità saper disinnescare con ironia i meccanismi del potere, della religione e dell'economia è uno dei grandi lasciti del pensiero illuminista. Ironizzare con stile significa demolire quell'aura di sacralità che rende intoccabile ciò che ci circonda. Proprio questo ci aiuta a comprendere meglio la realtà. E magari cambiarla. (Valentino Salvatore)

Giulio Giorrello

[Mondadori](#)

122 pagine

17,00 euro

(e-book: 9,99 euro)



Giovanni Gaetani

[Diogene Multimedia](#)

122 pagine

12,00 euro

(e-book: 5,00 euro)

Contro il nichilismo. La scommessa atea e umanista di Sisifo

Giovanni Gaetani, curatore del blog [Ad altezza d'uomo](#) e già autore di [Come se Dio fosse antani](#) (2018), dedica la sua nuova opera al rapporto tra nichilismo e filosofia umanista. Il titolo può essere fuorviante: essendo razionalista, l'umanista deve per forza di cose essere anche nichilista, ossia conscio dell'irrimediabile non-senso dell'esistere. Ma l'umanista ha una marcia in più rispetto al “semplice” nichilista: la consapevolezza che val comunque la pena lottare per un mondo migliore. Come Sisifo, l'umanista continua a spingere il suo masso, senza arrendersi al disfattismo di coloro che, vittime delle inevitabili aporie a cui porta la ricerca interiore, rinunciano a vivere. Il libro manca programmaticamente di sistematicità e si risolve in una serie di “frammenti”, che toccano, sinteticamente ma con notevole precisione, temi di portata universale e riferimenti all'attualità anche strettissima. (Mosè Viero)

Arte e Ragione



Hans Holbein il Giovane,
Gli ambasciatori, 1533,
Londra, [National Gallery](#)



Hans Holbein il Giovane è tra i personaggi più singolari nella storia dell'arte del Rinascimento europeo: pittore e incisore abilissimo, dallo stile caratterizzato da un realismo lenticolare senza pari, produce opere di importanza capitale, radicate nell'immaginario collettivo ancora oggi, ma ciò nonostante non dà mai vita a una "scuola" né a una "corrente" definita.

Il linguaggio riconoscibilissimo si accompagna spesso, in Holbein, a soggetti arricchiti da contenuti complessi, basati su rimandi simbolici intricati, collegati di frequente alla matematica e alla geometria, messi a punto di volta in volta assieme ai committenti, desiderosi di lanciare messaggi che dovevano essere a esclusivo appannaggio degli appartenenti alle élite più colte. Il dipinto *Gli ambasciatori* è tra gli esempi più celebri della fattispecie appena delineata: viene realizzato in occasione della visita di Georges de Selve, vescovo e ambasciatore viaggiante della Santa Sede rappresentato sulla destra, a Jean de Dinteville, ambasciatore francese a Londra e suo vecchio amico, rappresentato sulla sinistra.

Più che i due ritratti, però, ci interessa, in questa sede, la straordinaria sequenza di oggetti allineati sul tavolino posizionato tra i due protagonisti. I due scaffali alludono alla contrapposizione tra il mondo celeste, rappresentato dagli oggetti in alto, e il mondo terrestre, a cui rimandano gli oggetti in basso. È però significativo il fatto che a entrambe le "sfere", anche a quella celeste, si allude quasi esclusivamente tramite documenti o strumenti di misurazione: mappe, globi, quadranti, bussole, astrolabi, un libro di matematica, una raccolta di inni musicali. C'è chi ha visto in questa straordinaria "vetrina" di simboli un rimando alla divisione tradizionale delle arti del trivio e del quadrivio, ma l'elemento di maggiore interesse è forse il fatto che nonostante la presenza di un uomo di chiesa la cultura e la conoscenza siano qui rappresentate come faccenda squisitamente razionale, basate su calcoli, misurazioni, rappresentazioni del "vero". Il pavimento stesso, che richiama quello della Westminster Abbey, sembra ricondurre le simbologie cosmologiche al puro e semplice calcolo geometrico.

Ad arricchire ulteriormente la notevolissima struttura simbolica interviene infine la celebre *anamorfosi* presente in basso tra i due protagonisti: forma incomprensibile se la si osserva da di fronte, diventa un teschio quando vista di scorcio da destra, posizione dove pare si trovasse l'uscita dalla stanza. Il messaggio ultimo lanciato dall'opera ha un sapore nichilista tipicamente rinascimentale e prende le forme del memento mori: per quanto si sforzi di avere ragione del tutto, l'uomo ha come unico e invariabile destino la morte. ■

#Holbein #simbologia #mortalità



Mosè Viero

Storico dell'arte con specializzazione in iconologia. Lavora come guida turistica a Venezia. Si dichiara acerrimo nemico di chi collega la storia delle immagini al "bello": l'arte è anzitutto testimonianza storica e prodotto culturale. Nel tempo libero dà sfogo alla sua anima nerd collezionando costruzioni Lego, giochi da tavolo e videogiochi.



Agire laico per un mondo più umano

L'Italia è rimasta indietro anche per quanto riguarda il diritto all'aborto farmacologico. Non possiamo sorprenderci, visti i problemi già esistenti per quello ospedalizzato – dovuti in particolare alla diffusione dell'obiezione di coscienza.

Che nessun partito sembra voler abolire.

La pandemia poteva però rappresentare un'occasione per allentare i vincoli. Evitare l'ospedalizzazione, seguendo la procedura a domicilio, sarebbe stato ancora più opportuno. Si è invece rischiato addirittura l'opposto: la sospensione del diritto all'aborto a causa dell'emergenza sanitaria.

E la Regione Umbria, non appena passata al centrodestra, ha pensato bene di [bloccare subito il day-hospital](#), motivandolo con linee-guida ministeriali ormai datate – ma comunque effettivamente vigenti.

Il ministro Roberto Speranza [si è impegnato a intervenire](#).

Tuttavia, poiché le promesse elettorali clericali sono spesso mantenute (e subito), mentre quelle laiche è raro che diventino anche solo una concreta proposta istituzionale, il 2 luglio Pro-Choice - Rete italiana contraccezione aborto ha promosso un presidio davanti al ministero della salute. L'Uaar ha ovviamente aderito, gli attivisti del circolo di Roma hanno partecipato e la nostra Adele Orioli ha tenuto un intervento.

L'indomani, all'interno del progetto sostenuto dalla donazione Uaar, il consultorio laico gestito dall'associazione Vita di donna è riuscito ad aiutare una donna con malattia rara ad avere una spirale agli ormoni gratuitamente.

Non ci pensiamo, ma nel 2020 c'è ancora bisogno di agire laicamente per situazioni di questo tipo.

Perché nemmeno lo stato ci pensa.

RAGIONE e LAICITÀ

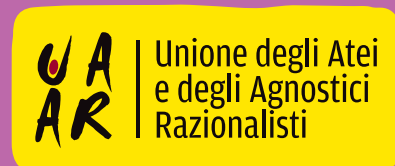
FORSE NON SAI CHE DEVI RINGRAZIARE L'UAAR SE...:

- esiste il diritto giuridico di abbandonare la chiesa cattolica e qualunque altra confessione religiosa;
- la Cassazione ha stabilito che è vietato discriminare atei e agnostici “nella professione di tale pensiero”;
- è stato stabilito in tribunale che attivare l'ora alternativa è un obbligo;
- davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo è finito il caso giuridico-religioso (Lautsi vs Italy) più importante degli ultimi due decenni.

...E FORSE NON SAI CHE L'UAAR:

- è l'unica associazione di promozione sociale iscritta nel registro nazionale che ha tra i suoi scopi sociali l'affermazione della laicità dello stato;
- cura il progetto editoriale «Nessun Dogma», che nel 2016 ha ricevuto dal Ministero dei beni culturali un premio nazionale per la traduzione;
- gestisce l'unica biblioteca laico-razionalista presente nel Sistema bibliotecario nazionale.

...e tantissimo altro ancora, che hai in minima parte letto su questo numero,
e che potrai ulteriormente approfondire su **www.uaar.it**





**XX SETTEMBRE 1870/2020
150° ANNIVERSARIO
DELLA PRESA DI ROMA**

**PER NOI RESTA
UNA FESTA!**



**Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti**